

**Autopsia
di un diritto
politico.
Il voto
degli italiani
all'estero
nelle elezioni
del 2018**

**Autopsia
di un diritto
politico.
Il voto
degli italiani
all'estero
nelle elezioni
del 2018**

**a cura di
Simone Battiston
e
Stefano Luconi**

**Autopsia
di un diritto
politico.
Il voto
degli italiani
all'estero
nelle elezioni
del 2018**

aA

© 2018

Accademia University Press

via Carlo Alberto 55

I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione settembre 2018

isbn 978-88-31978-26-2

edizione digitale www.aAccademia.it/autopsia
<https://books.openedition.org/aaccademia/498>

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Premessa	Maddalena Tirabassi	VII
Introduzione	Simone Battiston e Stefano Luconi	1
Il voto «europeista» degli italiani in Francia	Anna Consonni	15
Territorio e <i>milieu</i>: la partecipazione degli italiani in Germania	Edith Pichler	37
Il comportamento di voto degli italiani nel Regno Unito al tempo della Brexit	Giuseppe Scotto	55
<i>Déjà vu</i>: il voto italiano in Argentina	Federica Bertagna	75
Il voto in Brasile e la fine politica del «Sistema Italia»	Giulio Mattiazzi e Nicole Naccari	93
L'attivismo politico di un microcosmo elettorale: la Repubblica Dominicana	Francesca Puliga	113
Il voto degli italiani negli Stati Uniti: conservatorismo e bassa partecipazione	Stefano Luconi	127
Il voto degli italiani in Australia fra continuità e segnali di cambiamento	Simone Battiston	145
Postfazione	Piero Bassetti	163
Appendice		165
Gli autori		167

aA

Guardare all'estero potrà aiutarci a capire i profondi mutamenti che sta attraversando la politica italiana?

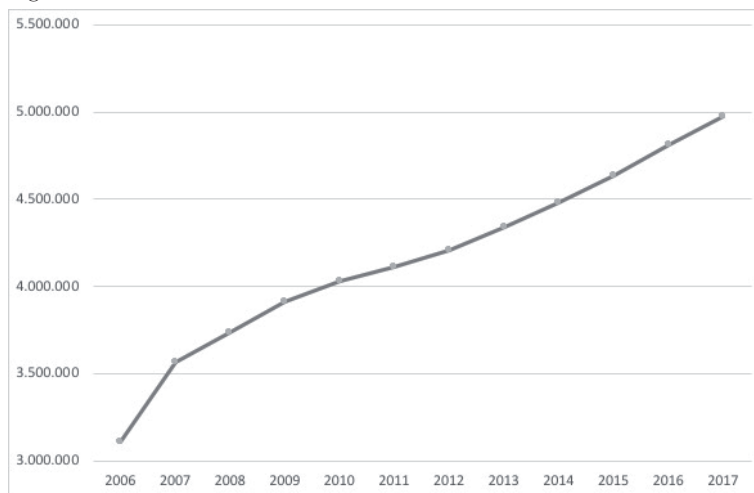
Una legge, quella sul voto, che come fanno notare Simone Battiston e Stefano Luconi fin dall'introduzione, non ha mai funzionato bene e con la ripresa a grandi cifre dell'emigrazione dal nostro Paese, non considerata al momento del suo passaggio avvenuto in anni in cui gli italiani all'estero sembravano un problema in via di esaurimento, si dimostra sempre più inadeguata. E anche in questo senso le elezioni del 2018 meritano una particolare attenzione: si può dire che sia la prima volta in cui il cambiamento generazionale all'interno dell'elettorato italiano all'estero comincia a manifestarsi con cifre non più trascurabili.

Mentre le iscrizioni all'AIRE non sono come è noto utili per calcolare l'entità del fenomeno delle nuove mobilità, per conoscere la partecipazione elettorale possiamo avvalerci dei suoi dati, poiché l'iscrizione all'Anagrafe è obbligatoria se si vuol esercitare il diritto di voto al di fuori dei confini italiani: in dieci anni gli iscritti sono aumentati di due milioni, passando dai 3.106.251 del 2006 ai 4.973.942 del 2017. Ma nono-

VII

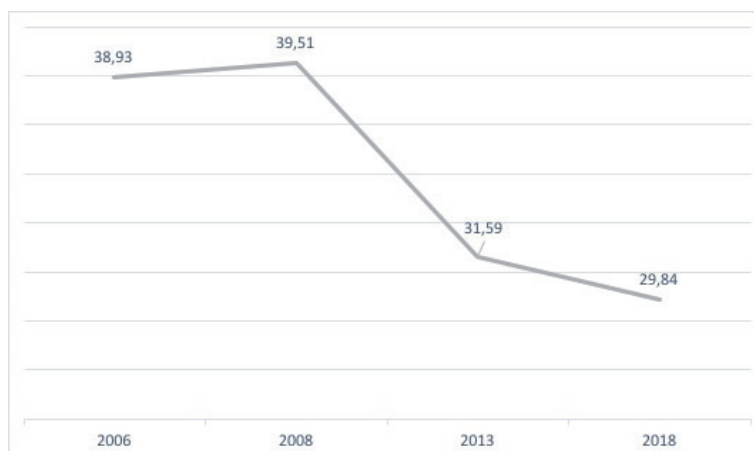
stante l'aumento delle iscrizioni è diminuito il numero dei votanti: «Tra il 2006 e il 2018, la percentuale dei votanti nella circoscrizione estero nel suo insieme è scesa dal 39,6% al 30,3% nelle consultazioni per il Senato e si è ulteriormente contratta dal 38,9% al 29,8% nello scrutinio per la Camera» (Battiston e Luconi, p. 7).

Figura 1. *Iscritti AIRE, 2006-2017*



Fonte: ISTAT

Figura 2. *Elezioni Politiche Camera affluenza Circoscrizione estero in % (2006-2018)*



Fonte: Ministero dell'Interno

Se nel declino nel numero dei votanti le circoscrizioni estere sono in linea con quelle italiane, i risultati, invece, sono in controtendenza, mostrando semmai continuità con le votazioni precedenti avvenute nei singoli Paesi, come mostra l'analisi di Giuseppe Scotto sul Regno Unito, prima meta delle migrazioni italiane contemporanee, che nelle elezioni del marzo 2018 vede la riconferma del Partito democratico (PD) come primo partito. In percentuale, la coalizione tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia (FDI) ha ricevuto meno della metà dei voti ottenuti in Italia, mentre il Movimento 5 Stelle (M5S) ha ottenuto il 26,1% alla Camera e il 26,5% al Senato. Il nuovo schieramento +Europa, lista guidata da Emma Bonino, nel Regno Unito ha ottenuto quasi il 12% dei voti sia alla Camera sia al Senato, ovvero all'incirca cinque volte la percentuale rispetto al risultato in Italia (Scotto, p. 65).

Ci si può aspettare quindi più europeismo tra i nuovi emigranti?

I risultati elettorali nel Regno Unito farebbero propendere per una risposta affermativa, ma devono ancora fare i conti con la Brexit. Come ben sintetizza sempre Scotto (pp. 67-68):

il progetto di integrazione europea ha liberato gli italiani dalla loro precedente condizione di cittadini di seconda classe, in virtù della loro appartenenza. Ciò ha consentito loro di divenire migranti invisibili, assorbiti nella società britannica, dove godono degli stessi diritti dei cittadini britannici [...] il risultato del referendum sulla Brexit ha improvvisamente messo in dubbio questo status privilegiato. Inoltre [...] la retorica nazionalista e anti-immigrazione nei dibattiti pubblici e sui media ha generato un clima alienante per coloro che vengono ora categorizzati come «migranti europei» o «stranieri», senza distinzione di nazionalità.

Il caso della Germania è emblematico della coesistenza di due elettorati che rispecchiano le diverse istanze delle vecchie e nuove migrazioni. A Berlino, una delle mete delle nuove mobilità italiane, la partecipazione al voto è aumentata e l'elettorato ha premiato Liberi e Uguali col 15%, afferma Edith Pichler: «I nuovi mobili indignati e precari sembrano aver preferito quest'ultima formazione al M5S, che a Berlino – pur ricevendo il 26% – ha conseguito uno dei risultati peggiori della Germania» (Pichler, p. 47). Mentre a Wolfsburg, la roc-

caforte dell'emigrazione del secondo dopoguerra, il numero dei votanti è diminuito del 6,5% e ha stravinto il PD con il 43%. +Europa ha ottenuto, col 6%, più del doppio dei voti rispetto all'Italia. Il fatto che +Europa e LEU abbiano ricevuto voti solo nelle grandi città mete della nuova mobilità, mentre nelle regioni di vecchia immigrazione non siano riuscite ad affermarsi

potrebbe essere interpretato quale espressione dell'orientamento di un elettorato che, attraverso l'esperienza della mobilità internazionale, ha sviluppato anche un *habitus* e un'identità sovranazionale ed europea che lo ha reso sensibile al programma di una formazione che ha propugnato la dimensione transnazionale della politica e dei problemi da affrontare (Pichler, p. 44).

In Argentina, nota Federica Bertagna, Paese di vecchia immigrazione e scarsa nuova immigrazione, si è avuto il successo delle liste estranee al sistema dei partiti italiani, si è avuta un'alta partecipazione all'appuntamento elettorale, collocando la nazione al secondo posto dopo la Svizzera. Negli Stati Uniti poi, è stata addirittura presentata la lista *Free Flights to Italy* che ha impostato la campagna elettorale su una improbabile procedura per rimborsare i costi di un viaggio in Italia, unica condizione l'iscrizione all'AIRE (Luconi, p. 135).

In Paesi come il Brasile, esaminato da Giulio Mattiazzi e Nicole Naccari, si conferma l'autonomia politica dell'elettorato rispetto al Paese d'origine dovuta a europeizzazione e globalizzazione. Occorre qui ricordare che in vari Paesi dell'America Latina in cui si è effettuata la corsa alla cittadinanza italiana, l'Italia non è stato il primo Paese di immigrazione ma sono state scelte Spagna e Portogallo nell'UE, o Stati Uniti, a testimonianza di un'italianità sovranazionale¹. Gli autori denunciano anche la crisi del sistema Italia – rappresentato da Comites, CGIE, Camere di commercio, scuole italiane, patronati, associazionismo, fino al *Made in Italy* – che per anni aveva surclassato la mobilitazione dei

1. Graciela Bramuglia e Mario Santillo, «Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa», *Altretalia*, 24, 2002, pp. 34-56; Alvise, del Pra' e Maddalena, Tirabassi, «L'America latina: motivazioni per il riacquisto della cittadinanza», Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo*, 2007, pp. 357-69; Guido Tintori, *Fardelli d'Italia. Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*, Roma, Carocci, 2009.

partiti politici italiani che presentavano programmi italo-centrici incapaci di gestire politiche glocal.

L'importanza delle istanze locali nella campagna elettorale viene qui ben esemplificata da Francesca Puliga che analizza un caso minore di emigrazione italiana, la Repubblica Dominicana, composta da piccoli e grandi imprenditori e da pensionati. Gli italiani presenti nel Paese, circa 50.000, anche in questa occasione hanno confermato la vittoria delle forze liberal conservatrici e l'elezione di candidati che presentavano programmi legati alle realtà locali.

Simone Battiston, a proposito delle elezioni in Australia, nota l'influenza delle recenti mobilità transnazionali anche nella scelta dei candidati e cita il caso di Allegra Salvadori, giornalista residente a Dubai dopo un'esperienza a Londra di otto anni, ed ex delegata dell'Assemblea nazionale del PD per la circoscrizione estero (Battiston, p. 152).

Sempre dall'Australia viene una domanda

«che cosa possono veramente promettere i candidati a un votante potenziale nella ripartizione, soprattutto in Australia, i cui bisogni sono già in gran parte soddisfatti? Le risposte più originali sono state avanzate da candidati come Nicola Brienza di Civica Popolare Lorenzini (CPL), che ha sottolineato come sia l'Italia ad avere bisogno dei suoi cittadini all'estero in questo momento, non viceversa. Brienza, imprenditore quarantenne originario di Bari che risiede in Cina, riassume così, forse, il sentire di una generazione: «Siamo noi oggi a dover sostenere e salvare l'Italia, che non ha più risorse» (Battiston, p. 155).

Tutti i saggi mostrano che la stratificazione migratoria esercita un ruolo particolarmente importante per l'analisi dei risultati elettorali. Lo scollamento tra vecchie e nuove migrazioni lo si rileva anche dai programmi portati avanti nelle campagne elettorali dei diversi Paesi – pensioni, e ottenimento della cittadinanza, insegnamento e conservazione della lingua, potenziamento della stampa e della TV in lingua italiana – sono state le parole d'ordine della campagna elettorale nei Paesi di vecchia immigrazione, mentre il riconoscimento dei titoli di studio e professionali e l'assistenza sanitaria (quella italiana si perde con l'iscrizione all'AIRE) sono tra i bisogni delle nuove mobilità per quanto riguarda sia giovani che pensionati. Una esigenza trasversale che accomuna vecchie e nuove migrazioni è

quella dell'ampliamento della rete consolare e in generale uno scarso interesse per le questioni politiche italiane. Insomma, ben riassume Consonni «se l'idea di votare un "proprio" candidato, che rappresentasse in Parlamento i problemi e le rivendicazioni del lavoratore emigrato, aveva un senso nei lunghi anni di elaborazione del provvedimento, questo approccio è oramai superato per chi usufruisce della libera circolazione europea» (Consonni, p. 19).

Le ricerche raccolte nel presente volume mostrano con chiarezza la divergenza di interessi tra le varie generazioni migratorie, ma anche l'importante variabile costituita dai Paesi di insediamento, con l'America latina meta di migrazioni storiche e un'Europa, e in parte gli Stati Uniti, che ha visto rinnovarsi la presenza italiana in quanto destinazione della maggioranza degli arrivi contemporanei. Per quello che riguarda la legge, un elemento da considerare è la maggior mobilità delle nuove migrazioni che passano più facilmente rispetto a quelle precedenti da un Paese all'altro, cosa che rende difficile il trasferimento dell'iscrizione all'AI-RE, oltre che, come abbiamo notato più volte, disincentivare *tout court* l'iscrizione.

Insomma, i «real Italians», gli «italiani italiani», per usare alcune delle definizioni più provocatorie dei protagonisti delle nuove mobilità, non si riconoscono nelle istanze della «vecchia emigrazione» – prevalentemente di carattere locale e che rifiutano di entrare nel merito della politica italiana che non conoscono –, ma pongono nuove sfide alla politica transnazionale².

Questo testo si inserisce in uno dei più vecchi filoni di ricerca del Centro che, nella Fondazione Giovanni Agnelli negli anni novanta, aveva iniziato a seguire il dibattito sul voto italiano all'estero e che, in occasione della prima partecipazione alla tornata elettorale nel 2006 aveva organizzato l'incontro dei senatori e deputati eletti all'estero³. Nel 2012 abbiamo pubblicato in questa stessa collana *Il voto degli altri*, a cura di Guido Tintori, a cui parteciparono alcuni degli

2. Laura E. Ruberto e Joseph Sciorra, "Introduction. Real Italians, New Immigrants", in Ibidem (a cura di), *New Italian Migrations to the United States. Politics and History since 1945*, vol. 1, Urbana, University of Illinois Press, 2017, pp. 1-32, p. 9.

3. Si veda www.altreitalie.it Maddalena Tirabassi, a cura di, *Protagonisti del voto italiano all'estero. Una lettura culturale del comportamento elettorale*, Camera dei Deputati, Roma, 12 giugno 2006, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2006.

autori di questo volume, a partire dai curatori, non solo per seguire l'andamento del voto italiano all'estero, ma per mettere a confronto le esperienze maturate in Stati con diversi percorsi migratori ed esaminarne la gestione delle politiche elettorali transnazionali.

Introduzione: il transnazionalismo degli italiani all'estero alla prova del voto

Simone Battiston e Stefano Luconi

aA

Come è noto, le leggi costituzionali 17 gennaio 2000 n.1 e 23 gennaio 2001 n.1 nonché la legge 27 dicembre 2001 n.459 hanno conferito un duplice diritto ai cittadini italiani residenti all'estero per assicurare loro l'esercizio effettivo del suffragio, già previsto dalla Costituzione: l'opportunità di votare per posta, senza dover rimpatriare, e la possibilità di eleggere otto senatori e dodici deputati in una circoscrizione speciale a loro riservata. A fronte di queste prerogative, sopravvissute a oltre un quindicennio di critiche (BUSIA, 2000; GROSSO, 2002; TARANTINO, 2007, pp. 14-42; TARLI BARBIERI, 2007; CAPOREALE, 2008) e passate indenni anche attraverso il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, che avrebbe voluto cancellare la rappresentanza al Senato, proponendo l'autopsia anziché l'anatomia del voto degli italiani nel mondo in occasione delle elezioni politiche del 4 marzo 2018¹, il titolo di questa raccolta di saggi potrebbe suonare come una boutade o addirittura come una provocazione. In realtà, il riferimento a una metaforica indagine necroscopica di un

1

1. In effetti, gli italiani residenti all'estero hanno votato prima del 4 marzo perché le ore 16:00 del 1° marzo sono state il termine ultimo entro il quale far pervenire le rispettive schede elettorali alla sede del distretto consolare di competenza.

diritto intende mettere in risalto un doppio processo di decadimento che proprio nel 2018 ha raggiunto quello che per il momento rappresenta il culmine di tale sviluppo: da un lato, il graduale venir meno dell'attenzione degli osservatori e degli studiosi per l'orientamento politico degli italiani residenti all'estero; dall'altro, il progressivo calo del coinvolgimento di questi ultimi nelle elezioni per il Parlamento italiano, malgrado un livello iniziale di partecipazione che di per sé non era particolarmente elevato.

L'interesse per le posizioni politiche e per il comportamento elettorale degli italiani che vivono fuori dai confini nazionali, ma partecipano alle consultazioni per la scelta dei membri del Parlamento di Roma si manifestò soprattutto in coincidenza con l'attuazione della normativa che ha consentito l'espressione del voto per corrispondenza. Al tempo, venne ricostruito l'iter prolungato, complesso e travagliato nonché il relativo dibattito politico che avevano portato all'introduzione di tale procedura nell'ordinamento italiano (COLUCCI, 2002; COLUCCI, 2012). Questo risultato fu raggiunto, vincendo la tenace resistenza di coloro che per oltre mezzo secolo dall'avvento della Repubblica, in particolare negli anni sessanta, si erano opposti alla procedura del voto per posta con motivazioni essenzialmente ideologiche, cioè per la convinzione che questa prassi avrebbe portato voti alle forze maggiormente conservatrici del panorama politico italiano e, in particolare, ai neofascisti del Movimento Sociale, in ragione del presunto nazionalismo che avrebbe caratterizzato gli emigranti e i loro epigoni (MONTICELLI, 1994, p. 59). Del resto, il più acceso paladino della modifica legislativa che non avrebbe più costretto gli italiani stabilizzati all'estero a tornare in patria per votare era stato Mirko Tremaglia, deputato di Alleanza Nazionale, già parlamentare missino in numerose legislature e repubblicano impenitente (RUBERTI, 1994, pp. 19-20). Secondo la vulgata, Tremaglia avrebbe scoperto il profondo legame dei suoi compatrioti all'estero con la terra d'origine nel 1963, rendendosi conto che qualcuno deponeva ancora fiori freschi sulla tomba del padre, sepolto in Eritrea, a distanza di oltre vent'anni dalla sua scomparsa in quel Paese (PANNULLO, 2015). Inoltre, all'inizio del XXI secolo, dopo la diffusione di quella che il politologo statunitense Samuel P. Huntington (1993) aveva definito la «terza ondata» della democratizzazione, vennero a

cadere con relativa facilità le obiezioni di natura pratica, cioè i problemi concreti legati allo svolgimento della propaganda elettorale in Paesi, come quelli dell'America meridionale, dove fino a pochi anni prima erano al potere dittature reazionarie (BATTISTON e MASCITELLI, 2012, pp. 27-28).

L'attenzione degli storici lasciò ben presto il campo alle valutazioni degli analisti, quando il voto degli italiani all'estero sembrò poter incidere in modo concreto sugli equilibri in Parlamento e sulla politica italiana, senza risultare un mero risarcimento simbolico a chi era dovuto espatriare perché lo Stato italiano non era stato in grado di creare le condizioni per permettergli di vivere nella nazione dove era nato, come era invece stata originariamente concepita tale opportunità (COLUCCI, 2002, p. 605). Dopo il suo esordio in alcuni referendum abrogativi nel 2003 e nel 2005, il suffragio per corrispondenza degli italiani all'estero nelle consultazioni per il rinnovo del Parlamento nel 2006 portò all'elezione di un ristretto manipolo di cinque senatori – guidati dall'imprenditore italoargentino Luigi Pallaro, vincitore di un seggio nella ripartizione America meridionale – che, con il loro appoggio, permisero al leader della coalizione di centrosinistra, Romano Prodi, di usufruire di una risicatissima maggioranza a Palazzo Madama per formare un proprio esecutivo e per governare il Paese per quasi due anni dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008. Di fronte all'apporto determinante del voto degli italiani fuori d'Italia per le sorti della compagine ministeriale di Prodi, lo studio del loro comportamento elettorale si innalzò temporaneamente da oggetto di curiosità erudita a materia di analisi scientifica e accademica, non solo in ricerche specifiche (COASSIN, 2006; TASSELLO, 2006; BISCARO, 2007; COLUCCI, 2007; FELTRIN e COASSIN, 2007; TARANTINO, 2007; BATTISTON e MASCITELLI, 2008; GRATTERI, 2008; MASCITELLI e BATTISTON, 2008; MIGNONE, 2008; TARANTINO, 2008; SAETTONE, 2009), ma anche in testi di carattere più generale sulle migrazioni italiane (PUGLIESE, 2006, pp. 141-42, 162-66; AUDENINO e TIRABASSI, 2008, pp. 157-59; PRETELLI, 2011, pp. 159-60).

Tuttavia, l'«effetto Pallaro» (COTRONEO, 2006) si esaurì nel giro di una legislatura e, a partire dalle successive elezioni politiche del 2008, le scelte degli italiani all'estero non hanno più avuto un peso significativo sugli assetti politici della madrepatria. È così conseguentemente scemata anche

la considerazione per il loro comportamento elettorale², salvo poche eccezioni (per queste ultime si veda in particolare BATTISTON e MASCITELLI, 2012; PRAINO, 2012; TINTORI, 2012 e 2013; MORINI, 2013; TAGINA e CORRADO, 2013). La sola eccezione significativa è stata fornita dal referendum costituzionale del 2016. In questa circostanza, infatti, l'ipotesi di un testa a testa tra i due schieramenti tornò brevemente a suscitare l'interesse, non solo delle forze politiche, ma anche degli osservatori, per come si sarebbero orientati i votanti che non risiedevano in Italia (MAFFI, 2016). Come osservò «Il Giornale» durante la campagna referendaria, richiamando il precedente di dieci anni prima, i «4 milioni di italiani che 20 giorni prima del 4 dicembre invieranno per posta le loro preferenze» avrebbero costituito «un bel bottino da portare a casa» che avrebbe potuto «spostare l'asticella del risultato da una parte o dall'altra, come già successo alle elezioni del 2006 che incoronarono Prodi» (CARTALDO, 2016). Tuttavia, il consistente divario con cui si affermò il fronte degli oppositori delle modifiche costituzionali introdotte dal governo Renzi rese del tutto influente la posizione degli elettori residenti all'estero – che, tra l'altro, si erano espressi a favore degli emendamenti in misura del 59,1% (MINISTERO DELL'INTERNO, 2018) – e tornò a relegare il loro comportamento politico nell'ambito dell'indifferenza degli analisti. Non a caso, le riflessioni sull'esito del referendum hanno presentato solo accenni sporadici e occasionali al voto fuori d'Italia (si veda, ad esempio, PEDRAZZANI e PINTO, 2017, pp. 78, 81-82).

L'unico aspetto del voto degli italiani all'estero che risulta ancora in grado di sollevare un minimo di dibattito è l'annosa questione dei brogli elettorali. Denunce in tal senso, relative soprattutto all'America meridionale, furono lanciate fin dal 2006 (FOLLIERO, 2006) e si sono moltiplicate nelle consultazioni successive in reazione soprattutto alla facilità

aA

2. Si veda, per esempio, lo scarso rilievo di questa tematica nell'accurata rassegna ragionata di SANFILIPPO (2015, p. 43). Appare significativo che un recente studio sull'identità dei giovani italoamericani di New York ricostruisca il comportamento politico degli epigoni degli immigrati nelle elezioni statunitensi, ma ignori la questione del voto nelle consultazioni per il Parlamento di Roma da parte di coloro che hanno conservato o riacquisito la cittadinanza italiana (SERRA, 2017, pp. 304-12). Parimenti, una delle prime analisi sul voto del 4 marzo, dedicata al calo di consensi del PD, non contiene neppure un accenno alla tenuta di questo partito nella circoscrizione estero (TRIGLIA, 2018). Neppure la ricerca dell'ISTITUTO CARLO CATTANEO (2018) sulle elezioni politiche del 2018 esamina il voto estero.

di manipolare il suffragio espresso per corrispondenza perché la scheda arriva per posta alla residenza dell'elettore e viene rispedita da quest'ultimo al consolato di competenza senza che vi siano controlli per assicurarsi che a votarla sia stato realmente il legittimo destinatario né garanzie per l'effettiva riservatezza dell'operazione (LAFLEUR, 2013, pp. 108-9; COOK-MARTIN, 2013, p. 147; RUBECHI, 2016, pp. 109-10). Nel 2008 furono addirittura identificate e conseguentemente annullate alcune migliaia di schede visibilmente contraffatte, in quanto di differente tonalità di colore rispetto a quelle fornite dal Ministero dell'Interno, e votate da un'unica mano, tutte provenienti dalla Svizzera (GENNARO, 2008). Così, per esempio, sulla linea emersa già in occasione delle precedenti elezioni, buona parte della copertura offerta dalla stampa nazionale al voto estero nel 2018 è stata dedicata a notizie sulle possibili irregolarità nelle procedure (si veda, ad esempio, MAGRI, 2018; STELLA, 2018). Non è un caso, quindi, se la Farnesina si sia mobilitata per tempo mettendo in campo contromisure per garantire la sicurezza del voto e per minimizzare il rischio di brogli (SCHIANCHI, 2018).

aA Su questo aspetto vale la pena di ricordare la vicenda di un presunto caso di brogli in Germania che ha acceso i riflettori sul crescente problema della diffusione di *fake news* (*Voto all'estero*, 2018). *Le Iene*, la trasmissione satirica delle reti Mediaset, avrebbe documentato con un filmato la compravendita di tremila voti a Colonia, in Germania, attraverso l'acquisto di schede non ancora votate da una delle tipografie incaricate della loro stampa (*Le Iene*, 2018). Il Ministero degli Esteri ha in seguito diffuso una nota dove ha rilevato una serie d'incongruenze nel servizio televisivo, evocando possibili azioni legali a tutela della propria immagine. In particolare, la Farnesina ha denunciato che la tipografia segnalata nel video non era quella incaricata dal consolato generale di Colonia per la stampa del materiale elettorale e che le schede elettorali mostrate non erano abbinate a certificati elettorali. La loro presunta compravendita avrebbe poi avuto luogo nella serata del 28 febbraio; pertanto, una loro eventuale spedizione postale non avrebbe potuto raggiungere il consolato entro i termini di legge del 1° marzo. Inoltre, il numero di schede regolarmente ricevuto in quest'ultima data era in linea con gli arrivi nei giorni precedenti. Il consolato aveva infine effettuato delle visite ispettive presso la tipografia incaricata

già il 16 febbraio e supervisionato la «consegna del materiale elettorale dalla tipografia alle Poste tedesche» (*Presunti brogli*, 2018).

Il sospetto è che l'enfasi sulle disfunzioni del suffragio per corrispondenza e delle operazioni di spoglio (CUSTODERO, 2018; COSTANTINI, 2018) miri a orientare l'opinione pubblica e i legislatori verso l'abrogazione del voto postale. Il raggiungimento di questo obiettivo appare facilitato dalla personalità di alcuni parlamentari espressi in passato dalla circoscrizione estero, la cui condotta individuale ha oscillato tra il criminoso, come nel caso del senatore Nicola Di Girolamo (condannato a cinque anni di carcere per riciclaggio e violazione della legge elettorale), e il caricaturale, come nell'esperienza di un altro membro di Palazzo Madama, Antonio Razzi (assurto agli onori delle cronache e degli sketch del comico Maurizio Crozza per le sue numerose gaffe, oltre che per i cambiamenti di schieramento partitico) (si veda, a mero titolo esemplificativo, FELTRI, 2012; RUSSO, 2017; STELLA, 2018). In ogni caso, la rappresentazione macchietistica dei legislatori esteri suggerisce, almeno in maniera implicita, la loro irrilevanza politica e, quindi, aiuta indirettamente ad alimentare il disinteresse per il comportamento di voto di quella componente dell'elettorato che li esprime³.

D'altro canto, alcuni esponenti di liste costituite all'estero hanno denotato una relazione estremamente labile con la politica italiana o addirittura un rapporto di tipo antagonistico nei suoi confronti. Atteggiamenti di tale genere attesterebbero l'estraneità dei cittadini residenti fuori d'Italia dalle vicende della madrepatria e, pertanto, contribuiscono ad accrescere i dubbi sulla legittimità del diritto di voto di chi non vive all'interno dei confini nazionali e risulta privo di connessioni con lo Stato di cui esprime i legislatori (MERLI, 2018). Il caso più emblematico nell'ambito di queste formazioni «autonomiste» riguarda l'esperienza del Movimento Associativo Italiani all'Estero (MAIE), fondato in Argentina nel 2007 – da una scissione in seno al movimento guidato da Pallaro – e radicato soprattutto nella realtà dell'America Latina. Infatti, il suo leader, Ricardo Merlo, ha apertamente manifestato l'intenzione di dare vita a un partito transnazionale

3. Per uno dei pochi studi accademici sui parlamentari italiani eletti nella circoscrizione estero, si veda SAMPUGNARO (2017).

che sia espressione dei soli emigrati italiani, con collegamenti in altre ripartizioni della circoscrizione estero ma libero da vincoli o forme di subordinazione alle forze politiche tradizionali con base in Italia (VACCARA, 2018).

Non sono stati poi del tutto dissipati i dubbi di costituzionalità circa le norme che regolano il votare dall'estero. Di recente la legge 459/2001 è stata oggetto di un ricorso presso la Corte costituzionale da parte del Tribunale di Venezia che avanzava dubbi sulla costituzionalità di varie disposizioni della legge, in particolare quelle volte a garantire la libertà e la segretezza del voto. La Consulta ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale rimandando eventuali reclami agli organi preposti, ovvero all'Ufficio centrale della circoscrizione estero e successivamente all'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di cassazione, quale organo legittimato «a sollevare [l']incidente di costituzionalità» (CORTE COSTITUZIONALE, 2018).

Al marcato ridimensionamento dell'attenzione degli studiosi nei confronti dell'orientamento politico dei votanti residenti fuori d'Italia ha contribuito anche l'atteggiamento di questi ultimi. Come messo in risalto da alcuni dei casi di studio di questa collettanea, la partecipazione elettorale degli italiani all'estero non è mai stata particolarmente rilevante e il loro tasso di astensionismo è cresciuto col passare degli anni. In particolare, per quanto riguarda questo secondo aspetto della metaforica autopsia che costituisce l'oggetto di questo volume, tra il 2006 e il 2018, la percentuale dei votanti nella circoscrizione estero nel suo insieme è scesa dal 39,6% al 30,3% nelle consultazioni per il Senato e si è ulteriormente contratta dal 38,9% al 29,8% nello scrutinio per la Camera (MINISTERO DELL'INTERNO, 2018).

La stessa maggioranza degli elettori attivi all'estero è parsa non attribuire un valore adeguato alla consistenza numerica della propria delegazione parlamentare. Infatti, il loro voto a favore degli emendamenti costituzionali del governo Renzi nel referendum del 2016 implicava l'avallo a una riforma del Senato che avrebbe reso questa assemblea espressione esclusivamente della popolazione residente in Italia perché i suoi membri sarebbero stati eletti all'interno di un ristretto novero di sindaci e di consiglieri regionali, cancellando i seggi assegnati alla circoscrizione estero. In altre parole, esprimendosi con il «Sì», gli italiani nel mondo acconsenti-

vano a rinunciare ai loro rappresentanti a Palazzo Madama. Non a caso, nel rivolgersi agli elettori all'estero, la propaganda dei contrari alla ratifica delle modifiche alla Costituzione sottolineò proprio l'eliminazione dei senatori a loro riservati (si veda, per esempio, «Referendum costituzionale», 2016).

Una partecipazione inferiore a un terzo degli aventi diritto può giustificare la scarsa attrattiva esercitata dall'analisi del voto degli italiani all'estero, dopo l'iniziale interesse stimolato dal concorso, da una parte, della novità rappresentata dall'introduzione del suffragio espresso per posta e, dall'altra, dell'originario peso delle scelte politiche dei cittadini non residenti in Italia. Eppure le ricerche sul voto delle cosiddette «diaspore» nazionali rappresentano un fertile terreno d'indagine nel campo dei sempre più diffusi studi sul transnazionalismo politico (BAUBÖCK, 2007; SMITH, 2008; BRAVO, 2013; BROWN, 2013; COLLARD, 2013; COLLYER, 2013; LAFLEUR, 2013; CARAMANI e GROTZ, 2015; BOCCAGNI, LAFLEUR, e LEVITT, 2016; ARRIGHI e BAUBÖCK, 2017). Infatti, un corpo elettorale con i suoi molteplici componenti sparsi nel mondo, ma interessati alle vicende della terra d'origine, sembra un adeguato tessuto connettivo per definire uno di quei tipi di metaterritori che travalicano i confini degli Stati nazionali, dando vita a un senso transnazionale dell'appartenenza. Alla luce di questa tendenza non è sembrato fuori luogo tornare a occuparsi del caso degli italiani, partendo dall'occasione più recente a loro disposizione per manifestare il proprio potenziale comportamento politico transnazionale, ovvero le elezioni per il rinnovo della Camera e del Senato del 4 marzo 2018.

In particolare, i saggi raccolti qui di seguito permettono di fornire elementi di valutazione per stabilire se, e in caso affermativo, in quale misura l'atteggiamento degli italiani si sia configurato nei termini del transnazionalismo, cioè di uno di quei paradigmi interpretativi oggi dominanti nella ricostruzione delle vicende dei migranti in generale e degli italiani nello specifico (BERTONHA, 2010). Sono stati sviluppati otto casi di studio, a loro modo rappresentativi della poliedrica realtà della presenza italiana nel mondo⁴. Nello specifico, i capitoli su Regno Unito e Germania affrontano i

4. Per il volume numerico dei flussi in uscita dall'Italia e diretti nei diversi Paesi presi in considerazione nel biennio 2016-2017, si veda LICATA (2017, p. 21).

due Paesi che hanno attratto il maggior numero di emigranti italiani tra il 2016 e il 2017 e quello sulla Francia si occupa di una destinazione tradizionale europea. Invece, i contributi su Brasile, Stati Uniti, Argentina e Australia esaminano la situazione di quelle che, in questo ordine, sono state le quattro principali mete extraeuropee nel biennio in questione. Infine, il saggio sulla Repubblica Dominicana, pur incentrandosi su una componente quantitativamente marginale dell'elettorato italiano all'estero, analizza un'esperienza singolare nel suo profilarsi in sostanziale controtendenza, soprattutto per quanto riguarda l'andamento della partecipazione al voto.

Bibliografia

- ARRIGHI, JEAN-THOMAS e BAUBÖCK, RAINER, «A Multilevel Puzzle: Migrants' Voting Rights in National and Local Elections», *European Journal of Political Research*, LVI, 3, 2017, pp. 619-39.
- AUDENINO, PATRIZIA e TIRABASSI, MADDALENA, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- BATTISTON, SIMONE e MASCITELLI, BRUNO, «The Challenge to Democracy and Citizenship Surrounding the Vote to Italians Overseas», *Modern Italy*, XIII, 3, 2008, pp. 261-80.
- *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*. Firenze, Firenze University Press, 2012.
- BAUBÖCK, RAINER, «Stakeholder Citizenship and Transnational Political Participation: A Normative Evaluation of External Voting Rights», *Fordham Law Review*, LXXV, 5, 2007, pp. 2393-2447.
- BERTONHA, JOÃO FÁBIO, «Transnazionalismo e diaspora come concetti per capire l'emigrazione italiana: un riesame», *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, VI, 2010, pp. 133-41.
- BISCARO, ANTONELLA, «Il cittadino italiano diventa globale», in FONDAZIONE ISMU, *Dodicesimo rapporto sulle migrazioni, 2006*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 317-26.
- BOCCAGNI, PAOLO, LAFLEUR, JEAN-MICHAEL e LEVITT, PEGGY, «Transnational Politics as Cultural Circulation: Toward a Conceptual Understanding of Migrant Political Participation on the Move», *Mobilities*, XI, 3, 2016, pp. 444-63.
- BRAVO, VANESSA, «Communicating External Voting Rights to Diaspora Communities: Challenges and Opportunities in the Cases of El Salvador and Costa Rica», *Revista Internacional de Relaciones Públicas*, III, 5, 2013, pp. 5-26.

- BROWN, GARRETT WALLACE, «Diaspora, Transnationalism, and Issues in Contemporary Politics», in QUAYSON, ATO e DASWANI, GIRISH (a cura di), *A Companion to Diaspora and Transnationalism*, Malden, MA, Wiley-Blackwell, 2013, pp. 68-87.
- BUSIA, GIUSEPPE, «Diciotto nuovi parlamentari eletti all'estero: i molti interrogativi di una riforma costituzionale discutibile», *Nomos*, n.s., v, 2-3, 2000, pp. 105-8.
- CAPORALE, ROCCO, «Pregi e difetti del voto elettorale per corrispondenza nelle elezioni del 2006», in MIGNONE, MARIO B. (a cura di), *Altreitalie. Cittadinanza e diritto al voto*, Stony Brook, NY, Forum Italicum, 2008, pp. 79-83.
- CARAMANI, DANIELE e GROTZ, FLORIAN (a cura di), «Voting Rights in the Age of Globalization», *Democratization*, xxii, 5, 2015, pp. 799-950.
- CARTALDO, CLAUDIO, *Gli italiani all'estero fanno gola. E la Boschi vola in Sudamerica*, «Il Giornale», 27 settembre 2016, <http://www.ilgiornale.it/news/politica/boschi-vola-sudamerica-missione-referendum-1311568.html>.
- COASSIN, UMBERTO, «Il voto degli italiani all'estero nelle politiche 2006. Problemi e possibili soluzioni», *Polena*, I, 3, 2006, pp. 93-101.
- COLLARD, SUSAN, «The Expatriate Vote in the French Presidential and Legislative Elections of 2012: A Case of Unintended Consequences», *Parliamentary Affairs*, LXVI, 1, 2013, pp. 213-33.
- COLLYER, MICHAEL, «A Geography of Extra-Territorial Citizenship: Explanations of External Voting», *Migration Studies*, I, 1, 2013, pp. 1-18.
- COLUCCI, MICHELE, «Il voto degli italiani all'estero», in BEVILACQUA, PIERO, DE CLEMENTI, ANDREINA e FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 597-609.
- . «Quale voto? Il dibattito politico nell'Italia repubblicana», in TINTORI, GUIDO (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 15-24.
- (a cura di), «Il voto italiano all'estero: dossier», *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, III, 2007, pp. 163-204
- COOK-MARTIN, DAVID, *The Scramble. Dual Nationality and State Competition for Immigrants*, Stanford, CA, Stanford University Press, 2013.
- CORTE COSTITUZIONALE, *Ordinanza n. 63*, 21 febbraio 2018, <http://www.giurcost.org/decisioni/2018/0063o-18.html>.

COSTANTINI, VALERIA, *Roma, elezioni 2018: caos a Castelnuovo di Porto per il voto estero*, «Corriere della Sera», 5 marzo 2018, https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_marzo_05/roma-elezioni-2018-caos-castelnuovo-porto-il-voto-estero-e78d7d96-2012-11e8-a298-e98a0970f212.shtml.

COTRONEO, ROCCO, *Pallaro: «Io sto con chi ha vinto»*, «Corriere della Sera», 12 aprile 2006, https://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2006/Notizie/Politiche2006/articoli/04_Aprile/12/pallaro.shtml.

CUSTODERO, ALBERTO, 2018, *Voto all'estero, +Europa: «È caos, centinaia di schede annullate per errori dei presidenti di seggio»*, «la Repubblica», 4 marzo 2018, http://roma.repubblica.it/cronaca/2018/03/04/news/elezioni_traffico_in_tilt_verso_castelnuovo_di_porto_seggio_per_l_estero-190391704/.

FELTRI, MATTIA, *Il «monaco nero» Caselli e gli altri oriundi delle Camere*, «La Stampa», 25 ottobre 2012, <http://www.lastampa.it/2012/10/25/italia/il-monaco-nero-caselli-e-gli-altri-oriundi-delle-camere-UhGoQ7Ea1VRxYpwwc8VtuJ/pagina.html>.

FELTRIN, PAOLO e COASSIN, UMBERTO, «La prima esperienza del voto per corrispondenza degli italiani all'estero», in FELTRIN, PAOLO, NATALE, PAOLO e RICOLFI, LUCA (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, Torino, UTET, 2007, pp. 181-98.

FOLLIERO, ATTILIO, *Elezioni italiane 2006: il voto degli italiani all'estero nell'analisi dei risultati*, 21 aprile 2006, <https://umbvrei.blogspot.com/2006/04/elezioni-italiane-2006-il-voto-degli.html>.

GENNARO, ANGELA, «Voto estero, Mauro Poggia (UDC) e le schede "diverse": estraneo e vittima, presenterò denuncia», *Il Giornale Italiano*, XI, 130, 2008, p. 7.

GRATTERI, ANDREA, *Le elezioni dell'altro mondo. Gli elettori all'estero e il voto per corrispondenza*, Bologna, il Mulino, 2008.

GROSSO, ENRICO, «Il voto all'estero: tra difficoltà applicative e dubbi di costituzionalità», *Quaderni Costituzionali*, XXII, 2, 2002, pp. 346-48.

HUNTINGTON, SAMUEL P., *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, Norman, University of Oklahoma Press, 1993.

ISTITUTO CARLO CATTANEO, IL VICOLO CIECO. LE ELEZIONI DEL 4 MARZO 2018, a cura di VALBRUZZI, MARCO e VIGNATI, RINALDO, Bologna, il Mulino, 2018

LAFLEUR, JEAN-MICHAEL, *Transnational Politics and the State. The External Voting Rights of Diasporas*, New York, Routledge, 2013.

Le Iene: «In Germania comprati 3.000 voti. Brogli sul voto estero». *La Procura acquisisce il video*, «Huffington Post», 4 marzo 2018, https://www.huffingtonpost.it/2018/03/04/le-iene-in-germania-comprati-3mila-voti-brogli-sul-voto-estero-la-procura-acquisisce-il-video_a_23376633/.

LICATA, DELFINA, «La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza», in *EADEM* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 3-24.

MAFFI, CESARE, *Il referendum si vince all'estero*, «Italia Oggi», 27 ottobre 2016, p. 9.

MAGRI, UGO, *Schede vendute o contraffatte in 12 anni d'inchieste e tradimenti*, «La Stampa», 20 febbraio 2018, p. 3.

MASCITELLI, BRUNO e BATTISTON, SIMONE, *The Italian Expatriate Vote in Australia. Democratic Right, Democratic Wrong or Political Opportunism?*, Ballan, Connor Court Publishing, 2008.

MERLI, GIAN SANDRO, *Voto degli italiani all'estero: tra brogli, sangue e suolo*, «Dinamo Press», 3 marzo 2018, <https://www.dinamo-press.it/news/voto-degli-italiani-al-lestero-brogli-sangue-suolo/>.

MIGNONE, MARIO B. (a cura di), *Altreitalie. Cittadinanza e diritto al voto*, Stony Brook, NY, Forum Italicum, 2008.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

MORINI, MARCO, *Forms of Political Transnationalism. The External Voting of the Italians in Sydney*, Bloomington, IN, Booktango, 2013.

MONTICELLI, GIUSEPPE LUCREZIO, «“Il voto negato”: fatti e commenti», *Affari Sociali Internazionali*, xxii, 3, 1994, pp. 55-66.

PANNULLO, ANTONIO, *Mirko Tremaglia, il «ragazzo di Salò» che divenne ministro della Repubblica*, «Secolo d'Italia», 30 dicembre 2015, <http://www.secoloditalia.it/2015/12/mirko-tremaglia-ragazzo-salo-divenne-ministro-repubblica/>.

PEDRAZZANI, ANDREA e PINTO, LUCA, «Il ritorno alle urne: anatomia di una partecipazione inaspettata», in PRITONI, ANDREA, VALBRUZZI, MARCO e VIGNATI, RINALDO (a cura di), *La prova del No. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 75-92.

PRETELLI, MATTEO, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011.

PRAINO, RODRIGO, «The Italian Vote Abroad: Electing from Afar», *Italian Culture*, xxx, 2, 2012, pp. 125-38.

Presunti brogli nel voto all'estero, Farnesina evoca azioni legali, ANSA, 5 marzo 2018, http://www.ansa.it/sito/notizie/speciali/elezioni/2018/03/05/presunti-brogli-nel-voto-allestero-farnesina-evoca-azioni-legali_62dca412-5919-41bb-bc94-8f4658b9af2e.html.

PUGLIESE, ENRICO, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2006².

«Referendum costituzionale: italiani all'estero cittadini di serie C», *Cambialmondo*, 25 ottobre 2016, <https://cambialmondo.org/2016/10/25/referendum-costituzionale-italiani-allestero-cittadini-di-serie-c/>.

RUBECHI, MASSIMO, *Il diritto di voto. Profili costituzionali e prospettive evolutive*, Torino, Giappichelli, 2016.

RUBERTI, ALESSANDRA, «La questione dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero: 193, il punto della situazione», *Affari Sociali Internazionali*, xxii, 3, 1994, pp. 7-25.

RUSSO, PAOLO EMILIO, *Dal «senador» Pallaro che ci ha rifilato Prodi al voltagabbana Razzi salvatore di Berlusconi*, «Libero», 29 maggio 2017, <http://www.cinquantamila.it/storyTellerArticolo.php?storyId=592be406930db>.

SAETTONE, FEDERICO MÁXIMO, «El voto exterior de los inmigrantes italianos en Argentina. ¿Una cuestión de identidad u oportunismo?», *Contrapunto*, iv, 11, 2009, pp. 64-82.

SAMPUGNARO, ROSSANA, «The Italian Foreign Constituency and Its MPs», *Contemporary Italian Politics*, ix, 2, 2017, pp. 162-84.

SANFILIPPO, MATTEO, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2015.

SCHIANCHI, FRANCESCA, *Codici a barre e presidi contro i brogli del voto all'estero*, «La Stampa», 20 febbraio 2018, <http://www.lastampa.it/2018/02/20/italia/codici-a-barre-e-presidi-contro-i-brogli-del-voto-allestero-1sAI5zxIH5oa5KrPlzH8sN/pagina.html>.

SERRA, ROSEMARY, *Il senso delle origini. Indagine sui giovani italoamericani di New York*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

SMITH, ROBERT COURTNEY, «Contradictions of Diasporic Institutionalization in Mexican Politics: The 2006 Migrant Vote and Other Forms of Inclusion and Control», *Ethnic and Racial Studies*, xxxi, 4, 2008, pp. 708-41.

STELLA, GIAN ANTONIO, *Voti spediti, rischio brogli e candidati improbabili. L'incognita voto estero*, «Corriere della Sera», 20 febbraio 2018, <https://www.corriere.it/elezioni-2018/notizie/voti-spediti-rischio-brogli-candidati-improbabili-l-incognita-voto->

estero-elezioni-2018-49d3adc8-1752-11e8-b630-41a05c9e9642.shtml?refresh_ce-cp.

TAGINA, MARÍA LAURA e CORRADO, ANÍBAL, «El voto de los ítalo-argentinos en las elecciones generales italianas (2006, 2008, 2013)», *Postdata. Revista de Reflexión y Análisis Político*, XVIII, 2, 2013, pp. 282-322.

TARANTINO, FRANCESCO, «Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme», *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 57, 2007, pp. 5-52.

– «Un elettorato d'oltreoceano: gli italiani d'Argentina al voto», *Altretalia*, 36-37, 2008, pp. 257-66.

TARLI BARBIERI, GIOVANNI, «Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata», in D'ALIMONTE, ROBERTO e CHIARAMONTE, ALESSANDRO (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 121-59.

TASSELLO, GIOVANNI GRAZIANO, «Il primo voto politico degli italiani all'estero», in FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2006*, Roma, IDOS, 2007, pp. 234-45.

TINTORI, GUIDO, «Voto, partecipazione politica e rappresentanza degli italiani all'estero: una questione irrisolta», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Todi, Tau, 2013, pp. 171-80.

– (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012.

TRIGLIA, CARLO, «Le elezioni del 4 marzo e la crisi di rappresentanza del Partito democratico», *il Mulino*, LXVII, 2, 2018, pp. 187-204.

VACCARA, STEFANO, *Riccardo Merlo, l'italoargentino con l'ambizione di leader degli italiani all'estero*, «La Voce di New York», 21 gennaio 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/2018/01/21/ricardo-merlo-litalo-argentino-con-lambizione-di-leader-degli-italiani-allestero/>.

Voto all'estero: la Farnesina segnala nuove fake news delle Iene, Agenzia Internazionale Stampa Estero, 12 marzo 2018, <http://aise.it/maeci/voto-allestero-la-farnesina-segnala-nuove-fake-news-delle-iene/108489/157>.

Il voto «europeista» degli italiani in Francia

Anna Consonni

aA

Introduzione

Questo contributo si propone di analizzare l'andamento del voto dei residenti italiani in Francia nel decennio tra il 2008 e il 2018 per verificare se, rispetto a quanto emerso in una precedente analisi del 2012 sul voto nella ripartizione Europa, vi siano stati cambiamenti significativi (CONSONNI, 2012). In particolare, tale studio aveva evidenziato l'attivismo delle strutture associative in veste di comitati elettorali, l'interesse crescente dei partiti a inserire nelle liste candidati vicini alle segreterie, nonché l'emergere di una tematica transnazionale accanto ai consueti temi della politica a favore dell'emigrazione.

La Francia, meta tradizionale per gli emigrati italiani, stando alle statistiche recenti, risulta meno attraente rispetto al Regno Unito e alla Germania, pur restando la terza principale destinazione per volume di arrivi dopo questi due Paesi (LICATA, 2017, p. 21; STELLON, 2017). Questa relativa stabilità demografica riduce, in parte, la variabile derivante dalla consistente ripresa dei flussi migratori nei dieci anni presi in esame e permette di leggere i cambiamenti intervenuti, tanto

nel sistema delle rappresentanze sul territorio quanto nelle scelte degli elettori, all'interno di una certa continuità.

Nello specifico, i nodi che si intendono affrontare sono i seguenti. La possibilità di votare, non tanto senza dover rientrare in patria, quanto piuttosto per dei candidati che sono espressione diretta degli espatriati, è ritenuta una conquista importante? Quali cambiamenti sono intervenuti all'interno della rete rappresentativa degli italiani residenti in Francia, in particolare per quanto riguarda l'appartenenza politica e il ruolo loro riconosciuto da parte dei connazionali? Quali specificità si evidenziano nel voto degli italiani residenti in Francia rispetto a quello di chi vive in altri paesi europei che contano un'elevata presenza dei nostri connazionali quali Germania, Svizzera, Belgio, Regno Unito e Spagna? E, più in generale, da questo voto trapela una lettura peculiare della realtà italiana?

Per esaminare la prima questione si prendono, come indicatore principale, la partecipazione al voto e, secondariamente, le eventuali sue variazioni tra elezioni politiche, europee e referendum. L'ipotesi è che ci possa essere un maggiore interesse a votare per un candidato che rappresenti le proprie istanze di italiani espatriati, piuttosto che sostenere candidati scelti dalle segreterie politiche, oppure esprimersi su questioni che non hanno immediato impatto sulla vita di chi, magari, risiede all'estero da molto e/o non ha in progetto di rientrare in patria.

Il secondo punto è strettamente connesso al precedente. Si tratta di capire, infatti, se in Francia vi sia ancora una struttura organizzativa che rappresenti gli interessi dei residenti italiani e sia capace, al contempo, di imporre dei candidati alle segreterie dei partiti. La legge sul voto degli italiani all'estero per corrispondenza è stata frutto di un'intensa attività da parte dell'associazionismo e del sindacato che ha accompagnato l'emigrazione italiana nel mondo, in particolare in alcuni Paesi, tra cui la Francia (CONSONNI, 2012, pp. 63-81). Le strutture associative, che avevano fortemente voluto la nascita delle rappresentanze dei cittadini non residenti in Italia, sono ancora attive e capaci di raggiungere e coinvolgere i nostri connazionali?

La terza e ultima questione riguarda la specificità del voto in Francia rispetto agli altri cinque paesi europei dove si concentrano gli espatriati italiani. Attraverso l'analisi compa-

rata della partecipazione, delle caratteristiche dei candidati e degli esiti elettorali, si vorrebbe indagare se e quali siano eventualmente le diversità nell'organizzazione del consenso sul territorio europeo.

La partecipazione al voto

Tra le elezioni politiche del 2008 e quelle del 2018, il numero degli elettori registrati all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) nella circoscrizione Europa è passato da 1.633.658 a 2.261.416 (MINISTERO DELL'INTERNO, 2018), a conferma della considerevole ripresa dell'emigrazione italiana segnalata dall'ISTAT e variamente commentata in diversi rapporti e pubblicazioni (PUGLIESE, 2014; RICCI, 2014; PIRO, 2017). In Francia l'incremento è stato di 45.784 unità, inferiore comunque a quello di altri Paesi, come la Germania (81.048) e il Regno Unito (112.662). Al di là delle ragioni che possono avere determinato una relativa perdita di interesse per la Francia da parte dei recenti flussi migratori in uscita dall'Italia, ai fini della nostra analisi è più importante osservare quali conseguenze questo fatto può avere sulla composizione dell'elettorato in termini di età, esperienza migratoria e possibile orientamento politico.

L'ISTAT riporta che, nel corso del 2014, 8.426 cittadini italiani risultano espatriati in Francia a fronte di un saldo positivo di emigrati italiani in tutto il territorio europeo pari a 48.356 unità (ISTAT, 2015, p. 5). Il *Rapporto italiani nel mondo* fornisce le seguenti cifre relative ai nuovi iscritti all'AIRE in Francia: 10.728 nel 2016 e 11.108 nel 2017 (LICATA, 2017, p. 21). In totale, i residenti italiani in Francia, secondo i dati dell'AIRE al 31 dicembre 2016, sarebbero 373.145, così divisi per anzianità di iscrizione all'anagrafe: un anno 2,8%, da uno a tre anni 5,2%, da tre a cinque anni 5,7%, da cinque a dieci anni, 17,1%, da dieci a quindici anni 15% e oltre quindici anni 54,2% (MINISTERO DELL'INTERNO, (2017).

Secondo Enrico Pugliese (2014, pp. 19-20), a partire circa dagli anni ottanta, si è assistito a «una importante trasformazione socio-demografica della popolazione di cittadinanza italiana residente stabilmente o temporaneamente all'estero, come attestato dal continuo aumento del tasso di scolarità e dalla significativa presenza di laureati iscritti all'AIRE». Questo processo ha accelerato nell'ultimo decennio come conseguenza sia della difficoltà di trovare in Italia un impie-

go qualificato corrispondente ai propri studi e aspirazioni, sia delle opportunità intravviste in Paesi con un mercato del lavoro più strutturato. Il rapporto dell'ISTAT pubblicato nel 2017 e relativo al 2016, oltre a sottolineare che le principali mete sono nell'ordine Regno Unito, Germania, Svizzera, mentre la Francia si colloca al quarto posto, ha confermato l'aumento del numero dei laureati, come indicato nella tabella seguente.

Tabella 1 *Emigranti italiani per titolo di studio e Paese d'insediamento, 2016*

Stato estero di destinazione	Totale emigranti	Fino al diploma	Laurea	Laureati (%)
Regno Unito	16.280	11.252	5.028	30,9
Germania	12.400	9.077	3.323	26,8
Svizzera	8.326	5.883	2.443	29,3
Francia	6.563	4.632	1.931	29,4
Spagna	4.525	3.222	1.303	28,8
Belgio	1.838	1.274	564	30,7

Fonte: ISTAT (2017, p. 8)

Prima di tentare una sintesi di tutti questi dati, è utile riportare quanto ancora scrive Pugliese (2014, p. 20): «Nell'universo dei cittadini italiani registrati presso l'AIRE la componente più importante e numerosa è quella rappresentata da persone che, emigrate da giovani, vivono la loro maturità e la loro vecchiaia nei Paesi di immigrazione sia in Europa che nei Paesi transoceanici. Si tratta della componente a composizione maggioritaria proletaria, frutto soprattutto in Europa delle grandi migrazioni intraeuropee degli anni di sviluppo economico del dopoguerra». È lecito quindi immaginare che poco più della metà dei 336.808 elettori italiani attualmente residenti in Francia sia costituita da emigrati, non più giovani, che hanno scelto di stabilirsi in via definitiva nel Paese di adozione, mentre il gruppo restante sia prevalentemente composto da persone di età più bassa, scolari, sia inseribili nella categoria della cosiddetta *skilled migration* che in quella, più generica, della *labor migration*.

Considerando che, nonostante l'incremento del nume-

ro di elettori, la percentuale dei votanti è restata pressoché invariata perché ha registrato solo una modesta flessione, passando dal 29,8% delle politiche del 2008 al 26,69% delle elezioni del marzo del 2018, non si scorge in queste cifre né una particolare identificazione con un qualche candidato locale né un'attiva partecipazione al voto da parte della nuova emigrazione. Tale comportamento pare logico se si pensa che il sistema della circoscrizione estero è stato messo a punto assecondando le istanze delle varie organizzazioni dell'emigrazione storica, tutte comunque concordi nel considerare che gli eletti all'estero dovessero rappresentare i bisogni specifici dei lavoratori emigrati, così come si erano sedimentati e fissati in un periodo precedente a quello di stesura e approvazione della legge 459/2001. Pertanto, se l'idea di votare un «proprio» candidato, che rappresentasse in Parlamento i problemi e le rivendicazioni del lavoratore emigrato, aveva un senso nei lunghi anni di elaborazione del provvedimento, questo approccio è oramai superato per chi usufruisce della libera circolazione europea, decidendo individualmente la propria destinazione in assenza di meccanismi di regolazione dei flussi.

Il fatto che, in occasione del referendum costituzionale del dicembre 2016, in Francia, così come nel resto della ripartizione Europa, vi sia stata una maggiore partecipazione al voto (33,71% in Europa e 31,36% in Francia), invertendo per una volta il trend negativo dal 2008, sembrerebbe indicare che gli elettori residenti all'estero esprimano un voto di opinione piuttosto che una posizione politica legata alla loro identità di espatriati. Addirittura, questa più ampia mobilitazione per un referendum che riguardava l'assetto costituzionale dell'Italia lascerebbe intendere un interesse, da parte dei concittadini all'estero, per le questioni generali del paese.

Un'ultima riflessione va fatta sulla partecipazione alle elezioni per il Parlamento Europeo. La crisi della costruzione comunitaria e la disaffezione dei cittadini dal progetto di integrazione ha avuto, tra le molte conseguenze, l'aumento dell'astensionismo. Dopo il 2004, anche l'Italia ha mostrato segni di cedimento e i residenti all'estero, in modo analogo, hanno fatto registrare una costante diminuzione di elettori. In Francia si è passati dal 10,24% degli aventi diritto nel 2004 al 6,78% nel 2014, a fronte però del fatto di non poter esprimere il voto per corrispondenza, ma dovendosi recare di

persona ai seggi allestiti nei distretti consolari di competenza. Poiché, però, la direttiva 93/109 della Comunità Europea permette di partecipare alla scelta della rappresentanza del Paese di residenza, anziché di quello di cittadinanza, è interessante verificare quanti italiani hanno optato per eleggere i candidati delle liste francesi. Costoro sarebbero stati circa 35.000 nelle elezioni per il Parlamento europeo del 2014 (MERLEN, 2014). Ovviamente non è possibile stabilire se, tra questi 35.000, fossero prevalsi gli italiani di lunga emigrazione o di seconda generazione, oramai integrati nel Paese di accoglienza, oppure quanti nuovi immigrati avessero deciso di votare per le liste francesi perché più vicine alla propria sensibilità politica. Comunque sia, questi elettori, aggiunti ai 20.216 che hanno votato nelle consultazioni italiane, hanno aumentato la percentuale di partecipazione al voto, allineandola a quella del referendum del 2011 e collocandola non troppo distante da quella del referendum dell'aprile 2016 (MINISTERO DELL'INTERNO, 2018).

Le rappresentanze degli italiani in Francia

Prima del varo della legge 459 del 2001, il sistema della rappresentanza degli italiani all'estero era stato pensato in modo da creare degli organismi consultivi (i COMITES) che svolgessero una funzione di raccordo tra le istituzioni e le associazioni che gli emigrati avevano costituito nel tempo¹. Le rappresentanze diplomatiche, a livello periferico, e il Ministero degli Affari Esteri, a livello centrale, avrebbero così potuto meglio essere informati e rispondere alle istanze degli espatriati, nonché valorizzarne le iniziative.

Gli eletti in questi organismi si spesero moltissimo per l'approvazione della legge sul voto per corrispondenza e, alle prime elezioni politiche in cui fu possibile esprimerlo, quelle del 2006, salvo rarissime eccezioni, quasi tutti i parlamentari votati nella ripartizione Europa erano precedentemente transitati per i COMITES e/o i CGIE oppure provenivano comunque dalle reti associative, nazionali o regionali. Fino alle elezioni del 2013 incluse, gli unici a non aver fatto il percorso tradizionale erano stati Guglielmo Picchi, candidato di Forza Italia (FI), e Alessio Tacconi, eletto con il Movimento Cinque

aA

1. La normativa che ha istituito i COMITES e la CGIE è costituita dalle leggi 285/1985, 530/1986, 172/1990 e 286/2003.

Stelle (M5s) in questo anno, e passato quasi subito nel Gruppo Misto e poi nel Partito democratico.

Considerando gli eletti al Parlamento italiano nelle consultazioni dal 2006 al 2018, risulta evidente che, mentre, fino al 2013, i nominativi si erano più o meno riproposti², le elezioni politiche del 2018 hanno segnato una frattura netta: gli unici nomi noti sono risultati quello di Laura Garavini, promossa al Senato, e quello di Raffaele Fantetti, già senatore nella XVI legislatura, subentrato nel 2010 al criticatissimo Nicola Di Girolamo, dimissionario³.

Chi sono gli altri? Quali sono stati il loro profilo e la loro base territoriale? In realtà, già per alcuni degli eletti nelle precedenti tornate, l'appartenenza all'emigrazione storica e/o il radicamento in una qualche rete di italiani all'estero sembravano incerti. Ma, comunque, quasi tutti erano espressione degli organismi associativi, che avevano ottenuto l'approvazione e l'appoggio delle segreterie dei partiti. Nel marzo 2018, invece, è stata data la preferenza a candidati con profili diversi: Massimo Ungaro, dal 2005 a Londra, aveva studiato alla London School of Economics; Angela Schirò, nata in Germania in una famiglia immigrata, insegnava in una scuola tedesca; Simone Billi, ingegnere, lavorava a Zurigo per una multinazionale; Elisa Siragusa, laureata in statistica, viveva e lavorava a Londra dal 2012; Alessandro Fusacchia, aveva una carriera politica nelle istituzioni, in Italia e in Europa (*Elezioni 2018*, 2018). Tranne Angela Schirò, appartenente alla seconda generazione di immigrati, tutti gli altri erano lo specimen del cittadino in mobilità professionale: istruzione superiore e esperienza di studio e lavoro in più Paesi, europei e non. Pare quindi che i partiti, anche quelli di sinistra, abbiano scelto di candidare persone che non solo, e non tanto rappresentassero l'evoluzione del modello dell'emigrato, ma soprattutto incarnassero l'idea dell'eccellenza italiana nel mondo.

Inoltre, la sempre maggiore attenzione che i partiti nazio-

2. Dal 2013 la ripartizione Europa, a causa del maggior peso demografico dell'America meridionale, ha perso un seggio alla Camera.

3. A Nicola Di Girolamo, oltre alla vicenda della falsa residenza, sollevata proprio da Fantetti, primo dei non eletti nella ripartizione Europa, nel 2010 venne contestato anche il reato di associazione a delinquere transnazionale pluriaggravata (SENATO DELLA REPUBBLICA, 2010).

nali avevano prestato alle elezioni all'estero, capaci di condizionare la governabilità del paese, si era concretizzata in un emendamento alla legge 165/2017, il cosiddetto *Rosatellum* bis. Infatti, l'articolo 6 recita: «gli elettori residenti in Italia possono essere candidati in una sola ripartizione della circoscrizione estero». Ben al di là delle polemiche sorte in fase di approvazione della legge, tale emendamento segnò la fine del principio sul quale si era costruita fino a quel momento l'intera architettura della legge sul voto all'estero. Infatti, se anche chi risiedeva in Italia aveva la possibilità di candidarsi in una circoscrizione all'estero, che ne sarebbe stato della rappresentatività dell'eletto? In che modo avrebbe potuto conoscere e farsi conoscere dalla propria base elettorale? Come avveniva anche all'interno dei confini nazionali, e laddove si sia affermato il cosiddetto partito post-ideologico, la relazione diretta tra elettori ed eletti non importava più (PETRUCCIANI, 2014, pp. 178-92).

Questa trasformazione, anticipata dallo scandalo Di Girolamo e dalle residenze incerte di alcuni funzionari dei patronati nelle precedenti elezioni, potrebbe già fornire una risposta al secondo quesito, e cioè se vi sia stata un'evoluzione della rete rappresentativa degli italiani residenti all'estero. Si potrebbe infatti concludere che le associazioni italiane si siano limitate al ruolo di comitati elettorali per le rispettive aree politiche di riferimento, offrendo sostegno ai candidati scelti a livello nazionale, a volte, ma non sempre, tra gli espatriati.

Tale conclusione, tuttavia, rischia di diminuire il ruolo aggregativo degli organismi associativi e di ridurne l'apporto al dibattito democratico⁴. Se poi si considera il Paese di residenza, o comunque di riferimento, degli eletti, nessuno, tranne Gianni Farina, che risiedeva in Svizzera, ma che era stato operativo come funzionario dell'INCA di Parigi, aveva base in Francia. Uno degli Stati dove il gruppo italiano è radicato da moltissimo tempo, dove l'associazionismo ha una presenza antica, con forti legami politici e culturali, non è mai riuscito a esprimere un candidato, di qualsiasi tendenza,

aA

4. Si veda a proposito la sintesi del ruolo dell'associazionismo nel sistema democratico: «laddove i cittadini creano gruppi, associazioni, reti di incontro, di discussione, di mutua assistenza, di solidarietà, la democrazia si afferma, si esprime e funziona» (PASQUINO, 2008, p. 28).

sufficientemente forte da far convergere una maggioranza dei voti su di sé.

Chi erano i candidati alle elezioni politiche del 2018 in quota alla Francia? Una possibile fonte per ricostruirne i profili è il giornale online «Focus-in», che ha riportato nomi e intenti, non dissimili, di alcuni di loro (*Politiche 2018*, 2018). A parte Mario Zoratto, esponente dell'emigrazione storica in Francia, vicinissimo a Mirko Tremaglia, in lista con Fratelli d'Italia (FDI), e Sara Prestianni, che però si muoveva tra Parigi, Bruxelles e Roma (PRESTIANNI, 2018), già in lista con Sinistra e Libertà nel 2013, tutti gli altri erano esordienti. Ferruccio Cittadini, del M5s, a Parigi dal 2002, era ingegnere elettronico presso una multinazionale (CITTADINI, s.d.); Paolo Modugno, candidato indipendente sostenuto dal circolo del PD di Parigi, lavorava da trent'anni al Centre for Europe di Sciences Po e animava un'associazione che promuoveva il nuovo cinema italiano (CIRCOLO PD FRANCIA, PARIGI, s.d.); Ersilia Vaudo, di +Europa, dal 1991 astrofisica presso l'Agenzia Spaziale Europea (VAUDO, 2018), aveva il profilo tipico dei candidati della lista guidata da Emma Bonino tra i quali non c'era traccia della cosiddetta «vecchia emigrazione», ma primeggiavano alti dirigenti, funzionari europei e consiglieri politici di base a Roma, come nel caso di Fusacchia (+EUROPA, s.d.).

«Focus-in» deve aver avuto qualche difficoltà a individuare un numero maggiore di candidati residenti in Francia: a quelli sopra riportati e individuati dal giornale, si devono aggiungere Gabriella Creti per il M5s e Valerio Motta per Liberi e Uguali. In ciascuno schieramento prevalevano delle reti interne che si concentravano soprattutto tra Germania, Svizzera e Regno Unito, sia attingendo allo zoccolo antico dell'emigrazione raggruppata attorno ai patronati, come era il caso delle liste del Movimento delle Libertà e di Civica Popolare, sia attirando gli attori della mobilità internazionale che, come già osservato, trovavano maggiori occasioni professionali nei tre Paesi sopra menzionati. Sembrava quasi che la Francia giocasse un ruolo marginale nel panorama della ripartizione Europa.

Considerando che gli italiani in Francia non si caratterizzavano per una particolare propensione all'astensionismo tale da rendere inutili le candidature provenienti da questo Stato, si possono formulare varie ipotesi per spiegare il feno-

meno. La rete associativa italiana in Francia era poco diffusa? Oppure meno politicizzata? Oppure più distante dalle istanze delle segreterie dei partiti⁵?

Gli archivi di «Focus-in» servono per ricostruire la vita associativa dell'italianità in Francia (FOCUS-IN, s.d.). Il giornale stesso nacque, nel 2008, come associazione, per iniziativa di Patrizia Molteni, una giornalista attentissima al mondo dell'associazionismo. Molti articoli descrivevano un panorama associativo ricco e articolato, anche perché, in Francia, la formula dell'associazione consente di avviare un'attività economica senza particolari oneri. Sono tali le scuole di lingua e cultura italiana, le compagnie teatrali, quelle che riuniscono operatori nell'ambito del turismo sostenibile o che fanno informazione; si riuniscono in associazioni i genitori degli studenti che frequentano le scuole o le sezioni italiane e i tifosi di calcio (MOLTENI, 2014a). Il sito Italiansnet (http://www.italiansnet.it/paese_Francia.html), un portale che offre la possibilità alle associazioni italiane nel mondo di rendersi visibili, ne contava 449 in Francia, contro le 396 in Germania, le 151 nel Regno Unito e le 19 in Spagna.

Si può pertanto escludere la prima ipotesi formulata, e cioè che in Francia mancasse una rete associativa importante, capace di aggregare gli italiani residenti. Più difficile è verificare le altre due tesi. L'elezione dei COMITES, nel 2015, può fornire una chiave interpretativa in merito. I COMITES, infatti, in quanto organismi rappresentativi della collettività italiana all'estero, hanno il compito di collaborare con gli attori presenti sul territorio. Le loro sedi, per le quali ricevono finanziamenti statali, sono luoghi pubblici dell'italianità all'estero, che, nelle occasioni elettorali, vengono messi a disposizione per ospitare il dibattito democratico. I membri possono interpretare la loro missione in modo più o meno attivo, a seconda delle capacità, delle contingenze e, non ultimo, dell'età anagrafica. Infatti, il ricambio generazionale all'interno dei COMITES non è facile, anche per il carattere volontario dell'incarico, che non agevola chi ha un'occupa-

aA

5. In relazione alla partecipazione politica, Gianfranco Pasquino (2008, p. 29) ha affermato che «Sappiamo che coloro che mirano a influenzare non soltanto la scelta dei rappresentanti e dei governanti, ma anche la formulazione e l'attuazione delle politiche pubbliche, agiscono spesso attraverso associazioni e gruppi».

zione lavorativa. Il lungo intervallo di tempo tra un'elezione e l'altra non aiuta il rinnovarsi dell'istituzione.

In Francia, nel 2015, vennero eletti sette COMITES, uno per ciascuna circoscrizione consolare oltre alle due zone di Lille e Chambéry. Tali elezioni furono posticipate dalla data inizialmente prevista, dicembre del 2014, all'aprile del 2015, quando ci si rese conto sia delle difficoltà di raccogliere in tempo le firme per la presentazione delle liste dei candidati, sia del bassissimo numero di elettori iscritti alle liste del consolato. Dal 2013, infatti, per ricevere il plico elettorale, la normativa prevede la cosiddetta «inversione dell'opzione», cioè che ci si debba registrare presso il consolato di riferimento. Alla fine il numero degli votanti restò molto basso: erano stati 19.428 coloro che si erano registrati presso i consolati, furono 13.595 gli elettori su 332.037 aventi diritto, e risultarono 11.824 i voti validi, con una percentuale che si aggirava tra il 5,8% e il 7,1%. Il principio dell'«inversione dell'opzione», cioè l'obbligo di iscrizione, contribuì senz'altro alla forte diminuzione della partecipazione che, nel 2004, si era attestata attorno al 13%.

aA

Un altro dato interessante di questo voto, che ha qualche somiglianza con l'elezione di un consiglio comunale, fu che a Parigi e Lione, dove si erano presentate due liste, il numero di schede non valide fu maggiore. Questo esito derivò dal fatto che numerosi elettori indicarono candidati appartenenti a liste diverse, annullando di fatto il voto. La conclusione parrebbe essere quella di un voto che si diresse verso persone conosciute piuttosto che propendere per una generica appartenenza politica.

Una lettura dei nomi dei candidati e degli eletti dei COMITES, il cui profilo personale purtroppo non è per tutti rintracciabile in rete⁶, mostra, da un lato, un timidissimo passaggio di consegne da parte dei rappresentanti uscenti e, dall'altro, che gli elettori tendevano a confermare chi già li aveva rappresentati in precedenza. Le liste unitarie conciliarono volti vecchi e nuovi, come fu il caso di Chambéry o di Marsiglia, circoscrizioni nelle quali non vi furono polemiche e le ele-

25

6. La scarsa dimestichezza con gli strumenti informatici, la sottovalutazione dell'importanza della comunicazione nonché la mancanza di mezzi per farsi conoscere sono stati ostacoli alla circolazione delle informazioni attorno a questi organi e ne hanno condizionato la vitalità (MOLTENI, 2014d).

zioni si svolsero nel segno della continuità (MOLTENI, 2014b; COMITES MARSIGLIA, s.d.).

Diverso fu il caso di Parigi e Lione, dove, almeno in teoria, la seconda lista era stata creata per promuovere una scelta alternativa ai «soliti nomi» e avviare un passaggio dalla vecchia alla nuova emigrazione. Nella pratica, invece, alcuni candidati tradizionali ricomparvero anche in queste liste. Gli eletti per Democrazia Rinnovamento Partecipazione, che si presentò a Parigi in alternativa a Diritti e Difesa degli Italiani in Francia, erano tutti riconducibili alla rete associativa di area cattolica o della sinistra riformista che collaboravano assieme fin dai tempi dell'Ulivo. Un'altra loro caratteristica comune era quella di appartenere a una élite professionale di medici, manager, ingegneri, cui si aggiunse un magistrato in pensione, Mario Vaudano, a rappresentare la «crema» della mobilità italiana in Europa. La lista antagonista era composta invece da notissimi nomi dell'associazionismo regionale o locale, la cui rete si era consolidata nel tempo attraverso soprattutto un'attività di animazione che ricordava quella delle pro-loco (MOLTENI, 2014c).

A Lione, la lista Rinnovamento e Servizio, che si presentava sul web con modalità analoghe alla parigina Democrazia Rinnovamento Partecipazione (LISTA COMITES DRP, 2015; LISTA CIVICA, 2015), era capeggiata dal segretario del COMITES uscente, Claudio Rocco, un giornalista di Euronews, in polemica con il presidente dello stesso. Rinnovamento e Servizio riuscì a eleggere quattro rappresentanti, Rocco e tre membri che rispondevano ai requisiti del «nuovo»: un fisico, un'insegnante e una manager (DI GENNARO, 2015). Gli elettori premiarono comunque la lista tradizionale, che esprime otto membri nel consiglio.

Tirando le somme di questa disamina, pare si possa affermare che la dialettica che caratterizzò le elezioni dei COMITES in Francia nel 2015 fu quella tra «vecchio» e «nuovo», la medesima che si ripete ciclicamente nel discorso sull'emigrazione, ogni qualvolta variano le condizioni economiche e le norme che accompagnano il fenomeno (CARBONE, 2015).

L'esito del voto per i COMITES nel 2015, sia per quanto riguardava l'elettorato passivo che quello attivo, mostrava una continuità con il passato, che l'esito elettorale del 2018 avrebbe contraddetto, nella misura in cui i nuovi profili socio-professionali sarebbero prevalsi su quelli tradizionalmente legati

aA

al mondo del lavoro in fabbrica, nella piccola impresa e nella ristorazione. Un'altra considerazione importante è che nessun candidato di area francese alle elezioni politiche del 2018 aveva un percorso nella rappresentanza locale. In ultimo, si è confermata l'esistenza di una rete di sostenitori del PD, formatasi ai tempi dell'Ulivo, capace di proporre persone nuove sia a livello locale sia in occasione delle elezioni parlamentari, senza tuttavia avere la forza politica per sostenerle all'interno della coalizione di sinistra.

In Francia, quindi, la rappresentanza locale, che mobilitava così pochi votanti e non era certo fondamentale alla visibilità, non ha costituito un trampolino di lancio per la carriera politica. D'altra parte, qui, nessun rappresentante di COMITES né funzionario di patronato era individuabile all'interno in un qualche lista di sostenitori, creata, come per esempio il Movimento delle Libertà, per trainare un candidato in Parlamento.

Gli esiti del voto

I risultati delle elezioni politiche del 2018 mostrano che il voto italiano in Francia, e in quasi tutti i Paesi presi fin qui a confronto, è stato in controtendenza rispetto al dato nazionale. Infatti, il PD ha ottenuto il 36,94% dei voti contro il 20,78% della coalizione di centrodestra e il 17,05% del M5s. La tendenza a sinistra dell'elettorato residente in Francia è marcata: oltre al successo del PD, si registra il buon risultato di Liberi e Uguali, che raggiunge il 7,54%. Se poi si sommano i voti ottenuti da PD, +Europa e la lista Civica Popolare, che si presentavano come coalizione, con quelli conquistati da LEU, formazione contrapposta, ma innegabilmente schierata a sinistra e a vocazione europeista, si scopre che il 56% dei residenti italiani in Francia si è collocato all'interno dell'area che si ispirava alla tradizione socialista e cristiano-sociale.

Il confronto con gli esiti del voto alle politiche del 2013 mostra una certa continuità nelle scelte degli elettori. Ammesso che sia lecito sommare i voti raccolti da PD, Sinistra Ecologia Libertà (SEL), Partito comunista e Rivoluzione Civile, considerandoli voti «a sinistra», la percentuale di votanti in Francia orientata in questo senso era pari al 36,23 %, cioè si trattava della seconda maggiore per seguito dopo il Belgio, dove aveva complessivamente riscosso il 38,19%. Tuttavia, lo schieramento che ottenne maggiore consenso

in termini assoluti fu la lista Con Monti per l'Italia (CMI)⁷. L'esecutivo Monti, come noto, era sorto nel novembre 2011 dall'esigenza di governare la crisi del debito italiano e di allineare l'Italia alle richieste di rigore avanzate dalla Banca Centrale Europea. Le riforme contenute nel suo atto fondamentale, il decreto legislativo 6/2011, il famoso «decreto salva Italia», vennero presentate come la sola via d'uscita per evitare il tracollo economico e il destino della Grecia. Nonostante l'impopolarità in patria delle misure approvate, CMI conseguì un importante risultato in tutta la circoscrizione estero, con la sola eccezione dell'America del Sud. In Europa arrivò al 27,44%, poco al di sotto del PD, che si fermò al 29,66%. Di contro, in Italia CMI, alleata con l'UDC e la nuova formazione Futuro e Libertà, ottenne appena il 10,56%. Il successo riscontrato all'estero pare potersi spiegare non solo con la chiara e totale adesione del governo Monti alle norme europee, ma anche con la retorica dell'affidabilità dell'Italia e della sua volontà di mantenersi al livello delle grandi nazioni. Il fatto, poi, che il nuovo presidente del Consiglio avesse preso le redini del Paese dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi, invisibile alla stampa europea, potrebbe averlo fatto percepire come un uomo quasi di sinistra presso un elettorato che attingeva alle fonti di informazione locali.

I media francesi non sono mai stati benevoli con Berlusconi, non ultimo per la sua attività imprenditoriale nel settore dell'audiovisivo, per la quale era stato accusato, dagli intellettuali d'Oltralpe, di voler importare in Francia il modello di televisione commerciale statunitense, dai politici di destra di essere amico, all'epoca, di François Mitterrand e, da tutta la stampa, di essere un populista (GINORI, 2012). Resta quindi un'interpretazione possibile quella per cui alcuni degli elettori di destra, e forse anche qualcuno di sinistra, avessero preferito dare il proprio voto a Monti nel 2013, ritenendolo una sorta di salvatore dell'onore italiano. A riprova dell'influenza che il contesto politico del Paese di residenza può esercitare sulle scelte elettorali degli espatriati, è interessante il dato della Spagna, dove il M5S ricevette solo 221 voti in meno del PD, collocandosi al terzo posto, dietro CMI e, appunto, il PD.

7. Se si contassero assieme i voti di CMI e del Partito della Libertà, in quanto «di destra», in tutti i Paesi considerati la percentuale maggiore di consensi andrebbe all'area di centro-destra.

Nel 2013, in Spagna, era alla ribalta il Movimiento 15-M, noto come Movimento degli Indignados, che, nonostante le evidenti diversità nell'approccio sia politico che organizzativo, coltivava all'epoca legami con i grillini (CASTIGLIANI, 2013), presentandoli come fonte di ispirazione.

Risalendo al 2008, fu ancora in Francia che la sinistra italiana, ancorché non sempre in un clima di perfetta concordia interna, raccolse più voti. Va osservato inoltre il successo inaspettato del partito socialista (PS), che in Italia non arrivò neanche all'1%. Invece, in Francia, Belgio e Spagna, il nuovo PS di Enrico Boselli si attestò rispettivamente al 7,7%, 5,9% e 6,3% nelle votazioni per la Camera, un risultato che potrebbe spiegarsi anche con la tradizione e la vitalità dei partiti socialisti attivi nei tre paesi considerati. In Francia il PS non era ancora stato travolto dalla crisi interna, in Spagna era a capo del governo il socialista José Zapatero, mentre in Belgio la figura emergente nel panorama politico del periodo era il leader socialdemocratico, di origini italiane, Elio Di Rupo.

Alle elezioni per il Parlamento europeo del 2009, in Francia, le coalizioni di centrodestra (Popolo della libertà e UDC) e centrosinistra (PD e SEL) si equivalsero perfettamente. Ai fini dell'analisi dello spostamento del voto in un senso o nell'altro, la differenza fu determinata dagli schieramenti minori. Ma il panorama politico si presentava talmente frammentato, il numero dei votanti così ridotto a fronte delle sedici liste proposte, che tale analisi circa gli orientamenti politici dei residenti italiani in Francia pare fuorviante. Inoltre, non vi era traccia significativa di una campagna elettorale da parte dei candidati al Parlamento europeo in Francia. Tale constatazione lascia intendere che gli elettori espressero un'opinione sui partiti a fronte di un'informazione che proveniva prevalentemente dai media italiani: un voto più sensibile all'agone politico interno che ai nomi di coloro che sarebbero entrati a far parte dell'europarlamento.

Alle elezioni europee del 2014, a parte la già segnalata ulteriore diminuzione del numero degli elettori⁸, gli esiti del voto in Francia non differirono da quelli del 2009, con il prevalere delle formazioni di sinistra e del voto d'opinione orientato dal dibattito interno, come dimostrato, tra l'altro,

8. La percentuale di chi ha optato di votare per i candidati italiani si attesta al 6,77%.

dalla crescita del M5S. Le percentuali furono più o meno le stesse registrate dal voto nazionale, con il PD al 37,15%, il M5S al 13,17%, FI all'11,12%. Il successo della lista Tsipras, associato al modesto consenso raccolto dalla Lega Nord rispetto al dato nazionale, confermarono il favore accordato alle formazioni che intendevano riformare le politiche europee da una prospettiva progressista.

Non si sa se gli elettori italiani, tanto in Francia quanto negli altri paesi dell'Unione, avessero chiaro che in queste ultime elezioni europee veniva applicato il Trattato di Lisbona, per cui il nuovo presidente della Commissione europea sarebbe stato indicato dal Parlamento sulla base dei risultati elettorali ottenuti. Poiché l'Italia non aveva candidati, sarebbe stato opportuno, ai fini della trasparenza, che i partiti avessero indicato il gruppo parlamentare europeo a cui avrebbero aderito e, di conseguenza, il proprio candidato alla presidenza della Commissione. Ma, a parte i partiti con più lunga tradizione, il M5S, così come la Lega Nord e FDI non fornirono tali indicazioni. Si comprende così forse meglio quanti optarono per un voto ai candidati francesi, sulle intenzioni dei quali disponevano senz'altro di maggiori informazioni.

aA

Conclusioni

Al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, la partecipazione al voto aumentò in Francia, seppur di poco, così come negli altri Paesi presi precedentemente in considerazione. Il sì alle riforme costituzionali prevalse ovunque. In Francia si registrò addirittura la percentuale più alta, il 66,81%, a testimonianza del favore accordato alla linea del PD, il partito più esposto nella consultazione referendaria. Eppure, tra le proposte, vi era anche l'abolizione della rappresentanza dei cittadini residenti fuori d'Italia nel Senato, nell'ambito della riforma di questo ramo del Parlamento, un progetto che, unitamente all'altissimo tasso di astensione registrato in occasione di tutte le consultazioni, farebbe pensare a un atteggiamento critico da parte dell'elettorato nei confronti del voto all'estero o almeno delle sue modalità organizzative.

Questo dato è spiegabile da chi fa politica in Francia, oltre che come tendenza fisiologica, come conseguenza di varie criticità. Per esempio, Maria Chiara Prodi (2013), presidente

della Commissione VII del CGIE e consigliere nazionale delle ACLI di Francia, oltre che membro dell'Assemblea nazionale estera del PD, ha messo in evidenza i punti critici del voto all'estero, individuati in tre macro aree: mancanza di cultura politica (pratica del voto di scambio), assenza di controllo sui candidati e fragilità del sistema del voto per corrispondenza. Estendere a tutte le consultazioni la cosiddetta «inversione dell'opzione», adottata in occasione delle elezioni dei COMITES, potrebbe eliminare la circolazione incontrollata di schede e la conseguente falsificazione del voto, nonché il persistente disallineamento tra anagrafe consolare e AIRE.

Paolo Modugno (2018), candidato del PD, ha segnalato ulteriori problematiche, in buona parte riconducibili ai costi che i candidati devono sostenere per farsi conoscere: prima di tutto, l'estensione del territorio su cui fare campagna elettorale, il quale, oltre a tutta l'Europa, comprende anche la Federazione Russa e la Turchia; in secondo luogo, la disparità tra i candidati: chi è già parlamentare parte avvantaggiato, sia per la maggiore visibilità che per la possibilità di accedere ai rimborsi elettorali; infine, il fatto che gli elettori ricevano «scarne informazioni» sui candidati, per cui è difficilmente reperibile il luogo di residenza dei medesimi, esclude la possibilità che si generi interesse per chi abita nello stesso paese.

Queste voci critiche, ma comunque impegnate, provengono dall'area di sinistra, in particolare da quella che gravita attorno al PD, dalle reti associative e assistenziali che storicamente hanno rappresentato gli interessi degli emigrati e che hanno sviluppato una discreta capacità comunicativa, attraverso i canali mediatici dell'emigrazione, il web e le reti informali. E le altre forze politiche? Come comunicano e cosa propongono agli elettori italiani residenti in Francia? Sul web è difficile trovare traccia di specifiche attività di promozione elettorale da parte di FI o della Lega. La pagina web del candidato locale, Mario Zoratto, da sempre legato alla Destra Nazionale e alle sue varie trasformazioni, è praticamente vuota, elemento che sembrerebbe indicare la consapevolezza che la coalizione puntava su altri (*Mario Zoratto*).

Il M5S, conformemente alla sua filosofia, aveva allestito un canale YouTube per la presentazione dei candidati all'estero, i quali poi avrebbero dovuto proporsi sul territorio (CRETI, 2018). Non c'è stata tuttavia, per quanto riguarda i pentastellati, l'indicazione di un'attività politica articolata e di lungo

respiro in territorio francese. È probabile che il voto al M5s in questo Paese, più che segno di protesta verso i partiti tradizionali, provenga dalla mobilità più recente che agisce in modo individuale, stringendo relazioni e attingendo informazioni attraverso reti sociali informali difficilmente definibili.

In conclusione, il ristretto numero di connazionali che ha espresso il proprio voto in Francia nel 2018 ha agito nel segno di una continuità che affonda le proprie radici nella tradizione europeista, socialista e cristiana. Accanto ai temi contingenti, legati ai problemi connessi alla mobilità, come l'efficienza del servizio consolare, le questioni pensionistiche, sanitarie e fiscali, è stato manifestato anche un interesse per l'Italia, che si è voluto godere di pari dignità nel confronto con gli altri Stati dell'Unione europea. Di qui la prevalenza del favore dato alle forze tradizionali piuttosto che al movimentismo più recente. Tuttavia, lo sforzo di rinnovamento scorto negli organismi locali di rappresentanza si è scontrato contro l'atteggiamento delle segreterie dei partiti che «impongono i candidati» (MANGIONE, 2014), poco si sono curate delle specificità del collegio estero e non hanno denotato un impegno per sensibilizzare e promuovere nel concreto la cittadinanza europea prevista dai trattati, di cui non vi è stata traccia nei programmi.

aA

Bibliografia

- CARBONE, CHIARA, *COMITES, gli organi per italiani all'estero al voto dopo dieci anni: «Ora trasparenza»*, «Il Fatto Quotidiano», 15 marzo 2015, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/15/comites-gli-organi-per-italiani-al-lestero-voto-dopo-dieci-anni-trasparenza/1506854/>.
- CASTIGLIANI, MARTINA, *Spagna. Gli indignati si ispirano ai 5 Stelle. «In Italia la protesta è riuscita»*, «Il Fatto Quotidiano», 23 maggio 2013, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/23/europa-indignati-spagnoli-si-ispirano-ai-5-stelle-in-italia-protesta-e-riuscita/602320/>.
- CIRCOLOPDFRANCIA, PARIGI, *Paolo Modugno*, s.d. [ma 2018], <http://partitodemocraticoparigi.org/wp-uploads/2018/02/180203-CircoloPdFrancia-Paolo-Modugno-1.pdf>.
- CITTADINI, FERRUCCIO, *Ferruccio Cittadini*, s.d. [ma 2018], https://www.meetup.com/it-IT/Parlamento-5-Stelle/messages/boards/thread/34035712?_cookie-.

COMITES MARSIGLIA, *Vos représentants*, s.d. [ma 2018], <http://comites-marseille.fr/fr/website/vos-representants>.

CONSONNI, ANNA, «Il voto italiano in Europa», in TINTORI, GUIDO (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 51-96.

CRETI, GABRIELLA, *M5S estero: nei dibattiti organizzati dai membri dei COMITES, le platee sono tutte contro il M5S*, «Selezione 5 Stelle», 25 febbraio 2018, <https://selezione5stelle.com/gabriella-creti-m5s-estero-nei-dibattiti-organizzati-dai-membri-dei-comites-le-platee-sono-tutte-contro-il-movimento-5-stelle>.

DI GENNARO, JEAN PHILIPPE, *Le point de Jean Philippe Di Gennaro*, COMITES Lyon, 15 aprile 2015, <https://comiteslyonitalianideuropa.wordpress.com/>.

Elezioni 2018/118 parlamentarie eletti all'estero, «9colonne», s.d. [ma 2018], <https://www.9colonne.it/153221/elezioni-2018-i-18-parlamentari-eletti-all'estero#.WzQGEorOPIW>.

FOCUS-IN, *Chi siamo*, «Focus-in», s.d. [ma 2018], <http://www.focus-in.info/-FOCUS-IN-Chi-siamo->.

GINORI, ANAÏS, *Falsi amici. Italia-Francia, relazioni pericolose*, Roma, Fandango, 2012.

ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, 26 novembre 2015, https://www.istat.it/it/files//2015/11/Migrazioni-_Anno-2014-DEF.pdf.

– *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, 29 novembre 2017, https://www.istat.it/it/files/2017/11/Report_Migrazioni_Anno_2016.pdf.

LICATA, DELFINA, «La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza», in *EADEM* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 3-24.

LISTA CIVICA PER IL COMITES DI LIONE GRENOBLE, *Per il rinnovo dei COMITES al servizio dei cittadini*, 2015, <https://rinnovamento-servizio.wordpress.com/chi-siamo/>.

LISTA COMITES DRP, *Democrazia Rinnovo Partecipazione*, 2015, <https://comitesdrp.wordpress.com/20141020chi-siamo/>.

MANGIONE, SILVANA, *Piccola storia della rappresentanza all'estero*, «Focus-in», 1 dicembre 2014, <http://www.focus-in.info/Piccola-storia-della>.

Mario Zoratto, s.d. [ma 2018], <https://zoratto.it/>.

MERLEN, RICHARD, «Les listes électorales françaises au 1^{er} mars 2014: zoom sur les citoyens européens», *Insee Focus*, 14, 2 dicembre 2014, <https://www.insee.fr/fr/statistiques/1379723>.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Anagrafe degli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2016*, 2017, http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041_Anagrafe_Italiani_estero_AI-RE_ed_2017.pdf.

– *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

MODUGNO, PAOLO, *Diario di un candidato nella circoscrizione estero*, «Il Foglio», 2 marzo 2018, <https://www.ilfoglio.it/politica/2018/03/02/news/elezioni-circoscrizioni-estero-181778/>.

MOLTENI, PATRIZIA, *10 candeline per il Forum delle associazioni italiane*, «Focus-in», 6 giugno 2014a, <http://www.focus-in.info/10-candeline-per-il-Forum-delle>.

– *Italiani cittadini d'Europa*, «Focus-in», 27 novembre 2014b, <http://www.focus-in.info/Italiani-cittadini-d-Europa>.

– *Diritti e difesa Italiani in Francia*, «Focus-in», 29 novembre 2014c, <http://www.focus-in.info/Diritti-e-difesa-italiani-in>.

– *Liste e candidati: domande frequenti*, «Focus-in», 1 dicembre 2014d, <http://www.focus-in.info/Liste-e-candidati-domande>.

PASQUINO, GIANFRANCO, *Prima lezione di scienza politica*, Roma-Bari, Laterza 2008.

PETRUCCIANI, STEFANO, *Democrazia*, Torino, Einaudi, 2014.

PIRO, PIETRO, *La nuova immigrazione italiana in Germania, Francia e Inghilterra*, working paper, 30 gennaio 2017, http://www.aer-online.de/working_paper.pdf.

+EUROPA, *I nostri candidati alle elezioni politiche del 4 marzo 2018*, s.d. [ma 2018], https://piueuropa.eu/cms/wp-content/uploads/2018/02/2018_02_07_EUROPA_BIO-CANDIDATI-EUROPA.pdf.

Politiche 2018, liste e candidati, «Focus-in», 11 febbraio 2018, <http://www.focus-in.info/Politiche-2018-liste-e-candidati>.

PRESTIANNI, SARA, *Sara Prestianni*, «HuffPost», s.d. [ma 2018], <https://www.huffingtonpost.it/author/sara-prestiani/>.

PRODI, MARIA CHIARA, *Trasparenza e voto all'estero*, «Focus-in», 5 febbraio 2013, <http://www.focus-in.info/Trasparenza-e-voto-all-estero>.

PUGLIESE, ENRICO, «L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti», in FILEF (a cura di), *Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempo delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 17-30.

RICCI, RODOLFO, «Crisi europea e nuova emigrazione», in FILEF

(a cura di), *Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempo delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 31-40.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XVI legislatura, *Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del Senatore Nicola Paolo Di Girolamo*, Roma, Tipografia del Senato, 2010.

STELLON, ITALO, «Le nuove emigrazioni italiane in Francia», *RPS: la Rivista delle Politiche Sociali*, XIV, 4, ottobre-dicembre 2017, pp. 77-90.

VAUDO, ERSILIA, *Ersilia Vaudo, astrofisica e lavoro nel settore spaziale candidata di +Europa con Emma Bonino*, «L'Italoeuropeo», 15 febbraio 2018 <http://www.italoeuropeo.com/2018/02/15/ersilia-vaudo-astrofisica-e-lavoro-nel-settore-spaziale-candidata-di-europa-con-emma-bonino/>.

Territorio e *milieu*: la partecipazione degli italiani in Germania

Edith Pichler

aA

Introduzione

37

Dal 2006 gli italiani residenti all'estero hanno acquisito una propria rappresentanza al Parlamento di Roma. Da allora, però, la partecipazione degli elettori in Germania è diminuita dal 35,80% nel 2006 al 33,83% nel 2008, per scendere ulteriormente al 28,9% nel 2013 e al 27,31% del 2018¹. Oltre all'aumento dell'astensionismo, il loro comportamento di voto ha denotato differenze regionali nell'attribuzione delle preferenze per le liste riconducibili alla diversa composizione della comunità italiana residente nei vari distretti consolari per le trasformazioni a cui questi ultimi sono andati soggetti.

In questo capitolo sono esaminati in generale i risultati delle elezioni per il Parlamento italiano in Germania e viene poi fornita un'analisi dettagliata dei risultati in ciascuna circoscrizione consolare con un focus sulle città di Wolfsburg e di Berlino². Con le loro specificità – una comunità operaia nel primo caso e la meta di immigrati con molteplici qua-

1. L'autrice ringrazia l'Ufficio Sociale dell'Ambasciata d'Italia a Berlino per averle messo a disposizione i dati relativi al tasso di partecipazione nelle diverse circoscrizioni consolari.
2. I risultati di ciascuna circoscrizione consolare sono stati elaborati dall'autrice a partire da CORTE D'APPELLO DI ROMA (2018).

lifiche professionali nel secondo – queste due realtà costituiscono esempi significativi del pluralismo della presenza italiana in Germania e possono, quindi, essere considerate come un campo privilegiato di osservazione del comportamento elettorale. Per una comprensione dell'orientamento di voto, però, è utile in via preliminare introdurre alcuni aspetti dell'esperienza italiana in questo Paese.

Uno sguardo generale sulla comunità italiana in Germania

All'inizio degli anni cinquanta del Novecento, su iniziativa dell'Italia, cominciarono le trattative fra il governo italiano e quello tedesco per il reclutamento dei *Gastarbeiter* («lavoratori ospiti»), negoziati che si conclusero nel 1955 con un accordo bilaterale fra i due paesi. Nel 1957 fecero seguito i Trattati di Roma che, introducendo la libera circolazione per i lavoratori degli Stati membri, si possono considerare come l'inizio della costruzione dell'Unione europea (MOTTE, OHLIGER e VON OSWALD, 1999). In questo periodo e fino al blocco delle politiche di reclutamento nel 1973, a seguito della crisi petrolifera e dell'aumento del tasso di disoccupazione, furono migliaia gli italiani che si trasferirono in Germania. Quest'immigrazione, a seconda, dei cicli congiunturali delle richieste del mercato del lavoro, fu caratterizzata da un certo pendolarismo. Il privilegio di essere fra i lavoratori reclutati gli unici a godere della libera circolazione, in quanto cittadini di uno Stato membro, favorì sicuramente questi spostamenti continui fra un Paese e l'altro (PICHLER, 2006). Mete dei *Gastarbeiter* erano le regioni e le città industriali di Stoccarda, Colonia, Monaco, Saarbrücken e Wolfsburg. In quest'ultimo centro, grazie a una politica di reclutamento favorevole all'impiego di operai italiani da parte del principale datore di lavoro, l'industria automobilistica Volkswagen, gli italiani sono ancora oggi il gruppo straniero più numeroso (PRONTERA, 2008; PRONTERA, 2009).

Dopo anni di stagnazione, dagli anni novanta è ripresa l'emigrazione italiana verso la Germania con soggetti profondamente differenti rispetto a quelli degli anni cinquanta e sessanta (TIRABASSI e DEL PRA', 2014, pp. 36-38; PUGLIESE, 2018, pp 61-64). Se all'inizio si trattò di una «nuova mobilità europea», favorita dal processo d'integrazione europeo così come dai diversi progetti di formazione e studio, con la crisi finanziaria ed economica è cominciato in Europa un nuovo

periodo di migrazione dettata dalla necessità e dal bisogno (PICHLER, 2016a). L’aumento degli arrivi dall’Italia è stato costante: dalle 24.502 persone nel 2010 si è passati alle 70.339 nel 2015, con un lieve calo a 65.473 nel 2016 (STATISTISCHES BUNDESAMT, 2011-17). Negli ultimi sette anni la popolazione italiana in Germania è aumentata di oltre 100.000 unità, crescendo da 517.546 nel 2010 a 643.065 nel 2017, di cui 156.695 nate in territorio tedesco (STATISTISCHES BUNDESAMT, 2017)³.

Tabella 1. *Cittadini italiani residenti nelle diverse regioni della Germania per sesso, 2017 (valori assoluti e in percentuale)*

Regione	Totale	Donne	%
Saarland	18.810	8.245	43,6
Baden-Württemberg	182. 185	78. 555	42,9
Amburgo	7. 390	2. 955	40,1
Nordreno-Vestfalia	141. 375	58. 715	41,2
Assia	73. 170	31. 325	42,3
Bassa Sassonia	28. 090	10. 870	38,1
Baviera	101. 140	39. 975	39,0
Renania-Palatinato	30. 480	12. 750	41,6
Berlino	43. 240	17. 235	41,5
Brema	2. 565	970	36,6
Schleswig-Holstein	5. 315	1. 945	39,2
Brandenburgo	1. 430	490	33,9
Meclemburgo-Pom. A.	1. 135	3.65	31,0
Sassonia	3. 795	1. 395	35,6
Sassonia-Anhalt	1. 240	450	34,5
Turingia	1. 705	615	35,2
Germania	643. 065	266. 845	41,3

Fonte: STATISTISCHES BUNDESAMT, 2018

Come in passato, tra le mete di questa nuova mobilità verso la Germania ci sono centri economicamente importanti della Baviera, dell’Assia, del Baden-Württemberg e del Nordreno-

3. Come si vede nella tabella 1, con il 41,5% l’Italia ha uno dei tassi più bassi di presenza femminile fra gli Stati europei dopo il Regno Unito con il 38%, l’Irlanda con il 40% e l’Ungheria con il 41,2%.

Versfalia, regioni particolarmente dinamiche del sud-ovest del Paese. Un forte incremento della presenza di italiani ha interessato la «città-stato» di Berlino, che comunque è sempre stata caratterizzata da una crescita costante della presenza italiana e dall'insediamento di immigrati che, a differenza delle regioni dell'emigrazione del lavoro, provenivano da diversi ambienti sociali (PICHLER, 2002).

Secondo i dati del Mikrozensus⁴, nel 2016 il totale della popolazione di origine italiana (cittadini italiani e immigrati naturalizzati tedeschi) era pari a 861.000 persone. Da notare che in alcune regioni di vecchia e tradizionale immigrazione come la Saar ormai la maggioranza della popolazione non ha alcuna esperienza migratoria personale diretta (STATISTISCHES BUNDESAMT, 2017).

Nel frattempo anche la popolazione italiana in Germania è ormai prevalentemente occupata nel terziario: fra i 258.854 italiani occupati al 31 settembre 2017 il 70,6% era impiegato nel campo dei servizi e il 29,2% in ambito manifatturiero. Domina come comparto ritenuto ormai tradizionalmente italiano quello della gastronomia, seguito dal commercio, quale settore in parte complementare soprattutto per l'importazione di prodotti alimentari. Ma a differenza del passato possiamo osservare che, al crescere dell'eterogeneità della presenza italiana, è corrisposta una molteplicità delle occupazioni, anche se dettata dal fabbisogno del mercato locale. Pure nelle regioni generalmente meta di operai dell'industria negli anni sessanta e settanta i servizi hanno soppiantato come occupazione il settore manifatturiero, che comunque rimane un campo importante in alcune aree come la Saar con il 42,3% di addetti italiani e il Baden-Württemberg con il 38,5%. Un'eccezione è rappresentata da Wolfsburg, dove per esempio nel 2014 il 60% degli italiani era ancora occupato nel settore manifatturiero presso la Volkswagen.

aA

4. Il microcensimento è un'indagine statistica, per la quale secondo determinati criteri casuali viene scelto un campione che garantisca statisticamente la rappresentatività dei risultati. Lo scopo del microcensimento è quello di rivedere in brevi periodi di tempo i dati raccolti nell'ambito di censimenti completi.

Tabella 2. *Occupati con assicurazione obbligatoria in alcuni settori lavorativi in alcune regioni tedesche*

Regione	Totale	Settore manifat- turiero %	Settore dei servizi %	Gastro- nomia %	Com- mercio %
Schlewsig-Holstein	1.783	15,0	84,6	39,4	13,2
Brema	995	14,0	86,0	18,4	8,6
Amburgo	4.163	1,1	89,9	20,5	15,2
Bassa Sassonia	11.021	32,4	67,4	22,4	8,8
Nordreno-Vestfalia	48.992	30,7	69,2	13,2	14,3
Assia	30.340	21,3	78, 6	15,4	15,8
Renania-Palatinato	11.222	28,8	70,9	18,0	13,0
Baden- Württemberg	82.969	38,5	61,4	9,1	14,5
Baviera	46.093	23,2	76,7	21,8	14,3
Saarland	6.356	42,3	57,6	8,9	14,3
Berlino	10.644	5,2	94,8	30,2	12,1
Brandenburgo	1.021	16,1	83,4	25,8	7,1
Meclemburgo- Pom. A.	572	6,6	91,8	67,7	4,5
Sassonia	1.455	11,8	88,0	33,9	5,8
Sassonia-Anhalt	511	-	76,1	34,2	4,5
Turingia	700	-	83,0	41,4	4,9
Germania	258.854	30,5	69,3	15,7	14,1

Fonte: BUNDESAGENTUR FÜR ARBEIT, 2018a

Pur mostrando alcuni aspetti positivi come l’incremento dell’occupazione nel settore dell’informazione e delle telecomunicazioni, dell’istruzione e delle attività professionali, scientifiche e tecniche, gli italiani – come altri gruppi di stranieri – non di rado vengono impiegati in attività di livello inferiore alla loro qualifica e in campi caratterizzati da un’elevata incidenza del part-time, da una certa precarietà e da

salari bassi. Non è un caso che nell'aprile del 2018 il tasso di disoccupazione, che fra i tedeschi era pari al 4,4%, fra gli italiani ha raggiunto il 9% circa (BUNDESAGENTUR FÜR ARBEIT, 2018b).

Alcune trasformazioni hanno investito anche le reti sociali. L'associazionismo italiano in Germania si è sviluppato soprattutto negli anni sessanta. Accanto alle missioni cattoliche e a sodalizi costituiti in base alla provenienza regionale dei loro membri, erano presenti anche le organizzazioni di forze politiche italiane come il partito comunista (PCI) con la FILEF, il partito socialista (PSI) con l'Istituto Santi o il Movimento Sociale Italiano (MSI) con il CTIM. Tali organizzazioni, vedendo nell'emigrante un potenziale elettore, erano più orientate a mantenere i contatti con l'Italia che a incidere sull'inclusione dei *Gastarbeiter* nella società tedesca (KAMMERER, 1991). Così ai cosiddetti «treni della speranza» della partenza si aggiungevano, in occasione di appuntamenti elettorali importanti, i «treni rossi» allestiti da associazioni legate al PCI, per portare ai seggi in Italia gli elettori residenti in Germania (BATTISTON e MASCITELLI, 2012, pp. 25-27). Col passare del tempo queste reti sociali di tipo etnico e politico sono scomparse, o hanno ridotto la loro rilevanza. I nuovi immigrati manifestano la tendenza a creare associazioni di tipo interculturale, autonome dalle tipiche istituzioni italiane presenti nel mondo dell'emigrazione e dalle organizzazioni legate ai partiti o ai sindacati italiani. Alcune delle nuove reti sociali italiane hanno un carattere virtuale, come nel caso dei gruppi Facebook che si «incontrano» per momenti di convivialità o per iniziative di natura sociopolitica. Negli ultimi anni si è pure verificata una ripresa delle attività di associazioni sorte su base regionale, che vengono consultate a volte già prima della partenza dai nuovi migranti, nonché un risveglio delle missioni cattoliche, che sono tornate a essere un punto di riferimento per i protagonisti degli odierni flussi, così come dei diversi patronati, che hanno aperto sportelli di consulenza specifici (PICHLER, 2015).

I processi delineati sopra hanno contribuito al pluralismo e alla continua diversificazione della comunità italiana a seconda degli ambienti di appartenenza. Sono emerse anche delle differenze territoriali. Le regioni tedesche, con la loro molteplice struttura economica e sociale, hanno attratto e attirano svariate categorie di nuovi immigrati italiani. A que-

sto quadro introduttivo è possibile ricondurre tre tipologie di italiani presenti in Germania: la generazione dei *Gastarbeiter*, i loro discendenti di seconda o successiva generazione e i «nuovi mobili».

Le elezioni del 2018: i risultati generali

Grazie alla legge elettorale del 27 dicembre 2001 n. 459, i cittadini italiani residenti all'estero hanno la possibilità di eleggere propri rappresentanti al Parlamento italiano, essi stessi provenienti prevalentemente dall'esperienza migratoria. Il fatto che i candidati non sono estranei al mondo delle migrazioni avrebbero potuto far ipotizzare un'ampia partecipazione degli italiani nel mondo al voto. Invece, i dati elettorali indicano un crescente distacco delle comunità italiane dalla fruizione dei cosiddetti diritti di cittadinanza politica (PICHLER, 2007). Infatti la percentuale totale degli elettori italiani in Germania è diminuita costantemente giungendo al 27,3% alle ultime elezioni del marzo del 2018. In quest'ultima tornata, hanno votato 162.657 persone, il 26,8% dei 606.613 aventi diritto, per la Camera nonché 148.664 individui, il 27,7% dei 535.625 elettori potenziali, per il Senato.

Nelle elezioni del 2013 la lista con Monti per l'Italia, che in Germania aveva presentato un suo candidato proveniente da Alleanza Nazionale e passato poi a Futuro e Libertà per l'Italia, era risultata quella con più preferenze, rispettivamente il 28,1% alla Camera e il 30,7% al Senato, e aveva conquistato un seggio in entrambi i rami del Parlamento nella ripartizione Europa, ad appannaggio di Aldo Di Biagio e Mario Caruso. Era stata seguita dal Partito democratico, che aveva conseguito il 26% alla Camera e il 28,1% al Senato, e dal Popolo della libertà, con il 24,4% e il 24,2%. La lista 5 Stelle BeppeGrillo.it, alla sua prima esperienza, era riuscita a raccogliere rispettivamente il 11,4% e il 11,3%. Nelle consultazioni del 2018 il PD si è imposto come primo partito sia al Senato sia alla Camera, mentre il Movimento 5 stelle ha più che raddoppiato il risultato precedente, attestandosi al terzo posto, ma senza strappare voti al PD. La coalizione di centrodestra è avanzata di 3 punti percentuali, salendo al secondo posto, ma non sembra essere stata in grado di raccogliere quel bacino di voti centristi o conservatori che erano andati alla lista CMI cinque anni prima. Visto che né il deputato né il senatore uscenti di quest'ultima formazione, candidati questa volta

uno con la lista Civica Popolare Lorenzin e l'altro con Noi con l'Italia-UDC, sono stati confermati in Parlamento, si potrebbe presumere che una parte dell'elettorato del 2013 non abbia votato o abbia dirottato in parte le proprie preferenze sul M5S in considerazione dei risultati di quest'ultimo. Fosse così, sarebbe un'indicazione del fatto che anche la scelta di allora per CMI era stata concepita da una parte dell'elettorato come un voto «antisistema» nonostante la provenienza e l'habitus dell'allora presidente del Consiglio Mario Monti, che per rifarsi a Pierre Bourdieu (1983) potrebbe essere definito di «distinzione».

A differenza che in Italia, dove ha ricevuto alla Camera il 2,6% e al Senato il 2,4%, con quasi il 6% raccolto in Germania per entrambi i rami del Parlamento, la lista +Europa ha ottenuto più del doppio di voti, posizionandosi subito dopo il M5S. Questo risultato potrebbe essere interpretato quale espressione dell'orientamento di un elettorato che, attraverso l'esperienza della mobilità internazionale, ha sviluppato anche un habitus e un'identità sovranazionale ed europea che lo ha reso sensibile al programma di una formazione che ha propugnato la dimensione transnazionale della politica e dei problemi da affrontare.

aA

Territori, milieu e preferenze

Come descritto sopra, se nel passato alcune regioni tedesche erano state principalmente le mete dei cosiddetti *Gastarbeiter*, città come Berlino o Amburgo si erano caratterizzate per la venuta di diversi tipi di immigrati italiani. Altre, quali Monaco e Stoccarda, avevano visto l'arrivo di tecnici e professionisti, contribuendo a trasformare il tessuto della comunità residente. Si erano, inoltre, verificati cambiamenti nel mercato del lavoro nella direzione di una terziarizzazione dell'occupazione, a volte accompagnata da fenomeni di precarietà. In che modo questi processi hanno influito sul voto e sulla partecipazione elettorale?

Tabella 3 *Tasso di partecipazione elettorale per circoscrizione consolare, 2013-18*

Circoscrizione	2013	2018
Berlino	37,0%	39,4%
Colonia	24,6%	24,6%
Dortmund	21,2%	22,5%
Francoforte	28,7%	23,3%
Friburgo	27,3%	26,2%
Hannover	27,9%	28,1%
Monaco	32,0%	32,6%
Stoccarda	29,8%	28,7%
Wolfsburg	38,5%	31,0%
Totale	28,5%	27,3%

Fonte: AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO-UFFICIO SOCIALE (2018)

aA

Come aveva già rilevato Alvise del Pra' (2008, p. 131) in un saggio sulla partecipazione a diverse consultazioni precedenti (rinnovo del Parlamento europeo del 2004, elezioni politiche italiane del 2006, elezioni amministrative berlinesi del 2006 e referendum italiani del 2005 e 2006), pur senza ripartire i dati in base ai diversi distretti consolari, Berlino e Wolfsburg si distinguevano già allora per un tasso più elevato di voto, mentre nelle altre circoscrizioni si notava «la mancata espressione dei diritti politici dei migranti appartenenti alla migrazione per lavoro degli anni sessanta e settanta, così come delle seconde e terze generazioni»⁵. Nelle ultime elezioni la partecipazione a Wolfsburg è arretrata di alcuni punti, pur collocandosi con un 31% al terzo posto dopo Monaco (32,6%) e Berlino (39,4%), dove in entrambi i casi la percentuale di voto è aumentata di alcuni punti. Come vedremo sotto, la tipologia della comunità di Wolfsburg può aver contribuito a sviluppare un più forte grado di politicizzazione. La concentrazione degli italiani in una piccola città facilita senz'altro il contatto, l'organizzazione e la propaganda politica. Per Berlino può aver giocato anche un suo ruolo il fatto che la comunità sia in continua crescita e si presenti quindi come una comunità «giovane», dove forse il legame con l'Italia è ancora abbastanza sentito. Analogamente, per Monaco, la vicinanza all'Italia può essere stata il fattore che ha favorito una più elevata percentuale di votanti.

5. Per la composizione di ogni circoscrizione consolare, cfr. AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO (s.d.).

Wolfsburg e Berlino sono un osservatorio interessante per analizzare il voto degli italiani in Germania. Le due città che, nella loro diversità, costituiscono esempi importanti di storia della presenza italiana, hanno vissuto diversi modelli di immigrazione. Wolfsburg è un centro che, pianificato nel 1938 per i lavoratori della Volkswagen si è ingrandito dopo la Seconda guerra mondiale grazie anche al flusso di operai italiani (PRONTERA, 2009)⁶. Invece, il carattere politico, economico e sociale di Berlino ha favorito l'immigrazione di italiani con diversi stili di vita e ambienti di provenienza e oggi la città è metà importante della cosiddetta nuova mobilità (DEL PRA', 2006). Gli italiani di Wolfsburg appartengono a una comunità di «vecchia» immigrazione, con una forte rappresentanza di persone di seconda, terza se non quarta generazione, attive nei partiti tedeschi e presenti nelle diverse istituzioni locali, nei sindacati e nel consiglio di fabbrica della Volkswagen. Di contro, quelli di Berlino, attraverso il continuo innesto di nuovi arrivi, non solo negli anni più recenti, hanno dato vita a una comunità prevalentemente di prima generazione, i cui membri hanno sicuramente ancora legami diretti con l'Italia. Questi nuovi mobili, nonostante l'elevato capitale culturale, si trovano spesso in condizioni di precarietà e in alcuni casi possono essere definiti con il nuovo termine di *Dienstleistungsproletariat* (proletariato dei servizi); in altri, invece, sono impiegati nelle *creative industries* come «precari creativi» (PICHLER, 2016b).

Come si sono articolate queste due comunità, così diverse riguardo al processo migratorio, all'inserimento nell'economia locale e alle attività sociali? L'elettorato di Berlino è nella sua maggioranza, come si direbbe in tedesco, *links-liberal*, cioè metropolitano-europeista e libertario, in considerazione anche della tipologia della comunità italoberlinese. In ragione di questo orientamento prevalente, la coalizione di centrodestra – formata da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia – non è stata capace di superare il 10% dei voti. Nonostante un circolo del PD molto attivo, Berlino non è una roccaforte di questo partito, che ha dovuto contendere il consenso dei progressisti a Liberi e Uguali riusciti ad arrivare quasi al 15%, mentre in

aA

6. Sia nella costruzione della città che all'interno della Volkswagen furono impiegati, attraverso degli accordi fra la Germania e l'Italia, migliaia di lavoratori edili ed operai italiani. Sul loro destino, dopo il 1943, si veda BERMANI, BOLOGNA e MANTELLI (1997).

Italia non hanno raggiunto il 3,5%. I nuovi mobili *indignati e precari* sembrano aver preferito quest'ultima formazione al M5s, che a Berlino – pur ricevendo il 26% – ha conseguito uno dei risultati peggiori della Germania.

A Wolfsburg l'elettorato italiano ha fatto una scelta precisa. Il PD ha stravinto con quasi il 43% dei suffragi. I contesti descritti sopra hanno sicuramente contribuito a questo risultato: il lavoro in fabbrica è ancora rilevante, molti elettori sono iscritti e attivi nel sindacato e numerosi sono legati alla SPD. Inoltre il segretario del PD della Germania risiede proprio a Wolfsburg dove è anche sindaco di un quartiere. Con il seguito raccolto in questa città, il PD si configura come l'erede di quello che fu il PCI e il suo elettorato e ripropone i connotati di quello che venne definito allora «lo zoccolo duro» dei comunisti. Dopo Wolfsburg è nella circoscrizione consolare di Hannover che il PD, con il 32%, ha conquistato il secondo migliore risultato. Questo distretto comprende, da una parte, una tipica regione dell'emigrazione del lavoro come la Bassa Sassonia (un centro dell'industria, automobilistica e delle costruzioni navali) e, dall'altra, Amburgo, una città del terziario avanzato.

Di interesse generale sono i risultati delle liste +Europa e LEU, che hanno raccolto entrambe voti solo nelle grandi città mete della nuova mobilità, mentre nelle regioni che erano state destinazioni tipiche dei lavoratori del passato sono riuscite con difficoltà ad affermarsi. Per esempio, +Europa ha ricevuto alla Camera il 19,5% dei voti a Berlino, ha conseguito risultati soddisfacenti a Hannover (8,8%), Monaco (7,8%) e Colonia (4,4%), ma a Wolfsburg si è fermata al 2,3%. LEU, come accennato, ha ottenuto il 14,8% a Berlino, un buon 5,5% nella circoscrizione di Hannover e il 4,3% in quella di Monaco, ma non è riuscito a fare breccia in un elettorato prevalentemente operaio, come quello di Wolfsburg, dove si è accaparrato solo il 3,6% nonostante si sia presentato come una formazione alternativa di sinistra.

Nelle altre circoscrizioni consolari non si sono verificate divergenze di rilievo nello scrutinio, a eccezione del sorprendente 3,5% alla Camere e 4,4% al Senato della lista Civica Popolari Lorenzin nel distretto di Colonia. Altrove, invece, come nelle circoscrizioni di Francoforte e di Monaco, questa formazione ha superato a stento l'1,5%, sebbene due suoi candidati provenissero da queste zone. Ci si potrebbe chie-

dere se la cultura cattolica della città e dei dintorni, dove l'Arcidiocesi è stata retta per anni da un arcivescovo conservatore legato all'Opus Dei, non abbia favorito tale lista presso gli italiani credenti.

La coalizione Lega-Forza Italia-Fratelli d'Italia si è imposta come primo partito nelle circoscrizioni consolari di Dortmund, Francoforte e Friburgo. Stupisce il risultato nella prima, collocata nel bacino della Ruhr e – come Wolfsburg – regione tipica di flussi costituiti da operai e minatori, ma che negli più recenti è stata colpita da processi di deindustrializzazione e di riconversione industriale con l'eliminazione di quei posti di lavoro occupati generalmente dagli immigrati (MEYER-STAMER, MAGGI, e GIESE, 2006).

Per questo gruppo, a volte in situazioni socioeconomiche disagiate, nonostante l'aiuto di un assegno sociale del sistema di sicurezza sociale tedesco, parole d'ordine come «prima l'Italia», «prima gli italiani», o «più Italia in Europa»⁷ – slogan che campeggiava su un volantino di tre candidati della ripartizione Europa della lista Lega-Forza Italia-Fratelli d'Italia – possono aver orientato il voto verso il centrodestra, proiettando il disagio tedesco degli elettori verso l'Italia come una specie di rivalsa sociale dei perdenti della globalizzazione. Inoltre, per non pochi di loro l'Europa, che già rappresenta solo un progetto delle *élite*, è simbolo e motore di questi processi di globalizzazione. La presenza crescente di profughi mediorientali e di rom provenienti dall'Europa orientale (per i quali Dortmund è stata una delle mete più recenti) (LEUBECHER, 2018) ha inoltre alimentato non solo fra i tedeschi ma anche fra gli stranieri di vecchia data, come gli italiani, fenomeni di invidia sociale e paure di competizione nella spartizione delle risorse del sistema sociale. Questi fattori possono aver spinto alcuni elettori a identificarsi con il messaggio nazionalista del partito di Matteo Salvini. La propaganda italiana è stata presente in larga misura ed è riuscita a far breccia sugli italo tedeschi. Interviste condotte

7. Diversamente la lista Civica Popolare Lorenzin aveva avuto slogan centrale sul suo volantino «L'Italia in Europa». Si è trattato di due messaggi ben diversi riguardo all'Europa. Da un lato, nel caso di quest'ultima formazione, l'Unione europea è stata considerata in positivo, come una risorsa, alla quale si è partecipi e si contribuisce in modo paritario come cittadini. Dall'altro, nel caso della coalizione di centrodestra, è emersa una visione con un sottotesto critico che ha implicato una scarsa identificazione con «questa Europa» che necessità di più Italia (volantini in possesso dell'autrice).

con diverse persone della zona attive nei COMITES, nei patronati e in diverse associazioni confermano che la popolazione italiana locale segue abitualmente in prevalenza i programmi della televisione italiana e, quindi, deve aver metabolizzato i termini del dibattito politico del Paese d'origine⁸.

Più articolata è l'interpretazione dei risultati nella circoscrizione consolare di Francoforte, competente per i Länder dell'Assia, della Renania-Palatinato e della Saar nonché per il distretto governativo della Bassa Franconia. Se Francoforte e l'area limitrofa rappresentano la cosiddetta Manhattan tedesca – cioè la città della finanza, della Borsa, della Banca Centrale Europea e del terziario avanzato – con la presenza anche fra gli italiani di un milieu liberale e conservatore, la Saar costituisce una regione di lunga e forte tradizione di immigrazione operaia che, come la Ruhr, ha però subito negli ultimi anni processi di deindustrializzazione.

All'infuori della città universitaria di Friburgo, che ha eletto per la prima volta già nel 2002 e per sedici anni consecutivi un borgomastro dei Verdi, il corrispondente distretto consolare nella Bresgovia si è orientato in senso conservatore. Non a caso, nelle elezioni tedesche del 2014, la CDU aveva raccolto quasi il 40%. La comunità italiana della zona, per lo più residente dagli anni sessanta, può nel suo processo d'integrazione aver assorbito i valori e i modelli dominanti, venendo indotta a preferire, come corrispondente della CDU, una lista conservatrice anche in considerazione del fatto che Forza Italia appartiene al gruppo dei partiti popolari europei, insieme proprio alla CDU. Di contro, con la proposta del reddito di cittadinanza, il M5S può aver attirato i voti dei nuovi emigranti italiani «per necessità» e dei lavoratori precari. L'esistenza di forti determinanti locali del voto è attestata soprattutto per il partito Noi con l'Italia-UDC. Se nelle altre circoscrizioni consolari questa formazione non ha superato il 2%, toccando il minimo dello 0,8% a Berlino, nei due distretti di Stoccarda e Friburgo (entrambi nel Baden-Württemberg) è riuscita a raggiungere il 3,7% a Friburgo e il 4,6% a Stoccarda. Nella prima città Noi con l'Italia-UDC si è avvantaggiata per avere tra i propri candidati al Senato, Daniela Cristalli che risiede nella zona di Friburgo e la cui famiglia è da anni attiva nelle

8. Queste interviste sono state condotte dall'autrice tra il 5 giugno 2018 e il 7 giugno 2018. Non si forniscono i nominativi degli intervistati per garantirne l'anonimato.

reti sociali cattoliche. Da Stoccarda, invece, proveniva uno dei deputati uscenti della vecchia lista CMI Mario Caruso, che Noi con l'Italia-UDC aveva candidato.

La Baviera e i dintorni di Monaco hanno sviluppato negli ultimi anni centri importanti per la ricerca e l'applicazione delle nuove tecnologie. Questo nuovo fulcro della regione è ben sintetizzato con la metafora «Laptop und Lederhose», coniata dall'ex presidente federale Roman Herzog per caratterizzare la società bavarese, da una parte legata ai valori tradizionali ma dall'altra innovativa sul piano economico. Se gli immigrati degli anni cinquanta e sessanta avevano trovato lavoro nell'edilizia e presso la BMW o l'Audi, in tempi più recenti è aumentata la presenza, specialmente a Monaco, di ricercatori, tecnici e *young professional*, ma anche di famiglie in cerca di alternative (PRONTERA, 2015). Vediamo così, come già accennato, che questa circoscrizione consolare è una delle roccaforti del PD con il 31,8% dei voti e ha anche consentito +Europa di raccogliere un buon risultato.

Alcune osservazioni finali

Come abbiamo potuto vedere sopra, l'astensionismo degli italiani nelle elezioni del 2018 è cresciuto complessivamente di alcuni punti, ma ci sono state alcune circoscrizioni consolari, come quella di Berlino, dove il tasso di partecipazione è invece aumentato. Inoltre, confrontando lo scrutinio dei voti di lista, si è manifestata una discrasia nell'orientamento dei suffragi in funzione dei diversi contesti sociopolitici. All'ambiente *links-liberal* europeista e metropolitano berlinese è corrisposto, per esempio, un ottimo risultato della lista +Europa, ma anche di LEU. Invece, a Wolfsburg città della Volkswagen con persone attive nel sindacato o livello comunale nella SPD, si è registrato un vero e proprio trionfo del PD.

Prendendo in considerazione le teorie del sociologo ed economista Albert O. Hirschman (1970) che ha sviluppato tre possibili forme di comportamento e di reazione – *exit* (emigrazione), *voice* (protesta) e *loyalty* (lealtà) – dei cittadini nei confronti delle organizzazioni, dello Stato o dei partiti, si potrebbero formulare per gli italiani di Germania alcune ipotesi. Numerosi nuovi mobili hanno deciso sì per l'*exit*, ma nella loro scelta elettorale, per esempio per LEU, hanno anche cercato di dare *voice* al loro disagio. Il comportamento dell'elettorato del M5S può essere interpretato come una doppia

exit – una dall'Italia e l'altra dal sistema partitico tradizionale di questo Paese – che si è tradotta in una *voice* antisistema. Come manifestazione di *loyalty* nei confronti di un partito o delle istituzioni politiche si potrebbe interpretare il voto per il PD e +Europa. Nel caso di quest'ultima lista, è emersa anche una forma di *loyalty* nei confronti di un'istituzione «sovranazionale» quale l'Unione europea messa profondamente in discussione dall'elettorato della Lega, che sembra invece preferire una *loyalty* etnica per dare *voice* a «più Italia».

In definitiva, oltre alle possibili reazioni comportamentali considerate sopra, le disparità e altri aspetti analizzati nei paragrafi precedenti sono anche il segno di una normalizzazione della comunità italiana in Germania in direzione non solo della formazione al suo interno di diversi ceti sociali, ma anche dell'emergere in parte di una sua specificità rispetto ai connazionali d'Italia, prodotto dell'esperienza transculturale degli stessi elettori.

Bibliografia

- AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO, *La rete consolare*, s.d., https://ambberlino.esteri.it/ambasciata_berlino/it/ambasciata/la_rete_consolare.
- AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO, UFFICIO SOCIALE, *Statistiche Elezioni 2018*, Berlino, 2018.
- BATTISTON, SIMONE e MASCITELLI, BRUNO, *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- BERMANI, CESARE, BOLOGNA, SERGIO e MANTELLI, BRUNELLO, *Proletariat der «Achse». Sozialgeschichte der italienischen Fremdarbeit in NS-Deutschland 1937-1947*, Berlin, Akademie Verlag, 1997.
- BOURDIEU, PIERRE, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 1983.
- BUNDESAGENTUR FÜR ARBEIT, *Arbeitsmarkt in Zahlen. Beschäftigungsstatistik Beschäftigte nach Staatsangehörigkeiten in Deutschland*, Nürnberg, Bundesagentur für Arbeit, 2018a.
- *Migrations-Monitor Arbeitsmarkt – Eckwerte*, Nürnberg, Bundesagentur für Arbeit 2018b.

- CORTE D'APPELLO DI ROMA, *Elezioni politiche 2018 – circoscrizione estero*, http://www.giustizia.lazio.it/appello.it/base.php?sx=sx.php&inf=elezioni_politiche_2018.php
- DEL PRA', ALVISE, «Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea», *Altreitalie*, 33, 2006, pp. 103-25.
- «Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino», *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 130-44.
- HIRSCHMAN, ALBERT O., *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1970.
- KAMMERER, PETER, «Some Problems of Italian Immigrants' Organisations in the Federal Republic of Germany», in OSTOW, ROBIN, FIJALKOWSKI, JÜRGEN, BODEMANN, MICHAEL e MERKENS, HANS (a cura di), *Ethnicity, Structured Inequality, and the State in Canada and the Federal Republic of Germany*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1991, pp. 185-96.
- LEUBECHER, MARCEL, *In NRW leben mehr Asylzuwanderer als in ganz Italien*, «Die Welt», 25 giugno 2018, <https://www.welt.de/politik/deutschland/article178141460/Migration-nach-Europa-In-NRW-leben-mehr-Asylzuwanderer-als-in-ganz-Italien.html>.
- MEYER-STAMER, JÖRG, MAGGI, CLAUDIO e GIESE, MICHAEL (a cura di), *Die Strukturkrise der Strukturpolitik. Tendenzen der Mesopolitik in Nordrhein-Westfalen*, Wiesbaden, vs Verlag für Sozialwissenschaften, 2006.
- MOTTE, JAN, OHLIGER, RAINER, e VON OSWALD, ANNE (a cura di), *50 Jahre Bundesrepublik - 50 Jahre Einwanderung. Nachkriegsgeschichte als Migrationsgeschichte*, Frankfurt, Campus Verlag, 1999.
- PICHLER, EDITH, «Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin», *Archiv für Sozialgeschichte*, 42, 2002, pp. 257-74. http://library.fes.de/jportal/receive/jportal_jpvolume_00010155?XSL.toc.pos.SESSION=1&XSL.view.objectmetadata.SESSION=true
- «50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?», *Altreitalie*, 33, 2006, pp. 6-18.
 - «Elezioni, diritti di cittadinanza e partecipazione. La partecipazione degli italiani in Germania», *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, III, 2007, pp. 173-76.
 - «Gastarbeiter, Italo-Deutsch e “nuovi mobili”. Immigrazione italiana a 60 anni dagli Accordi bilaterali fra l'Italia e la Germania», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Todi, Tau, 2015, pp. 245-53.

- «Germania: Migrazioni, euro-mobilità interna e cittadinanza europea (?)», in AMODEO, IMMACOLATA, LIERMANN, CHRISTIANE, PICHLER, EDITH e SCOTTO, MATTEO (a cura di), *Why Europe? German-Italian Reflections on a Common Topic*, Stuttgart, Impulse, 2016a, pp. 87-92.
- «Presenza italiana a Wolfsburg e a Berlino: scambi, confluenze e “ibridità”», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi, Tau, 2016b, pp. 262-71.

PRONTERA, GRAZIA, «Italiani, lavoratori e cittadini? La comunità italiana di Wolfsburg e la stampa locale, 1962-1975», in SORI, ERCOLE e TREVES, ANNA (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Udine, Forum, 2008, pp. 517-34.

- *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano, Guerini e Associati, 2009.
- «Donne italiane e politica a Monaco di Baviera», in LUCONI, STEFANO e VARRICCHIO, MARIO (a cura di), *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Torino, Accademia University Press, 2015, pp. 207-31.

PUGLIESE, ENRICO, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018.

STATISTISCHES BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Wanderungsergebnisse–Übersichtstabellen*, Wiesbaden, Statistisches Bundesamt, 2010-17.

- *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Bevölkerung mit Migrationshintergrund– Ergebnisse des Mikrozensus 2016*, Wiesbaden, Statistisches Bundesamt, 2017.
- *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Ausländische Bevölkerung Ergebnisse des Ausländerzentralregisters 2017*, Wiesbaden, Statistisches Bundesamt, 2018.

TIRABASSI, MADDALENA e DEL PRA', ALVISE, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, Accademia Università Press, 2014.

Il comportamento di voto degli italiani nel Regno Unito al tempo della Brexit

Giuseppe Scotto

aA

Le elezioni politiche del marzo del 2018 si sono svolte in un momento molto importante per la comunità italiana del Regno Unito. Ciò deriva principalmente da due fattori: in ambito migratorio, negli ultimi decenni la presenza italiana oltremanica è cresciuta in maniera massiccia, con Londra che è diventata la prima circoscrizione consolare in Europa per dimensioni e la seconda al mondo dopo quella di Buenos Aires (CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A LONDRA, 2016). L'altro aspetto significativo da tenere in considerazione è ovviamente il fatto che le elezioni italiane hanno avuto luogo all'incirca nel mezzo del periodo di due anni che intercorre tra l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona, con cui il Regno Unito ha comunicato ufficialmente la sua intenzione di uscire dall'Unione Europea, e l'effettiva data della cosiddetta Brexit, che – senza considerare possibili periodi di transizione – dovrebbe avvenire il 29 marzo 2019.

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare il comportamento elettorale degli italiani nel Regno Unito. L'evoluzione della presenza italiana oltremanica sarà oggetto del prossimo paragrafo, mentre l'impatto della Brexit sugli italiani già residenti o in procinto di trasferirsi nel Regno Unito sarà discusso nel paragrafo successivo. Seguirà la presentazione

dei risultati della recente tornata elettorale, che saranno comparati ai dati delle elezioni precedenti e a quelli più generali della ripartizione elettorale europea. Infine, nell'ultima sezione di questo capitolo, il comportamento elettorale degli italiani nel Regno Unito sarà esaminato sulla base dei fenomeni demografici, economici e sociopolitici esaminati in precedenza.

La presenza italiana nel Regno Unito

A partire dagli anni novanta, il Regno Unito è divenuto una delle principali destinazioni dell'emigrazione italiana. I dati ufficiali italiani mostrano che, dei circa 5 milioni di italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) al 31 dicembre 2016, circa 283.000 risiedevano nel Regno Unito (MINISTERO DELL'INTERNO, 2017, p. 7), il paese che segnava la variazione più consistente (+27.602 iscrizioni nell'ultimo anno esaminato), nonostante il referendum sulla Brexit (LICATA, 2017, p. 13).

Gli ultimi dati pubblicati dall'Office for National Statistics (ONS) britannico stimano che alla fine del 2017 nel Regno Unito fossero residenti quasi 232.000 individui nati in Italia, suddivisi in circa 200.000 in possesso di cittadinanza italiana, 21.000 cittadini britannici e 10.000 di altra nazionalità (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2018a). Lo stesso documento riporta anche le stime della popolazione con cittadinanza italiana residente nel Regno Unito, che risulta essere di poco meno inferiore a 300.000 unità, ovvero il quinto gruppo nazionale presente nel Paese. Molto interessanti sono anche le cifre più recenti riguardanti i cittadini italiani che hanno fatto richiesta del *national insurance number* (NiNo), ovvero l'equivalente britannico del codice fiscale italiano: nel periodo di 12 mesi conclusosi nel marzo del 2018, circa 48.000 italiani si sono registrati per il NiNo, posizionandosi come terzo gruppo nazionale, dopo rumeni e polacchi (DEPARTMENT FOR WORK AND PENSIONS, 2018).

Come si spiega l'attrazione degli italiani per il Regno Unito e per Londra in particolare? Come sottolineato in pubblicazioni precedenti (SCOTTO, 2012; SCOTTO, 2015), il Regno Unito presenta diversi vantaggi: è relativamente vicino all'Italia, quindi facilmente (ed economicamente) raggiungibile, soprattutto da quando il mercato aereo si è aperto alle compagnie *low cost*; inoltre, la conoscenza quantomeno a livello

basilare della lingua inglese incentivava molti italiani a scegliere il Regno Unito come destinazione; infine, essendo questo Paese membro dell'Unione Europea (UE), i cittadini italiani tuttora necessitano solo di carta d'identità o passaporto per viverci e lavorarci. Motivazioni simili sono state proposte per spiegare la crescita dell'emigrazione di altri gruppi nazionali verso il Regno Unito, come nel caso degli spagnoli (MORGAN, 2004).

Già nel 2008 Adrian Favell aveva definito «Eurocities» città europee come Bruxelles, Amsterdam e appunto Londra, per la loro capacità di attrarre una nuova generazione di cittadini europei, che sfruttavano la libertà di movimento in ambito continentale ed emigravano alla ricerca di migliori opportunità di impiego, difficilmente alla loro portata nei Paesi di origine, caratterizzati da minori livelli di meritocrazia, flessibilità e investimenti sul mercato del lavoro. Questi temi sono ricorrenti nelle narrazioni di molti italiani nel Regno Unito, raccolte sia in ambito giornalistico (in particolare, nei testi di CUCCHIARATO, 2010 e NAVA, 2009, che si occupano della nuova emigrazione a livello generale, e FRANCESCHINI 2016, che si concentra su Londra) che accademico (BARTOLINI e VOLPI, 2005; SEGANTI, 2010; CONTI e KING, 2015; KING *et AL.*, 2016; SCOTTO, 2010; SCOTTO, 2015).

La crisi economica globale sviluppatasi a partire dal 2008 ha esacerbato le problematiche esistenti. La crisi non ha colpito in eguale maniera tutti i paesi dell'UE, ma ha aggravato sensibilmente la situazione economica e sociale del Sud del continente e ha evidenziato forti dinamiche centro-periferia (CASTELLANI, 2018). Come sottolineato da Anna Triandafyllidou e Ruby Gropas (2014), la decisione di emigrare è guidata da una percezione di povertà relativa dovuto alla crisi, e alla frustrazione rispetto alle condizioni del paese d'origine. In particolare, i giovani italiani sembrano mancare di fiducia nell'abilità dei loro governanti di risolvere i problemi economici e sociali sollevati dalla crisi (MONTANARI e STANISCA, 2017).

È importante sottolineare come, sebbene il discorso pubblico si sia focalizzato sulla «fuga dei cervelli» (come analizzato in maniera critica da TINTORI e ROMEI, 2017), le migrazioni provocate dalla grande recessione hanno riguardato, sia pure in grado diverso, tutte le fasce d'età e quasi tutte le fasce sociali, come testimoniato dal contemporaneo aumento

dei minori (dunque della partenza di interi nuclei familiari), degli over 65 anni, e dei figli dei primi immigrati in Italia (SANFILIPPO, 2017).

Di conseguenza, la libertà di circolazione nell'UE ha rappresentato un'opportunità di trovare impiego nei paesi del Centro, come il Regno Unito, per i cittadini dei paesi periferici come Spagna, Portogallo, Italia e Grecia. Se dopo l'allargamento a est dell'UE i maggiori flussi migratori verso il Regno Unito provenivano dai nuovi Paesi membri, Polonia *in primis*, a partire dal 2008 si è potuto osservare come la geografia di origine sia mutata, col massiccio arrivo di migranti dai paesi dell'Europa Meridionale (KING *et AL.*, 2016).

Due dati, presi insieme, riassumono bene questo fenomeno. Il primo è quello riportato da Alessio D'Angelo ed Eleonore Kofman (2017), secondo cui tra il 2010 e il 2014 il numero di cittadini italiani registratisi per il NiNo è cresciuto di circa il 150%, un valore inferiore solo alla crescita del numero di greci e spagnoli. Il secondo è il dato relativo alla disoccupazione nella popolazione italiana di età compresa fra i 15 e 24 anni, cresciuta nel 2014 del 2,6%, arrivando al 42,7% (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, 2015).

Un ultimo aspetto da considerare riguarda l'effetto di questi cambiamenti demografici sulle istituzioni e organizzazioni italiane. Dal punto di vista istituzionale, la crescita della popolazione residente e la chiusura di diverse sedi consolari hanno generato un sovraccarico di lavoro per la sede di Londra, con un conseguente incremento dei tempi di attesa per il rinnovo di documenti come il passaporto. Questo tema è frequentemente dibattuto sui social online ed è stato recentemente oggetto di attenzione degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero e dei media italiani (ALLOCCA, 2018; FRANCESCHINI, 2018; IPPOLITO, 2018).

Di riflesso, organizzazioni come i Patronati, create nello scorso secolo per aiutare la «vecchia» emigrazione, si stanno gradualmente evolvendo seguendo l'evoluzione della comunità italiana, e cercano di supplire o affiancarsi alle attività dei servizi consolari. Ne sono esempi la recente apertura di uno sportello della INCA-CGIL a Manchester, in seguito alla chiusura del consolato onorario, e il progetto Benvenuto a Bordo della Chiesa Italiana di Clerkenwell, che ha come obiettivo dichiarato quello di facilitare l'inserimento dei migranti italiani a Londra, rendendoli consapevoli di possibili

errori e truffe, a cui vanno incontro soprattutto i concittadini con limitata conoscenza della lingua e della società inglesi. Queste problematiche sono divenute più pressanti a causa della corsa all'iscrizione all'AIRE e ai passaporti, seguita al referendum sulla Brexit.

La Brexit

Se all'inizio del millennio Saskia Sassen (2001) sosteneva che Londra fosse l'unica vera città globale in Europa e successivamente Adrian Favell (2008) scriveva che nessuna città poteva competere a livello economico e culturale con la capitale britannica, il contesto è profondamente mutato negli ultimi anni. L'ostilità nei confronti degli immigrati è aumentata e si è affiancata alle tradizionali pulsioni euroscettiche del popolo britannico (inglese in particolare). Questa miscela esplosiva, cavalcata a livello politico dall'UK Independence Party (UKIP) e da parte del partito conservatore, ha portato al referendum sull'uscita dall'UE, che ha avuto luogo il 23 giugno 2016 e ha visto la vittoria del fronte del Leave con il 51,9% dei voti.

aA Ai fini della discussione sul voto degli italiani nel Regno Unito, è importante analizzare due conseguenze del referendum sulla Brexit. Il primo aspetto riguarda il declino dell'economia inglese. Sebbene le profezie catastrofiche di molti commentatori non si siano avverate, come amano ricordare molti sostenitori della Brexit (che però nei fatti non è ancora avvenuta), alcuni effetti del referendum sono già visibili. La sterlina si è svalutata rispetto al periodo precedente la consultazione: il 23 giugno 2016 una sterlina valeva 1,30 euro, mentre a inizio giugno 2018 il cambio è sceso a 1,14, dopo avere toccato il minimo di 1,08 nell'agosto 2017 (XE, 2018). I più recenti dati economici mostrano un rallentamento della crescita del PIL, stimata nell'ordine dello 0,1% nel primo trimestre del 2018 (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2018b). Inoltre, uno studio pubblicato nei mesi scorsi dall'autorevole centro studi Global Future (2018) ha mostrato che tutti i possibili scenari discussi in questa fase renderebbero il Regno Unito più povero e costerebbero ai contribuenti britannici centinaia di milioni di sterline ogni settimana. Ovviamente tutto ciò preoccupa chi ha lasciato il proprio paese per vivere e lavorare nel Regno Unito, come le centinaia di migliaia di italiani di cui sopra.

L'altra conseguenza del referendum, dibattuta a livello politico, mediatico e accademico, riguarda l'incertezza sulla condizione giuridica e sui diritti futuri dei cittadini europei che vivono, o si trasferiranno in futuro nel Regno Unito. Sebbene su questo tema vi siano stati sostanziali progressi nei negoziati tra governo inglese e UE, come si evince dalla relazione congiunta dei negoziatori dell'UE e del governo del Regno Unito, pubblicata al termine della prima fase di negoziati (EUROPEAN COMMISSION, 2017), è innegabile che i cittadini europei perderanno alcuni dei diritti di cui godono al momento. Inoltre, se allo stato attuale queste prerogative sono diritti di cittadinanza derivanti dalle normative comunitarie, in futuro lo status dei cittadini europei dipenderà dalla legge e dalle politiche migratorie britanniche. Le storie di cittadini europei residenti da anni nel Regno Unito le cui domande per ottenere la residenza permanente o la cittadinanza sono state respinte per motivi futili o per errori dello Home Office (il Ministero dell'Interno britannico) sono circolate in più occasioni sui media e ripostati sui social network da attivisti e cittadini europei, preoccupati per la politica di ostilità verso gli stranieri («*hostile environment*») che caratterizza il Ministero.

Il peggioramento dell'economia e l'incertezza sui diritti futuri ovviamente hanno un effetto sulle scelte migratorie, con alcuni commentatori che hanno usato termini come «Brexodus», per sottolineare la fuga dei cittadini europei (si veda, ad esempio, LUYENDIJK, 2017; MOSLER VIDAL, 2018).

I dati dell'ONS per il periodo dal giugno del 2016 allo stesso mese dell'anno successivo mostravano una diminuzione del numero dei cittadini stranieri arrivati nel Regno Unito e un aumento del numero di coloro che avevano lasciato il Paese. Il calo dell'immigrazione netta era dovuto per oltre il 75% alla partenza di cittadini dell'UE (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2017). Questa tendenza è stata confermata dall'ultimo bollettino statistico, che riporta un'ulteriore diminuzione dell'immigrazione e una crescita delle ripartenze di cittadini proveniente dai paesi membri dell'Unione (per un calo dell'immigrazione netta stimato a circa 75.000 unità). È da sottolineare come in ogni caso il numero dei cittadini in arrivo superi ancora quello di coloro che lasciano il Regno Unito (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2018c).

I dati relativi al NiNo sottolineano come, in seguito al

referendum sulla Brexit, l'attrattiva del Regno Unito sia diminuita in maniera diseguale per i diversi gruppi nazionali. Infatti, il sopraccitato dato sul numero di italiani registrati per il codice fiscale britannico tra il marzo del 2017 e il marzo del 2018 testimonia un calo del 14% rispetto all'anno precedente, una flessione comunque inferiore rispetto alla media del 19% dei cittadini provenienti dai Paesi dell'UE-15 (DEPARTMENT FOR WORK AND PENSIONS, 2018). In definitiva, l'incertezza dovuta all'attuazione della Brexit sta avendo un impatto sull'immigrazione europea nel Regno Unito, ma questo influsso è minore per gli italiani, probabilmente a causa della modesta crescita economica e dell'elevata disoccupazione nel nostro Paese, che rendono il rimpatrio un'opzione poco attraente per molti di loro.

Questa considerazione contribuisce a spiegare perché gli italiani siano tra i più attivi nelle iniziative di difesa dei diritti dei cittadini europei minacciati dalla Brexit. Un ex parlamentare britannico di origine italiana, Roger Casale, è il fondatore e il CEO di New Europeans, un'organizzazione che difende la libertà di movimento, si oppone alla discriminazione e svolge attività di *lobbying* per i cittadini europei nel Regno Unito. Un altro esempio di attivismo dal basso è costituito dall'associazione UK Citizenship for European Nationals (UKCEN), creata dalla romana Claudia Borgognoni Holmes, che fornisce informazioni e assistenza legale ai cittadini europei intenzionati a presentare domanda per ottenere documenti come la residenza permanente o la cittadinanza britannica.

L'organizzazione che probabilmente ha acquisito maggiore rilevanza nella difesa dei diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito è The 3million, il cui nome fa riferimento ai circa tre milioni di cittadini europei che vivono nel Regno Unito. In The 3million un ruolo di primo piano è rivestito dall'italiana Costanza de Toma, che fa parte del comitato direttivo. Tra le iniziative di informazione e raccolta di fondi, The 3million ha sostenuto la diffusione di *In Limbo*, una raccolta di storie di cittadini europei, che ha tra i co-curatori un'altra attivista italiana, Elena Remigi (REMIGI, MARTIN e SYKES, 2017). Infine, tra le organizzazioni nazionali che collaborano con The 3million, è necessario citare Together Forward, un gruppo di associazioni, partiti, movimenti e singoli cittadini italiani residenti nel Regno

Unito, costituitosi con l'obiettivo di difendere la continuità dei diritti di cittadinanza europea.

Il tema della Brexit e dei suoi effetti per gli italiani residenti nel Regno Unito è stato centrale durante la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni politiche italiane. Eventi come il faccia a faccia sulle elezioni, organizzato presso l'Imperial College dalle società studentesche italiane delle principali università londinesi, hanno visto la partecipazione di diverse centinaia di connazionali, curiosi di ascoltare dai candidati le loro proposte per rivitalizzare il mercato del lavoro in Italia, rendere più efficienti le istituzioni consolari e proteggere gli italiani colpiti dalla Brexit. Come riporta il sito di notizie Londra, Italia (il cui direttore ha moderato il dibattito), tutti i candidati presenti si sono dichiarati fedeli al progetto europeo, seppur con enfasi e visioni diverse, e hanno espresso la volontà di tutelare i diritti dei cittadini italiani nel Regno Unito, garantendo che l'Italia si sarebbe fatta valere nelle trattative, pur mantenendo un dialogo aperto e positivo col Regno Unito (MONZON, 2018).

I candidati presenti al dibattito londinese hanno strategicamente adattato le posizioni dei partiti di appartenenza all'*audience* presente, rispettivamente rinforzando i sentimenti europeisti e sfumando quelli più nazionalisti. In effetti, esaminando le dichiarazioni di diversi leader politici italiani, è possibile notare toni più accesi e visioni più polarizzate.

Nel Partito democratico, l'allora premier Matteo Renzi commentò la vittoria del *Leave*, dichiarando che «L'Europa è la nostra casa. Lo diciamo oggi più che mai, convinti che la casa vada ristrutturata, forse rinfrescata ma è la casa del nostro domani» (*Brexit, Renzi*, 2016). Successivamente Paolo Gentiloni ha confermato la posizione del PD, definendo la Brexit uno choc che ha generato un risveglio europeista (*Gentiloni*, 2017). Invece, completamente di senso opposto fu la reazione del leader della Lega Matteo Salvini, che via Twitter celebrò il risultato del referendum, esaltando il coraggio dei liberi cittadini britannici contro le bugie, le minacce e i ricatti dell'UE, ed esortando gli italiani a seguire l'esempio degli inglesi (*Brexit, Salvini*, 2016). Più articolata si dimostrò la posizione di Forza Italia, partito formalmente favorevole all'UE ma alleato della Lega: l'ex ministro Altero Matteoli accolse la Brexit come un'opportunità per cambiare «questa Europa che non ci piace e non piace alla maggior parte degli

aA

europei» (FORZA ITALIA - PDL, 2016), mentre il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, pur sottolineando la necessità di cambiare alcuni aspetti, ha più volte ribadito che «senza l'Europa non andiamo da nessuna parte [...] o agiamo con l'Europa o ci condanniamo a essere insignificanti» (VALENTINO, 2018). Infine, anche nel Movimento 5 stelle sono emerse diverse vedute, con Danilo Toninelli che considerò il risultato del referendum come una vittoria della democrazia contro l'Europa delle banche, mentre Luigi Di Maio sottolineò come l'UE dovesse iniziare a domandarsi dove avesse sbagliato e, di conseguenza, cambiare, per avere un futuro (IL SOLE 24 ORE, 2016).

Come si vedrà nei prossimi due paragrafi, queste posizioni aiutano a comprendere i diversi risultati ottenuti dalle forze politiche in Italia e tra gli Italiani residenti nel Regno Unito.

Le elezioni del 2018

Il primo dato da evidenziare è la notevole crescita del corpo elettorale. Se nel 2013 gli aventi diritto al voto in Gran Bretagna e Irlanda del Nord erano 172.908 per la Camera dei Deputati e 159.540, per il Senato nel 2018 questo numero è salito rispettivamente a 255.245 (+47,6%) e 232.312 (+45,6%). Tali cifre sono significative perché confermano quanto si è detto in precedenza, ovvero come negli ultimi cinque anni ci sia stata una significativa crescita degli iscritti all'AIRE in tutte le fasce della popolazione, con una preponderanza di quelle più giovani. Nello stesso periodo, nella ripartizione Europa gli aventi diritti al voto per la Camera sono cresciuti da 1.886.645 nel 2013 a 2.261.416 (+19,9%), mentre per il Senato il loro numero è salito da 1.688.574 a 2.032.628 (+20,4%). Il confronto tra il dato europeo e quello del Regno Unito conferma il *boom* dell'emigrazione italiana, in particolare quella giovanile, verso questo Paese e la corsa a registrarsi in seguito alla Brexit.

Il secondo aspetto da considerare è la partecipazione al voto: per quanto riguarda la Camera, ha votato il 31,14% del corpo elettorale; questo valore è pressoché identico a quello del Senato, che è stato pari al 31,19%. Nel complesso, la partecipazione al voto non si è discostata molto dalla media della ripartizione Europa, che ha visto il 29,89% degli elettori per quanto riguarda la Camera e il 30,50% per il Senato. Il confronto tra il dato della ripartizione continentale e quello del

Regno Unito sembra comunque indicare che in quest'ultimo i più giovani (intesi come coloro di età compresa tra i 18 e i 25 anni) si siano mobilitati in misura lievemente maggiore che negli altri paesi europei.

Soffermandosi ora sui dati storici, è interessante notare come nel Regno Unito non ci siano state variazioni nell'affluenza alle urne per il voto alla Camera rispetto alle precedenti elezioni politiche del 2013, quando votarono il 31,61% degli aventi diritto; invece, vi è stato un leggero calo tra i votanti per il Senato (33,18% nel 2013). Sorprendentemente, sia il dato del 2018 sia quello del 2013 risultano inferiori all'affluenza registratasi per il referendum costituzionale del dicembre del 2016 (37,58%). In quell'occasione, il 62,70% degli elettori italiani residenti in Gran Bretagna approvò la legge di riforma costituzionale proposta dal governo Renzi, in controtendenza con quanto avvenne in Italia, dove la legge fu bocciata da circa il 60% dei votanti, causando le dimissioni del presidente del consiglio.

Questa disparità nel comportamento di voto è proseguita alle recenti elezioni, che hanno presentato un quadro molto diverso tra l'Italia e il Regno Unito. In Italia il M5S è risultato il primo partito (con il 32,68% dei voti alla Camera e il 32,22% al Senato) e il centrodestra è emerso come la prima coalizione (37% alla Camera e 37,50% al Senato), col sorpasso interno della Lega ai danni di FI, mentre il PD è sceso per la prima volta sotto il 20%, ritornando all'opposizione dopo avere espresso gli ultimi tre presidenti del consiglio. Invece, nel Regno Unito il M5S ha ottenuto il 26,12% alla Camera e il 26,48% al Senato. Questo risultato ha contribuito all'elezione alla Camera della «londinese» Elisa Siragusa. In percentuale, la coalizione tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia ha ricevuto meno della metà dei voti ottenuti in Italia, ovvero il 17,03% alla Camera e il 17,15% al Senato. Al contrario il PD è rimasto il partito di riferimento per gli italiani nel Regno Unito, in quanto votato dal 33,41% degli elettori per la Camera e dal 32,43% per il Senato. Grazie a questa prestazione, il segretario del PD di Londra Massimo Ungaro è stato eletto alla Camera, conseguendo il maggior numero di preferenze nella ripartizione europea.

Significativi sono stati anche i risultati di +Europa, lista guidata da una personalità notoriamente europeista come Emma Bonino, che nel Regno Unito ha ottenuto quasi il

12% dei voti sia alla Camera sia al Senato, ovvero all'incirca cinque volte la percentuale ottenuta in Italia e quasi quattro punti percentuali sopra la media ottenuta nella ripartizione Europa, dove questo partito è riuscito a eleggere il suo unico deputato estero, Alessandro Fusacchia. Anche Liberi e Uguali ha avuto un riscontro superiore nel Regno Unito (6,68% alla Camera e 6,93% al Senato), rispetto al deludente risultato in Italia (3,39% alla Camera e 3,28% al Senato).

Viste le sostanziali differenze tra le prestazioni elettorali dei diversi partiti in Italia e nel Regno Unito, prima di provare a interpretare questi ultimi risultati, è utile anche compararli ai risultati generali tra gli italiani residenti in Europa e quelli che vivevano nel Regno Unito alle elezioni politiche del 2013. Per quanto riguarda il primo raffronto, nella ripartizione Europa, alla Camera il PD ha ottenuto il 31,68%, la coalizione di centrodestra il 24,95%, il M5S il 24,39%, +Europa l'8,28% e LEU il 5,54%. Al Senato i risultati sono stati simili: 32,01% per il PD, 24,99% per il centrodestra, 24,32% per il M5S, 8,30% per +Europa e 5,41% per LEU. Da questi dati emerge chiaramente come la principale differenza tra il Regno Unito e il resto d'Europa riguardi il minor consenso ricevuto oltremania da Lega, FI e FDI. Infine, guardando allo storico delle elezioni, anche nel 2013 il PD era risultato il primo partito tra gli italiani residenti del Regno Unito, seppur con percentuali inferiori, rispettivamente il 25,59% alla Camera e il 28,59% al Senato. Il centrodestra (allora Popolo della Libertà) si era attestato su valori simili a quelli attuali, ovvero il 17,48% alla Camera e il 18,54% al Senato, mentre il M5S – che si era presentato alle elezioni politiche per la prima volta – aveva ottenuto il 16,97% alla Camera e il 17,49% al Senato. È importante ricordare come nel 2013 la seconda forza politica più popolare tra gli italiani nel Regno Unito era stata quella a sostegno dell'allora premier tecnico Mario Monti (Con Monti per l'Italia), che aveva ricevuto il 25,04% dei voti alla Camera il 27,00% al Senato (risultato nettamente superiore a quello raccolto in Italia, dove aveva conseguito all'incirca il 10% dei voti).

L'analisi del voto

Come si spiega questa divergenza tra il voto degli italiani residenti nel Regno Unito e quello dei loro connazionali residenti in Italia? Per quanto riguarda il successo del PD,

le percentuali simili ottenute in Europa e nel Regno Unito fanno intendere come questo partito goda di una solida base elettorale dovuta a diversi fattori: il partito deriva dalla due principali tradizioni politiche italiane, quella cattolica e quella di sinistra, che sono ovviamente le più conosciute da chi risiede all'estero da molti anni; a livello pratico, significa anche che il PD ha forti legami con i maggiori patronati presenti all'estero, come quelli delle ACLI e dell'INCA-CGIL (nelle cui sedi londinesi il partito ha spesso organizzato eventi e assemblee). Inoltre, il PD può essere considerato il partito più strutturato per fare campagna elettorale tra gli italiani all'estero, come testimoniato dalla sezione PD nel Mondo del sito ufficiale del partito e dal fatto che – in base all'esperienza personale di chi scrive – sia stato l'unica forza politica ad avere spedito volantini elettorali agli italiani residenti nel Regno Unito.

È necessario anche aggiungere che il circolo di Londra ha acquisito negli anni un ruolo di primo piano, per la posizione che la capitale britannica ha assunto nelle recenti ondate migratorie italiane e per la risonanza che hanno avuto il discorso sui talenti in fuga dalla gerontocrazia italiana alla ricerca di meritocrazia – di cui si è parlato in precedenza – e l'enfasi su rottamazione, riforme e rinnovamento da parte di Matteo Renzi. È significativo che i due parlamentari eletti per il PD nella ripartizione Europa, il già citato Massimo Ungaro e Angela Schirò, abbiano entrambi meno di 35 anni e rappresentino rispettivamente la «nuova» emigrazione e le seconde generazioni nate all'estero.

La differente valutazione dell'operato dei governi italiani, a prescindere dal loro orientamento partitico, da parte dei cittadini residenti all'estero rispetto a coloro che vivono in Italia non è un tema nuovo, come già emerso al tempo degli esecutivi guidati da Silvio Berlusconi. Gli italiani nel Regno Unito sono esposti a un differente sistema politico, a mentalità, cultura civica e comportamenti differenti, e hanno accesso a una pluralità di media, che consente loro di guardare all'Italia con una prospettiva diversa, e di confrontare il loro paese di origine e quello che li ospita. Usando le parole di Marina, un'attivista politica residente a Londra, «ci sono molti Italiani che non escludono la possibilità di tornare in Italia a un certo punto, e loro desiderano usare la loro esperienza all'estero, in termini di come le cose sono organizzate e le conoscenze

che hanno acquisito, per migliorare l'Italia, portando nuove idee, una ventata d'aria fresca» (cit. in SCOTTO, 2012, p. 152). Come spiegato in pubblicazioni precedenti, numerosi italiani residenti nel Regno Unito sentono di poter contribuire all'evoluzione del dibattito politico, sociale ed economico nel loro paese di origine, segnalando *best practices* acquisite vivendo all'estero (per un'analisi più approfondita sul tema, si veda SCOTTO, 2012; SCOTTO, 2015).

Francesca Conti e Russell King (2015) hanno ben illustrato che lottare contro la mentalità predominante in Italia è spesso una fonte di frustrazione che spinge molti italiani a emigrare; di conseguenza questi concittadini all'estero hanno un rapporto complesso col Paese di origine e si identificano come una diversa tipologia di italiani, perché hanno acquisito una mentalità dissimile rispetto a chi vive in Italia. Tale modo di pensare è più abituato al riconoscimento delle competenze e dei meriti professionali, al multiculturalismo e all'attribuzione di un valore alle diversità. Ovviamente, queste diverse forme di italianità si riflettono in diversi comportamenti elettorali.

Nel caso specifico delle elezioni 2018 si può ipotizzare che le principali differenze tra la comunità italiana nel Regno Unito e la popolazione residente in Italia abbiano riguardato i temi dell'Europa e dell'immigrazione. I dati più recenti pubblicati dall'Eurobarometro (EUROPEAN COMMISSION, 2018) mostrano come solo una minoranza degli italiani residenti in Italia abbia una visione positiva del progetto di integrazione europea, mentre l'immigrazione è la seconda fonte di preoccupazione, dopo la disoccupazione. Il M5s e la Lega, principali vincitori delle elezioni politiche, hanno impostato la loro campagna elettorale su una forte critica delle politiche economiche e migratorie dell'Unione Europea, evidentemente riuscendo a convincere la maggioranza degli italiani.

Questa operazione ha avuto meno successo nel persuadere gli italiani in Europa, essendo essi stessi comunità di migranti; inoltre, per quanto riguarda quelli che risiedono nel Regno Unito, si può ipotizzare che la Brexit abbia rafforzato il loro legame con l'Europa.

Come ha spiegato Anne-Marie Fortier (2000) nel suo noto studio sulla comunità italiana di Londra, il progetto di integrazione europea ha liberato gli italiani dalla loro pre-

cedente condizione di cittadini di seconda classe, in virtù della loro appartenenza. Ciò ha consentito loro di divenire migranti invisibili, assorbiti nella società britannica, dove godono degli stessi diritti dei cittadini britannici. Come si è visto in precedenza, il risultato del referendum sulla Brexit ha improvvisamente messo in dubbio questo status privilegiato. Inoltre, come scrive Irene Skovgaard-Smith (2017), la retorica nazionalista e anti-immigrazione nei dibattiti pubblici e sui media ha generato un clima alienante per coloro che vengono ora categorizzati come «migranti europei» o «stranieri», senza distinzione di nazionalità.

Non deve quindi sorprendere che molti degli italiani che vivono nel Regno Unito apprezzino di più le istituzioni europee, percepite come garanti dei loro diritti, e di conseguenza abbiano votato in gran parte per partiti europeisti. Oltre il PD, di cui si è già parlato, a beneficiare di questo clima sono stati LEU, i cui esponenti locali sono stati tra i promotori della già citata Together Forward, e soprattutto +Europa, il cui straordinario risultato nel Regno Unito può essere considerato un voto d'opinione in difesa di un'idea di Europa cosmopolita e progressista.

Di riflesso, il M5S ha probabilmente perso alcuni punti percentuali per le sue posizioni di chiusura riguardo le politiche migratorie, ma ha comunque ottenuto un risultato significativo tra gli italiani del Regno Unito, perché è stato percepito come una forza portatrice di istanze di rinnovamento in una società italiana corrotta, troppo burocratizzata e con poche opportunità. Rappresentanti di questo desiderio di cambiamento sono i candidati pentastellati scelti per la Camera: nessuno di questi supera i 40 anni, la neo-parlamentare Elisa Siragusa ha 32 anni, la prima non eletta in lista, Elena Ghizzo, solo 27, entrambe sono laureate e residenti a Londra.

Come si può notare, emergono convergenze nell'analisi dei problemi dell'Italia attuale da parte dei candidati del PD e del M5S. Sarebbero necessarie ulteriori ricerche per capire quali fattori demografici e socioeconomici abbiano influenzato il voto verso l'uno o l'altro partito tra i residenti nel Regno Unito. Un'ipotesi è che il messaggio anti-establishment del M5S potrebbe avere attratto il crescente numero di italiani che hanno lasciato l'Italia negli ultimi tempi per mancanza di occupazione e che sono impiegati nel Regno Unito per soddisfare la crescente domanda di manodopera a bassa spe-

cializzazione nei settori «secondari» del mercato del lavoro, come recentemente riportato da Stefania Marino e Giuseppe D'Onofrio (2017).

Infine, i temi discussi in questo capitolo rendono facile capire le motivazioni della deludente prestazione elettorale del centrodestra: da un lato, una delle sue componenti, Forza Italia, è guidata da un leader ottuagenario i cui comportamenti controversi in passato hanno spinto gli italiani che vivono all'estero a scendere in piazza (SCOTTO, 2012 e 2015); a tal proposito, è interessante sottolineare come l'unico eletto del centrodestra alla Camera, Simone Billi, fosse il secondo candidato più giovane tra quelli proposti dalla coalizione. L'altro fattore che spiega i pochi voti raccolti da Lega, FI e FDI nel Regno Unito è più ideologico: forze come Lega e FDI sono portatrici di istanze anti-migratorie e di una visione di società chiusa e tradizionale, che mal si concilia con l'esperienza multiculturale di chi risiede oltremarina.

Al momento della stesura di questo capitolo, è stato raggiunto un accordo tra il M5S e la Lega per la formazione di un nuovo governo, presieduto da Giuseppe Conte. Sarà interessante osservare come il nuovo esecutivo si porrà nei confronti della Brexit e se eventuali provvedimenti di stampo populista e sovranista dell'esecutivo – in particolare per quanto riguarda la gestione dell'immigrazione e il rapporto con l'UE – provocheranno una nuova ondata di mobilitazione tra gli italiani del Regno Unito, come avvenne ai tempi dei governi Berlusconi.

Bibliografia

ALLOCCA, ALESSANDRO, *Rinnovo passaporti, i disservizi del Consolato di Londra finiscono su «Striscia»*, «Londra, Italia», 5 gennaio 2018, <http://www.londraitalia.com/cronaca/passaporti-consolato-londra-striscia-2018001051/>.

BARTOLINI, SIMONA e VOLPI, FEDERICA, «Paradossi d'Oltremarina. I giovani italiani in Inghilterra», in CALTABIANO, CRISTIANO e GIANTURCO, GIOVANNA (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2005, pp. 91-116.

Brexit, Renzi: «Unione Europea va ristrutturata, ma rimane la nostra casa», 24 giugno 2016, <http://video.espresso.repubblica.it/>

tutti-i-video/brexit-renzi-unione-europea-va-ristrutturata-ma-rimane-la-nostra-casa/8745/8836.

CASTELLANI, SIMONE, «Scivolando verso il basso. L'inserimento lavorativo dei nuovi migranti italiani e spagnoli in Germania durante la crisi economica», *Sociologia del Lavoro*, xli, 149, 2018, pp. 77-93.

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A LONDRA, *Gli italiani in Inghilterra e Galles. La nostra presenza in cifre ad aprile 2016*, 2016, https://consolondra.esteri.it/consolato_londra/it/la_comunicazione/dal_consolato/2016/04/italiani-in-inghilterra-e-galles-ad-aprile-2016.html.

CONTI, FRANCESCA e KING, RUSSELL, «Of mentalità and raccomandazione. Comparing the Emigration and Internal Migration of Recent Italian Graduates», *Studi Emigrazione*, cxcvii, 2005, pp. 121-40.

CUCCHIARATO, CLAUDIA, *Vivo altrove. Giovani e senza radici, gli emigranti italiani di oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

D'ANGELO, ALESSIO e KOFMAN, ELEONORE, «UK: Large-Scale European Migration and the Challenge to EU Free Movement», in LAFLEUR, JEAN-MICHEL e STANEK, MIKOLAJ (a cura di), *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Dordrecht, Springer, 2017, pp. 175-92.

DEPARTMENT FOR WORK AND PENSIONS, *National Insurance number allocations to adult overseas nationals to March 2018*, 2018, <https://www.gov.uk/government/statistics/national-insurance-number-allocations-to-adult-overseas-nationals-to-march-2018>.

EUROPEAN COMMISSION, *Joint Technical Note Expressing the Detailed Consensus of the UK and EU Positions on Citizens' Rights*, 8 dicembre 2017, https://ec.europa.eu/commission/publications/joint-technical-note-expressing-detailed-consensus-uk-and-eu-positions-respect-citizens-rights_en.

– *Standard Eurobarometer 89*, 2018, <http://ec.europa.eu/comfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/STANDARD/surveyKy/2180>.

FAVELL, ADRIAN, *Eurostars and Eurocities. Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Oxford, Blackwell, 2008.

FORTIER, ANNE-MARIE, *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Oxford-New York, Berg, 2000.

FORZA ITALIA-PDL, *Brexit, Matteoli: «Opportunità per cambiare Ue»*, 24 giugno 2016, <http://www.forzaitalia-pdl.it/?p=7489>.

FRANCESCHINI, ENRICO, *Londra Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2016.

–. *47 impiegati, 600 mila utenti: il Consolato di Londra*, 16 feb-

braio 2018, <http://franceschini.blogautore.repubblica.it/2018/02/16/47-impiegati-600-mila-utenti-il-consolato-di-londra/>.

Gentiloni: lo choc della Brexit sia occasione per il risveglio dell'Ue, 29 marzo 2017, Rai News, <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/gentiloni-choc-Brexit-sia-occasione-per-risveglio-Ue-04122891-2dea-4075-8301-a395631dbb2d.html>.

GLOBAL FUTURE, *Too High a Price? The Cost of Brexit. What the Public Thinks*, 18 aprile 2018, <http://ourglobalfuture.com/reports/too-high-a-price-the-cost-of-brexit-what-the-public-thinks/>.

«Il Sole 24 Ore», *Brexit, Salvini: grazie UK, ora tocca a noi. M5S: UE deve cambiare o muore*, 24 giugno 2016, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-06-24/brexit-salvini-grazie-uk-ora-tocca-noi-113536.shtml?uuid=ADKhvQi>.

IPPOLITO, LUIGI, *Londra, il consolato nel caos e l'odissea dei passaporti per i cittadini italiani: «Ma presto una svolta»*, «Corriere della Sera», 15 giugno 2018, https://www.corriere.it/esteri/18_giugno_15/londra-consolato-caos-l-odissea-passaporti-cittadini-italiani-ma-presto-svolta-4329bc14-7077-11e8-8f08-e72858c58491.shtml.

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Occupati e disoccupati (media 2014)*, 2015, <https://www.istat.it/it/archivio/149085>.

KING, RUSSELL, LULLE, AIJA, CONTI, FRANCESCA e MUELLER, DOROTHEA, «Eurocity London: A Qualitative Comparison of Graduate Migration from Germany, Italy and Latvia», *Comparative Migration Studies*, iv, 2, 2016, <https://comparativemigration-studies.springeropen.com/track/pdf/10.1186/s40878-016-0023-1>.

LICATA, DELFINA, «La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza», in *EADEM* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 3-24.

LUYENDIJK, JORIS, *Brexodus Has Begun. We EU Nationals Know Staying on Is Too Big a Gamble*, «The Guardian», 29 giugno 2017, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/jun/29/brexodus-eu-nationals-citizenship-uk-brexit>.

MARINO, STEFANIA e D'ONOFRIO, GIUSEPPE, «La Brexit e l'immigrazione italiana "di nuova generazione" nel Regno Unito», *RPS: la Rivista delle Politiche Sociali*, xiv, 4, 2017, pp. 53-76.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Anagrafe degli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2016*, 2017, http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041_Anagrafe_Italiani_estero_AIRE_ed_2017.pdf.

- *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.inter-no.gov.it/>.
- MONTANARI, ARMANDO e STANISCIA, BARBARA, «Young Italians on the Move», in GLORIUS, BIRGIT e DOMÍNGUEZ-MUJICA, JOSEFINA (a cura di), *European Mobility in Times of Crisis. The New Context of European South-North Migration*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2017, pp. 49-74.
- MONZON, FIORELLA MELISSA, *Disoccupazione, Europa, giovani: a Londra primo faccia a faccia tra i candidati «esteri»*, «Londra, Italia», 8 febbraio 2018, <http://www.londraitalia.com/cronaca/faccia-a-faccia-sulle-elezioni-italiane/>.
- MORGAN, TONY, *The Spanish Migrant Community in the United Kingdom*, Cambridge, Anglia Ruskin Polytechnic University, 2004.
- MOSLER VIDAL, ELISA, *Brexodus: The UK May Leave the EU but the EU May Already Be Leaving the UK*, «Open Democracy», 9 marzo 2018, <https://www.opendemocracy.net/elisa-mosler-vidal/brexodus-uk-may-leave-eu-but-eu-may-already-be-leaving-uk>.
- NAVA, SERGIO, *Fuga dei talenti. Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata scappare*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009.
- OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, *Migration Statistics Quarterly Report: November 2017*, 2017, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/bulletins/migrationstatisticsquarterlyreport/november2017>.
- *Population of the UK by Country of Birth and Nationality*, 2018a, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/datasets/populationoftheunitedkingdombycountryofbirthandnationality>.
- *Second Estimate of GDP: January to March 2018*, 2018b, <https://www.ons.gov.uk/economy/grossdomesticproductgdp/bulletins/secondestimateofgdp/januarytomarch2018>.
- *Migration Statistics Quarterly Report: February 2018*, 2018c, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/bulletins/migrationstatisticsquarterlyreport/february2018>.
- REMIGI, ELENA, MARTIN, VÉRONIQUE e SYKES, TIM (a cura di), *In Limbo. Brexit Testimonies from EU Citizens in the UK*, London, Byline Books, 2017.
- SANFILIPPO, MATTEO, «La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico», *Studi Emigrazione*, LIV, 207, luglio-settembre, 2017, pp. 359-78.

- SASSEN, SASKIA, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2001.
- SCOTTO, GIUSEPPE, «Italiani a Londra tra tradizione e meritocrazia», in FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, IDOS, 2010, pp. 399-408.
- *The Political Participation of Migrants: A Study of the Italian Communities in London*, University of Sussex, tesi di dottorato inedita, 2012.
 - «From “Emigrants” to “Italians”: What Is New in Italian Migration to London», *Modern Italy*, xx, 2, 2015, pp. 153-65.
- SEGANTI, FRANCESCA ROMANA, «Beyond Virtuality. The Case of the Latest Generation of Italians in London and Its Use of Cyberspace», *Altreatalie*, 35, luglio-dicembre 2007, pp. 125-48.
- SKOVGAARD-SMITH, IRENE, *How European Academics Are Feeling about Life in Britain a Year after Brexit Vote*, «The Conversation», 22 giugno 2017, <https://theconversation.com/how-european-academics-are-feeling-about-life-in-britain-a-year-after-brexit-vote-78687>.
- TINTORI, GUIDO e ROMEL, VALENTINA, «Emigration from Italy after the Crisis. The Shortcomings of the Brain Drain Narrative», in LAFLEUR, JEAN-MICHEL e STANEK, MIKOLAJ (a cura di), *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Dordrecht, Springer, 2017, pp. 49-64.
- TRIANDAFYLIDOU, ANNA e GROPAS, RUBY, «“Voting with Their Feet”: Highly Skilled Emigrants from Southern Europe», *American Behavioral Scientist*, LVIII, 12, 2014, pp. 1614-33.
- VALENTINO, PAOLO, *Tajani: «Serve un governo che ci tuteli ma dovrà agire con l'Europa»*, «Corriere della Sera», 18 marzo 2018, <https://www.corriere.it/elezioni-2018/notizie/tajani-serve-governo-che-ci-tuteli-e08ef128-2ae9-11e8-9415-154c580b61c3.shtml>.
- XE, *British Pound to Euro Chart*, 2018, <https://www.xe.com/currencycharts/?from=GBP&to=EUR&view=5Y>.

Déjà vu: il voto italiano in Argentina

Federica Bertagna

aA

Premessa

Analizzando i risultati del voto italiano in Argentina alle elezioni politiche del 4 marzo 2018¹ in prospettiva, ovvero dopo la formazione del governo guidato da Giuseppe Conte, a distanza di un decennio e più dai primi studi dedicati al tema, quelli relativi al voto del 2006 (BERNARDOTTI, 2007; TARANTINO, 2008), e sulla scorta dei raffronti che consentono anche i due altri appuntamenti elettorali intercorsi nel frattempo (le politiche del 2008 e del 2013), la prima impressione è quella di un *déjà vu*, che conferma alcune caratteristiche e specificità del comportamento dei cittadini con passaporto italiano in questo Paese sudamericano. Esse riguardano non solo il corpo elettorale e l'offerta politica, ma anche i livelli

75

1. Oltre che sulle fonti e sulla bibliografia citate nel testo, questo saggio si basa sulle informazioni raccolte nel corso di 30 interviste in profondità a elettori italiani realizzate da chi scrive nella capitale Buenos Aires e nell'omonima provincia (i distretti consolari dove complessivamente risiede oltre la metà degli elettori italiani in Argentina), nelle settimane precedenti il voto del 4 marzo 2018. Si è cercato, per quanto possibile, di individuare un campione rappresentativo, sia dal punto di vista anagrafico e dell'appartenenza generazionale (ovvero del rapporto tra emigrati e discendenti) sia da quello socio-economico. Il campione era così composto: 5 emigrati e 25 discendenti di prima, seconda, terza e quarta generazione; 16 di sesso femminile e 14 di sesso maschile; età media 52 anni.

di partecipazione al voto, i risultati del voto medesimo e, in parte, le stesse scelte di schieramento post voto dei parlamentari eletti. Se vogliamo, anche i timori e le denunce di possibili brogli sollevati prima e dopo il voto, che hanno nuovamente additato l'Argentina come uno dei contesti più a rischio, sono qualcosa di già visto (MERLI, 2018; STELLA, 2018). Nelle pagine che seguono tenteremo di motivare questa affermazione, cominciando con l'analisi della prima fondamentale costante, relativa alla composizione e alla consistenza del corpo elettorale italiano in Argentina, che è in un certo senso quella che condiziona, se non determina a cascata, anche le altre.

L'Argentina, secondo gli ultimi dati statistici disponibili del Ministero dell'Interno, è il paese con più cittadini italiani con diritto di voto fuori d'Italia: 693.370 persone, che rappresentano oltre il 15% dei 4.230.854 elettori italiani residenti all'estero e oltre la metà dei 1.343.929 elettori della ripartizione America meridionale (MINISTERO DELL'INTERNO, 2017). Il dato risulta a prima vista sorprendente, per chi conosca anche solo a grandi linee la storia dell'emigrazione italiana verso le Americhe, e sappia dunque che, se l'Argentina è stata seconda solo agli Stati Uniti tra le mete oltreoceano, con circa 3.000.000 di arrivi dall'Italia tra 1876 e 1976 (FAVERO e TASSELLO, 1978, p. 19), l'ultima consistente ondata risale al quindicennio successivo alla Seconda guerra mondiale, quando tra il 1945 e il 1960 approdarono in Argentina circa 400.000 italiani: dopo quella data, i flussi si sono praticamente interrotti (DEVOTO, 2007).

aA

Elettorato e offerta politica

Per comprendere l'entità così consistente dell'elettorato italiano in Argentina, bisogna allargare la prospettiva e mettere in rapporto questa emigrazione lontana nel tempo con due altre circostanze. Una è relativa alla storia argentina recente e rimanda alle gravissime crisi economiche che hanno colpito il paese sudamericano: la prima nel 1989-90, con un'iperinflazione che superò il 3000% annuale, e la seconda, alla fine degli anni novanta, che costrinse il Paese a dichiarare il *default* nel dicembre 2001. Se già in occasione della crisi del 1989 molti avevano avviato le pratiche per ottenere la cittadinanza di un Paese europeo, il crollo del 2001 indusse in pochi mesi decine di migliaia di argentini a mettersi in

fila davanti ai consolati soprattutto di Italia e Spagna, da cui provennero i quattro quinti dell'immigrazione dall'Europa, per ottenere un passaporto ed eventualmente emigrare, nella stessa Europa o altrove (BRAMUGLIA e SANTILLO, 2002). Negli anni successivi, nonostante il rapido recupero dell'economia argentina, le conseguenze *in loco* della crisi economica mondiale e l'instabilità internazionale che ne seguì, da un lato; e l'inasprirsi delle politiche migratorie dei Paesi occidentali, dall'altro, contribuirono a mantenere elevatissima in Argentina la richiesta di acquisizione di un passaporto europeo, visto come un lasciapassare in caso di necessità, per sé e soprattutto per i figli: «por las dudas», come sono soliti rispondere gli argentini a chi li interroghi al riguardo².

La seconda circostanza, che ha permesso di legare il passato remoto e quello prossimo dei vincoli tra i due Paesi, è la legge di cittadinanza italiana, che – come noto – anche dopo la riforma del 1992 ha riaffermato lo *ius sanguinis* e permette di ottenere la cittadinanza medesima, senza rinunciare alla propria di origine, a chiunque sia in grado di dimostrare la discendenza da un antenato italiano partito dalla penisola dopo l'unificazione politica o, per via matrilineare, dopo l'entrata in vigore della Costituzione italiana il 1° gennaio 1948 (ZINCONE, 2006).

Di qui derivano le peculiarità nella composizione della collettività e, dopo la promulgazione della controversa legge del 2001 sul voto italiano all'estero³, in quella dell'elettorato italiano in Argentina: 1) la prima continua a crescere velocemente e rimane la più numerosa al mondo – secondo gli ultimi dati disponibili dell'AIRE, 804.261 cittadini italiani risiedevano in Argentina alla fine del 2016 (MINISTERO DELL'INTERNO, 2017, p. 6) – anche perché, dopo le circa 60.000 partenze di cittadini italiani registrate negli anni peg-

2. L'onda lunga delle acquisizioni di cittadinanza in Argentina, come in Brasile del resto, è legata anche alle tempistiche di gestione delle pratiche da parte dei consolati italiani, che negli anni della crisi del 2001-2003 sono stati letteralmente travolti dalle richieste (TARANTINO, 2008, p. 265).

3. Esiste ormai una foltissima bibliografia, che è superfluo richiamare in questa sede (ma si vedano almeno COLUCCI, 2002; BATTISTON e MASCITELLI, 2012; TINTORI, 2012), sulla legge, concepita come una sorta di risarcimento postumo nei confronti dei milioni di emigrati dalla penisola e che ha sollevato fin da subito un dibattito ampio e critiche a volte aspre ma pienamente condivisibili sul piano giuridico. Si veda, ad esempio, quanto osservava già prima dell'approvazione della legge, con la consueta *vis* polemica, SARTORI (1999).

giori dell'ultima crisi (TARANTINO, 2008, p. 259), all'acquisizione della cittadinanza non ha corrisposto una effettiva emigrazione, in Italia o altrove; 2) la collettività è costituita ormai per circa l'80% non da emigrati italiani ma da loro discendenti: figli, nipoti e pronipoti, che hanno acquisito la cittadinanza negli anni novanta e soprattutto a partire dal 2001⁴; 3) come conseguenza delle acquisizioni, o riacquisizioni di cittadinanza *iure sanguinis*, il numero di cittadini italiani con diritto di voto è aumentato a sua volta in modo esponenziale di elezione in elezione ed è praticamente raddoppiato dal 2006 a oggi, passando da 356.495 a 693.370⁵; 4) evidentemente, anche la forbice tra gli elettori nati in Italia e quelli nati in Argentina si è allargata sempre più, dato che gli uni, in assenza di nuovi flussi dall'Italia, sono progressivamente diminuiti per i decessi, e gli altri continuano invece ad aumentare: all'epoca dell'ultimo censimento argentino del 2010, infatti, risiedevano in Argentina circa 147.000 italiani nati nella penisola, che rappresentano poco più di un quinto del totale degli elettori, se, come fa pensare appunto il pressoché totale esaurimento dell'emigrazione dall'Italia in Argentina dopo il 1960, ipotizziamo che la quasi totalità di essi sia maggiorenni (INDEC, 2010).

Certamente morfologia e dinamiche della collettività italiana in Argentina non possono considerarsi uniche, quantomeno nel panorama dell'America meridionale. Basti pensare alla pressoché analoga *escalation* delle acquisizioni di cittadinanza italiana registrata in Brasile negli stessi anni (TEDESCO e BERTAGNA, 2014). Tuttavia, le dimensioni della medesima collettività rendono l'analisi del suo comportamento di voto un caso di studio particolarmente rilevante.

Per capire come hanno votato gli italiani d'Argentina, è opportuno soffermarsi innanzitutto sull'offerta politica che si sono trovati di fronte, che costituisce, come anticipato, un'altra costante peculiare di quel contesto. Fin dal primo appuntamento con le elezioni politiche nel 2006, infatti, oltre alle liste emanazione di partiti e forze politiche italiane, che

4. La percentuale di discendenti era di circa il 70% nel 2006, quando i nati in Italia erano circa 190.000 (TARANTINO, 2008).

5. I dati sul corpo elettorale, i risultati del voto del 4 marzo 2018 e lo storico dei risultati nelle elezioni politiche del 2006, 2008 e 2013, sono disponibili sul sito del MINISTERO DELL'INTERNO (2018a).

includevano anche quella creata *ad hoc* per la circoscrizione estero dall'allora esponente di Alleanza Nazionale Mirko Tremaglia, intenzionato a capitalizzare i risultati di un voto dei cittadini fuori d'Italia di cui era stato ardente promotore per trent'anni e poi artefice in Parlamento come Ministro per gli Italiani nel mondo (COLUCCI, 2002), nella ripartizione Americana meridionale se ne presentarono anche due autoctone, entrambe fondate in Argentina.

La prima, l'Associazione Italiane Sud America (AISA), come indicava la stessa denominazione, era espressione del mondo delle associazioni italiane in Argentina e aveva come fondatore e leader Luigi Pallaro, un imprenditore originario della provincia di Padova giunto in Argentina nel 1951. La seconda, l'Unione Sudamericana Emigrati Italiani (USEI), era stata promossa da Eugenio Sangregorio, emigrato dalla provincia di Cosenza in Argentina nel 1957, *self-made man* attivo nel settore immobiliare e già fondatore vent'anni prima del Movimento Italo Argentino di partecipazione civica, che con qualche successo si era battuto per l'integrazione politica degli stranieri in Argentina attraverso il voto⁶.

aA Le due liste avevano in comune il fatto di essere entrambe legate, o comunque vicine, al mondo delle associazioni italiane in Argentina, ma con un peso e una visibilità dei leader ben diversi. Pallaro era stato negli anni settanta presidente di Feditalia, la Federazione delle associazioni italiane in Argentina, ed era in quel momento presidente della Camera di commercio italiana di Buenos Aires. Sangregorio, invece, si muoveva esclusivamente nell'ambito della comunità calabrese. Inoltre, le due formazioni avevano programmi simili: affermavano la propria indipendenza dagli schieramenti politici italiani; e dichiaravano di puntare esclusivamente alla tutela dei diritti e interessi degli italiani all'estero. Alcune delle richieste avanzate riguardavano il riconoscimento delle pensioni, il potenziamento della rete e dei servizi consolari e maggiori risorse per l'insegnamento della lingua e la diffusione della cultura italiana⁷.

79

6. Il movimento di Sangregorio rivendica come frutto della propria iniziativa politica l'approvazione nel 1994 nella Provincia di Buenos Aires di una legge che riconosce agli stranieri il diritto di voto attivo e passivo nella provincia medesima. Si veda il sito dell'USEI (2018).

7. Le liste dei candidati e i programmi di partiti, movimenti e forze politiche che si sono

In tutti gli appuntamenti elettorali successivi, l'offerta politica in Argentina rimase caratterizzata dalla presenza di due o più liste con analoghe caratteristiche, ovvero indipendenti dai partiti nazionali e vincolate all'associazionismo italiano locale. Nel 2008, oltre a AISA e USEI, si presentò nella ripartizione America meridionale anche una terza formazione, il Movimento Associativo Italiani all'Estero (MAIE), nato da una scissione prodottasi nella stessa AISA nel 2007 per iniziativa di Ricardo Merlo, un giornalista argentino di origine veneta, come Pallaro, che era stato eletto l'anno prima a propria volta alla Camera. Nel 2013, a USEI e MAIE si aggiunse una nuova lista «argentina», l'Unione degli Italiani per il Sudamerica di Andrea Sabina Soresi, direttrice del periodico italiano *Gazzetta Tricolore* di Bahía Blanca.

Nel 2018, infine, si sono ripresentate le storiche liste USEI e MAIE, e solo alla Camera una terza lista, Unione Tricolore America Latina (UNITAL), guidata da Daniel Taddone (2018), brasiliano di origini siciliane e calabresi. I programmi delle tre liste sono rimasti scevri di riferimenti ideologici, se si eccettuano i valori cristiani richiamati da USEI e il fuggevole cenno al ruolo dell'associazionismo cattolico del MAIE, e hanno tra i punti in comune quelli che negli anni sono diventati i *leit motiv* dei partiti «sudamericani» e degli stessi candidati nella ripartizione America meridionale dei partiti italiani: la richiesta di potenziamento dei servizi consolari; maggiori risorse per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo; possibilità di riacquisizione della cittadinanza *iure sanguinis* per via matrilineare estesa all'indietro prima del 1948.

Il voto

Il 4 marzo 2018 in Argentina ha votato alla Camera il 33,72% degli aventi diritto, al Senato il 33,63%. Pur in netto calo rispetto alle politiche del 2006 e del 2008, quando essa era stata superiore al 50% nei due rami del Parlamento e di gran lunga maggiore rispetto a quella di tutti gli altri Paesi della circoscrizione estero⁸, la partecipazione è rimasta la seconda più alta al mondo, di poco inferiore solo a quella della

aA

presentati alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 nella circoscrizione estero sono disponibili sul sito del MINISTERO DELL'INTERNO (2018b).

8. Il dato del 2008 risultò viziato dai brogli: cfr. infra.

Svizzera ma superiore, per esempio, tra i Paesi comparabili all'Argentina per le dimensioni o per la morfologia delle loro collettività italiane, a quella della Germania e del Brasile.

L'alta partecipazione costituisce un dato apparentemente in contraddizione con le caratteristiche di una collettività formata, come detto, quasi per intero da discendenti di emigrati che, almeno in teoria, sono meno interessati al voto⁹. A determinarla concorrono diversi fattori. *In primis*, certamente, il fatto che in Argentina, come peraltro in altri Paesi sudamericani, il voto sia obbligatorio (il che ha generato una abitudine a esercitarlo), ma anche il timore, segnalato da poco meno di un terzo degli intervistati, che un'eventuale astensione avrebbe potuto avere delle conseguenze negative in futuro (alcuni, per esempio, paventano la cancellazione dall'AIRE). Una larga maggioranza degli intervistati, d'altro canto, pur non reputando giusto che chi è nato e ha sempre vissuto fuori d'Italia voti e abbia propri rappresentanti in Parlamento, ritiene il voto uno strumento utile per la difesa degli interessi degli italiani all'estero.

Quest'ultimo pare un punto fondamentale da cui partire per analizzare i risultati elettorali in Argentina. Il primo dato evidente che emerge, infatti, è il successo macroscopico delle liste estranee al sistema dei partiti italiano e nate appunto per tutelare tali interessi: il MAIE di Merlo e l'USEI di Sangregorio nel 2018 hanno raccolto complessivamente due terzi dei voti al Senato (35,82% e 30,81% rispettivamente) e quasi altrettanti alla Camera (33,56% e 29,58%). Nella ripartizione America meridionale si elegge un terzo dei 18 parlamentari della circoscrizione estero: quattro deputati su dodici e due senatori su quattro. In virtù dei risultati in Argentina e del peso quantitativo del suo elettorato nella ripartizione, sia MAIE sia USEI hanno conquistato un deputato (rispettivamente Mario Borghese e Sangregorio) e un senatore ciascuno (Merlo e Adriano Cario)¹⁰.

9. Che esista una contraddizione è solo un'ipotesi. In assenza di dati sull'affluenza disaggregati tra elettori nati in Italia e discendenti, che permettano di comprendere le reali dinamiche del voto di un corpo elettorale cresciuto enormemente negli ultimi quindici anni, è altrettanto plausibile che la recente acquisizione della cittadinanza italiana possa al contrario aver generato nei nuovi elettori una maggiore vicinanza alle vicende italiane rispetto ai vecchi emigrati.

10. Gli altri due deputati eletti nella ripartizione America meridionale provengono dal Brasile: Fausto Longo, architetto e urbanista residente a San Paolo, del pd; e Luís Roberto

Considerando che il terzo partito più votato, il Partito democratico, ha raccolto il 12,14% dei voti validi, si comprende assai bene che le scelte dell'elettorato italiano in Argentina sono state molto diverse non solo da quelle della circoscrizione estero nel suo insieme (dove il PD è largamente primo partito, con oltre un quarto dei suffragi, e ha eletto complessivamente sette parlamentari: cinque deputati e due senatori) ma anche di vicini di ripartizione come il Brasile. Pure in quest'ultimo Paese, che ospita la collettività italiana forse più simile a quella dell'Argentina (in particolare per l'alta percentuale di discendenti sul totale degli iscritti all'AIRE), il PD è stato infatti il partito più votato, con una percentuale appena al di sotto della media nel resto della circoscrizione estero.

Se raffrontiamo i risultati delle liste «autoctone» nel 2018 con quelli delle elezioni politiche precedenti (2006, 2008 e 2013), possiamo concludere che si tratta di un successo che viene da lontano e si è consolidato nonostante il corpo elettorale abbia cambiato abbastanza profondamente profilo, come s'è visto.

Nel 2006, AISA risultò il primo partito alla Camera (31,48%) e il secondo al Senato (29,82%) in Argentina; inoltre, con quasi 100.000 voti complessivi, corrispondenti a oltre il 33% dei voti validi espressi, fu anche la lista più votata nella ripartizione America meridionale alla Camera. Risultarono eletti al Senato Pallaro, e alla Camera Merlo, a sua volta attivo da un decennio nel mondo dell'associazionismo. USEI, con il 6,53% dei voti validi alla Camera e il 5,81% al Senato, non riuscì a eleggere alcun parlamentare.

I risultati delle elezioni del 2008 furono solo in apparenza anomali. Alla Camera, molti consensi dell'AISA, che ottenne il 14,75% dei voti, passarono al MAIE, fondato nel frattempo dallo stesso Merlo, che al suo esordio elettorale risultò il primo partito con il 26,88% dei voti. USEI non presentò una propria lista ma Sangregorio ottenne comunque una buona affermazione personale (quasi 27.000 preferenze) candidandosi con l'Unione di Centro di Pier Ferdinando Casini. La sorpresa fu piuttosto al Senato, dove la lista del Popolo della libertà (PDL) fu la più votata con il 28,88%,

aA

contro il 23,80% del MAIE e il 15,14% di AISA, che non fu sufficiente per rieleggere Pallaro. In realtà, l'*exploit* del PDL e in particolare di Esteban Juan Caselli, eletto senatore nella ripartizione America meridionale grazie a 50.000 preferenze ottenute soprattutto in Argentina e Venezuela, fu il frutto di brogli, come appurarono le inchieste giudiziarie seguite alle denunce, tra gli altri, dello stesso Pallaro: circa 20.000 schede con il nome del candidato del PDL risultarono irregolari, frutto di sottrazione di plichi elettorali destinati a cittadini italiani risultati irreperibili¹¹.

Nel 2013, il MAIE tornò a essere il partito più votato, con il 44% dei suffragi alla Camera, e addirittura il 49,43 al Senato, riuscendo a eleggere, anche grazie alle ottime affermazioni in Brasile e in Venezuela, due deputati e un senatore. USEI ottenne il 10,30% dei voti alla Camera e l'8,21% al Senato. Sangregorio non fu eletto ma, in virtù del risultato in Brasile (26,42%), alla Camera un seggio andò a Renata Bueno, poi uscita da USEI per contrasti con Sangregorio e non ricandidata alle ultime elezioni¹².

Nel 2018 è riemersa in tutta evidenza una differenza di fondo tra i due movimenti. USEI dopo l'esperienza negativa con Bueno, è tornato a concentrare i suoi sforzi pressoché esclusivamente in Argentina, dove nel 2018 ha raccolto la quasi totalità dei suoi voti (62.117 sul totale di 68.291) e da dove provenivano quasi tutti i suoi candidati¹³. Il MAIE ha

11. Le indagini sul neoeletto senatore del PDL Esteban Juan Caselli furono avviate dalle Procure della Repubblica di Roma e Reggio Calabria nel 2008, a partire dalle denunce sulle troppe (migliaia in realtà) schede elettorali compilate con la stessa calligrafia giunte dall'Argentina e dal Venezuela. Furono coinvolti nell'inchiesta l'allora console generale italiano a Buenos Aires, Giancarlo Maria Curcio (poi promosso ambasciatore a Panama durante il governo Berlusconi), e diversi funzionari dello stesso consolato generale. Il senatore uscente Luigi Pallaro dichiarò: «Venni informato per telefono dell'esistenza di un migliaio di schede, tutte con la stessa calligrafia e il nome di Caselli. L'aumento dell'affluenza è sospetto: qualcuno ha raccattato migliaia di buste non ricevute e consegnate e le ha votate» (cit. in *Truffa per falso*, 2011). Il crollo delle preferenze ottenute da Caselli nelle successive elezioni del 2013 (da oltre 50.000 a 6.678) suonò a conferma indiretta delle accuse, per quanto egli non fosse stato ricandidato dal PDL e si fosse presentato con una sua lista, Italiani per la libertà. Il candidato più votato del PDL al Senato ottenne, peraltro, ancora meno voti, 3.998.

12. In disaccordo con la linea del movimento di Sangregorio, Renata Bueno una volta in Parlamento scelse di appoggiare i governi del PD.

13. L'unica vera eccezione è costituita dal brasiliano Evaldo Rui Vicentini, in quanto il candidato eletto al Senato, Adriano Cario, pur essendo nato in Uruguay, risiede ed è attivo a Buenos Aires.

mantenuto invece fin dalla sua fondazione una prospettiva sovranazionale. Si è presentato anche nella ripartizione America settentrionale e centrale sia nel 2013 sia nel 2018. Inoltre, nelle ultime elezioni ha dimostrato di avere ormai un solido radicamento (e candidati in grado di captare voti) anche in altri Paesi dell'America meridionale: ha ottenuto una buona affermazione in Brasile (terzo partito), ed è risultato il primo partito in un Paese, l'Uruguay, la cui collettività italiana gravita tradizionalmente su quella argentina.

Nel suo programma elettorale il MAIE (2018) si definisce «l'unico movimento politico nato tra gli italiani all'estero»: se non lo è propriamente, è il loro tentativo sin qui più riuscito di pensarsi come tali, creando un proprio soggetto politico autonomo. Per la prima volta gli italiani all'estero non sono stati, cioè, immaginati o utilizzati dall'Italia, come è avvenuto dal fascismo fino, a ben vedere, al 2001, quando la legge che ha modificato le forme di esercizio del voto all'estero e creato la circoscrizione estero coi suoi colleghi «orbitanti nello spazio» (SARTORI, 1999), ha finalmente offerto una sponda perfetta perché prendesse forma quello che politicamente, in altro modo, non poteva esistere, se non se nella retorica dispiegata a piene mani dai politici di ogni colore sulla «italianità all'estero», appunto.

Non è un caso che ciò sia avvenuto in Argentina. Per capire il successo crescente di queste liste, e il parallelo scarso *appeal* dei partiti italiani, bisogna richiamare le caratteristiche di una collettività formata, come detto, per meno del 20% da emigrati, quasi tutti partiti cinquanta o più anni fa dall'Italia e che per oltre i due terzi hanno più di 60 anni (MINISTERO DEGLI ESTERI, 2003, p. 8), e per il resto da discendenti nati e vissuti in Argentina. Gli uni e gli altri, comprensibilmente, non hanno alcuna conoscenza, o ne hanno una molto relativa, dei partiti e della politica italiana e sono del resto poco interessati a programmi che in quasi nessuna misura li riguardano o anche solo li contemplano¹⁴. Molti intervistati dichiarano comunque di aver tentato di informarsi prima di

aA

14. Solo 2 dei 30 intervistati leggono saltuariamente giornali italiani online; nessuno di loro legge o conosce la stampa italiana in Argentina. I discendenti degli immigrati, del resto, non parlano italiano se non in rarissimi casi. Il politico italiano più noto è l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (è l'unico nome indicato dal 100% degli intervistati). M.D., 28 anni, che ha frequentato per alcuni anni la scuola italiana e parla perfettamente italiano, dichiara di aver assistito per caso per pochi minuti, durante un viaggio in Italia,

votare, attraverso le reti sociali (i più giovani) e soprattutto attraverso i propri familiari e conoscenti¹⁵.

Per gli emigrati e i loro discendenti, i contatti con l'Italia, quando ci sono e non si limitano ai viaggi, rimangono mediati in larga misura dalle associazioni italiane, che sono nazionali, ma soprattutto locali (regionali ma anche provinciali o paesane). La storia dell'associazionismo italiano in Argentina, fino agli anni tra le due guerre soprattutto di matrice mutualistica, è una storia plurisecolare (le prime associazioni furono fondate alla metà dell'ottocento) e, se non suona retorico scriverlo, epica o comunque straordinaria (DEVOTO, 2007; BERTAGNA, 2002). Nondimeno, le associazioni locali, che svolgono prevalentemente attività ricreative e culturali, sono state create quasi tutte dopo la fine della seconda guerra mondiale, in due momenti: nel quindicennio 1945-60, in coincidenza con l'ultima ondata di immigrazione dall'Italia; o dopo gli anni settanta, quando si è registrata una vera e propria proliferazione (BERNASCONI, 1990; BERNASCONI, 1993).

In questa fase più recente, un impulso decisivo è venuto anche dai rapporti che le neoistituite Regioni italiane a statuto ordinario hanno stabilito, attraverso le associazioni, con i loro concittadini emigrati e i discendenti, in un'ottica, spesso strumentale¹⁶, di rafforzamento di identità in alcuni casi malcerte in patria. Con il finanziamento di soggiorni in Italia e l'assegnazione di borse di studio per i giovani discendenti di veneti, emiliani, toscani e così via, le Regioni hanno tra l'altro contribuito a riavvicinare parte delle nuove generazioni a un mondo che era loro completamente estraneo¹⁷, quello della sociabilità dei genitori e dei nonni arrivati dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale.

al comizio in piazza di un signore che «urlava moltissimo», che scoprì poi con sorpresa essere il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo.

15. La famiglia risulta il principale punto di contatto tra elettori di diverse generazioni: 22 intervistati su 30 dichiarano di essersi confrontati coi familiari sul voto. E.L., 55 anni, che non parla italiano e non è mai stata in Italia (frequenta un corso di francese perché ama questa lingua) e ha acquisito il passaporto, soprattutto per consentire al figlio di entrare senza problemi negli Stati Uniti (dove intende recarsi a studiare), grazie a un cugino, che per primo ha avviato le pratiche, afferma di aver discusso del voto con «toda la familia»: la propria e quelle di due cugini, per un totale di 10 persone.

16. Che diviene talvolta ingerenza dannosa per le stesse associazioni (SERGI, 2013, p. 51).

17. J.C, 29 anni, pronipote di italiani partiti dalla Toscana, afferma di essere stato in Italia

La realtà attuale è estremamente frammentata, fatta di centinaia e centinaia di associazioni, spesso piccole o piccolissime (583 secondo l'ultimo censimento disponibile, risalente al 2000¹⁸, ma un gran numero, da sempre, sfugge alle registrazioni), che nel loro insieme rappresentano tuttavia un fenomeno sociale, e ora probabilmente anche politico, che forse gli studiosi hanno troppo frettolosamente liquidato come residuale e ormai privo di rilevanza.

La forte affermazione nel 2018 di USEI, che oltre a Sangregorio, entrato alla Camera dopo tre tentativi falliti, ha visto eletto al Senato l'attuale presidente del Centro Calabrese di Buenos Aires, Adriano Cario («Adriano Cario»), impone una menzione a parte per l'associazionismo calabrese, studiato invece con attenzione da Pantaleone Sergi (2013). Prodotto di un flusso regionale imponente¹⁹, esiste oggi un universo di circa 80 associazioni calabresi in Argentina, molte delle quali locali, paesane e non regionali, e una Federazione che le riunisce, per quanto, nota Sergi (2013, pp. 43-50), anche la comunità calabrese sia sempre stata solcata da profonde divisioni al suo interno, come ogni altra più immaginaria che reale, e oggi esistano forti rischi di strumentalizzazioni politiche delle associazioni stesse.

Anche le biografie degli eletti del MAIE nel 2018 confermano che la chiave per interpretare i risultati elettorali di queste formazioni va cercata nei rapporti con il mondo associativo²⁰. Se Mario Borghese, deputato per la seconda volta, è legato all'associazionismo, in questo caso cattolico, nella sua città, Córdoba, emblematica è soprattutto la traiettoria del fondatore Ricardo Merlo, alla quarta legislatura. Attivo fin dagli anni novanta nell'associazionismo, soprattutto veneto (Unione Triveneti nel Mondo e Federazione Veneta Argentina), in Argentina, Merlo è stato poi membro del Consiglio

aA

una prima volta grazie a una borsa di studio ottenuta dall'Associazione Toscana di Buenos Aires.

18. Delle 583 associazioni censite, 259 avevano finalità ricreative, 316 culturali, 8 religiose. È da notare che le associazioni regionali e locali si definiscono quasi sempre come associazioni culturali e quindi sono classificate come tali (MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, 2003, pp. 29-32).

19. La Calabria fu la regione italiana da cui partì il maggior numero di emigranti per l'Argentina: circa 450.000 tra il 1876 e il 1978, il 15% del totale (SERGI, 2013, p. 32).

20. Per le elezioni del 2006 si veda quanto osserva Tarantino, 2008; per i successivi appuntamenti del 2008 e del 2013 si vedano TAGINA e CORRADO (2013).

Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) (1998-2003), che fino al 2001 era il principale organo di rappresentanza degli italiani all'estero in Italia; quindi, dopo la prima elezione in Parlamento, nel 2007 è stato nominato presidente dell'Associazione Trevisana di Buenos Aires ed eletto presidente del Comitato Italiani all'estero (COMITES) di Buenos Aires, che funge invece da raccordo tra le autorità consolari, le associazioni e gli italiani.

Il percorso di Merlo, come quello dello stesso Sangregorio, rimanda anche a due questioni centrali che non è possibile approfondire qui: le diverse strategie nella costruzione delle leadership etniche²¹ e il funzionamento delle macchine politiche in contesti di emigrazione²². Anche i partiti italiani, del resto, hanno sempre raccolto voti, in Argentina come altrove, attraverso candidati capaci di fare da ponte con l'universo associativo e le istituzioni rappresentative degli emigrati: nel caso del PD, soprattutto patronati e organizzazioni sindacali, oltre che gli stessi COMITES e il CGIE.

Conclusione (aperta)

aA La nomina di Ricardo Merlo alla carica di sottosegretario al Ministero degli Affari esteri con delega agli italiani nel mondo, dodici anni dopo il suo primo ingresso in Parlamento nel 2006, pare aver coronato il percorso del MAIE come erede di AISA, entrambi movimenti nati per la tutela degli italiani all'estero e indipendenti dai partiti italiani. Sarebbe «la conferma del lavoro fatto fin dai tempi di Pallaro per portare le istanze degli italiani all'estero nella stanza dei bottoni», come ha dichiarato lo stesso Merlo in un'intervista al settimanale italiano di Buenos Aires *Tribuna Italiana* (BASTI, 2018).

Il fondatore di AISA, Luigi Pallaro, dopo essere risultato eletto al Senato nel 2006, dichiarò di volersi mantenere autonomo dai partiti e di voler appoggiare la coalizione vincitrice delle elezioni, perché stando all'opposizione sarebbe stato impossibile lavorare a favore dei suoi elettori (COTRONEO, 2006). Coerentemente con questa affermazione, come noto, scelse di appoggiare l'Unione di Romano Prodi, risultando poi decisivo per la formazione e la sopravvivenza per due anni

21. Su cui si veda almeno il classico HIGHAM (1978).

22. Il miglior lavoro disponibile sugli emigrati italiani è LUCONI (2002), basato però sul caso degli Stati Uniti negli anni tra le due guerre mondiali.

del suo governo, che godeva di una risicata maggioranza al Senato.

La storia parlamentare di Merlo e del MAIE, in realtà, si è discostata in diversi momenti da questa linea. Nel 2008, in occasione del voto di fiducia al governo di Silvio Berlusconi, Merlo decise di non dare l'appoggio alla coalizione vincente, come invece aveva fatto nel 2006 da deputato di AISA con il governo di Prodi, e si astenne. Il giorno successivo la senatrice del MAIE Mirella Giai, già eletta nel 2006 nelle file del PD, esprime lo stesso voto. Quindi il MAIE sostenne coi suoi parlamentari (all'epoca due deputati e un senatore) il governo di Matteo Renzi alla nascita di quest'ultimo nel febbraio 2014. Il 31 marzo successivo, tuttavia, annunciò il suo passaggio all'opposizione e successivamente negò la fiducia anche al governo di Paolo Gentiloni (MAIE, 2018).

Forse, allora, è più opportuno interpretare l'ingresso di Merlo nell'autodefinitosi «Governo del cambiamento» di Giuseppe Conte alla luce, da un lato, del programma elettorale del MAIE, in cui sono definite «disastrose» le politiche nei confronti degli emigrati di tutti gli esecutivi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni e, dall'altro, del contratto-programma dello stesso Conte, che ha fatto riferimento esplicito a politiche a favore degli italiani all'estero e, in particolare, al sempre reclamato ampliamento della rete consolare.

Nel suo discorso di insediamento, d'altro canto, il neo presidente del Consiglio ha affermato che il suo governo «presterà la dovuta attenzione alle legittime istanze provenienti dai parlamentari eletti all'estero» (CONTE, 2018). Resta da vedere se essa verrà declinata in forme diverse dal passato, quando si è risolta in magre concessioni di risorse, destinate a essere revocate al primo problema di bilancio, o finanziate attraverso l'introduzione di imposte come la vituperata «tassa sulla cittadinanza»²³, o se non si trasformerà piuttosto in mera rivendicazione, sotto nuove vesti e in toni ancora più esaltati, dell'italianità all'estero in chiave etnico-razziale.

23. Il governo di Matteo Renzi ha introdotto un'imposta di 300 euro per le pratiche di acquisizione della cittadinanza italiana, di cui praticamente tutti i movimenti politici degli italiani all'estero reclamano l'abolizione: anche perché solo il 30% dei fondi ricavati è stato destinato al rafforzamento della rete consolare, non la totalità, come inizialmente prospettato.

Bibliografia

«Adriano Cario eletto senatore nella lista dell'USEI per l'America Meridionale», *Tribuna Italiana* [Buenos Aires], 14 marzo 2018, <https://www.tribunaitaliana.com/Attualita/Adriano-Cario-eletto-senatore-per-lAmerica-Meridionale-nella-lista-del-IUSEI/3529>.

BASTI, MARCO, «Il Sottosegretario Merlo, “Cercheremo di dare risposte ai problemi al più presto, ma è un lavoro di cinque anni”», *Tribuna Italiana*, 18 giugno 2018, <http://www.aise.it/anno2018/il-sottosegretario-merlo-cercheremo-di-dare-risposte-ai-problemi-al-pi%C3%B9-presto-ma-%C3%A8-un-lavoro-di-cinque-anni/117249/126>.

BATTISTON, SIMONE e MASCITELLI, BRUNO, *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

BERNARDOTTI, ADRIANA, «La “sorpresa” del Sud America e il voto in Argentina», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, III, 2007, pp. 193-204.

BERNASCONI, ALICIA, «Cofradías religiosas e identidad en la inmigración italiana en Argentina», *Estudios migratorios Latinoamericanos*, 14, 1990, pp. 211-22.

– «Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra: nuove funzioni per nuovi immigrati?», in ROSOLI, GIANFAUSTO (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, Roma, CSER, 1993, pp. 319-40.

BERTAGNA, FEDERICA, «L'associazionismo in America Latina», in BEVILACQUA, PIERO, DE CLEMENTI, ANDREINA e FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 579-95.

BRAMUGLIA, GRACIELA e SANTILLO, MARIO, «Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa», *Altreitalie*, 24, 2002, pp. 34-56.

COLUCCI, MICHELE, «Il voto degli italiani all'estero», in BEVILACQUA, PIERO, DE CLEMENTI, ANDREINA e FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 597-609.

CONTE, GIUSEPPE, *Il discorso di insediamento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, al Senato*, 5 giugno 2018, <http://www.filef.net/2018/06/05/il-discorso-di-insediamento-del-presidente-del-consiglio-giuseppe-conte-al-senato/>.

COTRONEO, ROCCO, *Pallaro: «Io sto con chi ha vinto»*, «Corriere della Sera», 12 aprile 2006, https://www.corriere.it/Primo_Piano/

Politica/2006/Notizie/Politiche2006/articoli/04_Aprile/12/pallaro.shtml.

DEVOTO, FERNANDO J., *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007.

FAVERO, LUIGI e TASSELLO, GRAZIANO, «Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)», in ROSOLI, GIANFAUSTO (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, pp. 9-64.

GALLIONE, ALESSIA, *Luis Roberto, il deputato leghista venuto dal Brasile: «Sono marchese e principe»*, «la Repubblica», 9 marzo 2018, http://www.repubblica.it/speciali/politica/elezioni2018/2018/03/09/news/lega_luis_roberto_il_deputato_nobile_venuto_dal_brasile-190880232/.

HIGHAM, JOHN (a cura di), *Ethnic Leadership in America*, Baltimore, MD, Johns Hopkins University Press, 1978.

INDEC – INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO DE LA REPÚBLICA ARGENTINA, *Censo 2010*, 2010, https://www.indec.gov.ar/nivel4_default.asp?id_tema_1=2&id_tema_2=41&id_tema_3=135.

LUCONI, STEFANO, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italoamericano a Filadelfia e Pittsburgh*, Milano, Franco-Angeli, 2002.

MAZZONI, JUAN IGNACIO, «Argentina: la pieza que puede definir el próximo gobierno en Italia», *Sputnik*, 5 marzo 2018, <https://mundo.sputniknews.com/politica/201803031076723620-argentina-italia-gobierno-votos/>.

MERLI, GIAN SANDRO, *Voto degli italiani all'estero: tra brogli, sangue e suolo*, «Dinamo Press», 3 marzo 2018, <https://www.dinamo-press.it/news/voto-degli-italiani-allestero-brogli-sangue-suolo/>.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, OSSERVATORIO SUL LAVORO E SULLA FORMAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, *Gli italiani d'Argentina*, 2003, https://www.esteri.it/mae/doc/osservatorio/gli_italiani_in_argentina.pdf.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Anagrafe degli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2016*, 2017, http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041_Anagrafe_Italiani_estero_AIRE_ed_2017.pdf.

- *Archivio storico delle elezioni*, 2018a, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.
- *Liste dei candidati, per ciascun partito, movimento o gruppo politico organizzato con l'indicazione dei collegi nei quali sono state presenta-*

te, 2 marzo 2018b, <http://dait.interno.gov.it/elezioni/trasparenza/politiche2018>.

MOVIMENTO ASSOCIATIVO ITALIANI ALL'ESTERO, *Movimento Associativo Italiani all'Estero*, 2018, <https://it-it.facebook.com/maiemondo/>.

SARTORI, GIOVANNI, *Collegi orbitanti nello spazio. L'assurdo progetto Tremaglia per il voto degli italiani all'estero*, «Corriere della Sera», 21 settembre 1999, pp. 1, 13.

SERGI, PANTALEONE, «Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione», in CAPPELLI, VITTORIO, MASI, GIUSEPPE e SERGI, PANTALEONE (a cura di), *Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e altri destini*, supplemento di *Rivista Calabrese di Storia del '900*, I, 2013, pp. 29-52.

STELLA, GIAN ANTONIO, *Voti spediti, rischio brogli e candidati improbabili. L'incognita voto estero*, «Corriere della Sera», 20 febbraio 2018, https://www.corriere.it/elezioni-2018/notizie/voti-spediti-rischio-brogli-candidati-improbabili-l-incognita-voto-estero-elezioni-2018-49d3adc8-1752-11e8-b630-41a05c9e9642.shtml?refresh_ce-cp.

TADDONE, DANIEL, *Coragem para fazer a diferença*, 2018, <http://www.taddone.it/>.

TAGINA, MARÍA LAURA e CORRADO, ANÍBAL, «El voto de los ítalo-argentinos en las elecciones generales italianas (2006, 2008, 2013)», *Posrdata. Revista de Reflexión y Análisis Político*, XVIII, 2, 2013, pp. 282-322.

TARANTINO, FRANCESCO, «Un elettorato d'oltreoceano: gli italiani d'Argentina al voto», *Altreitalia*, 36-37, 2008, pp. 257-66.

TEDESCO, JOÃO CARLOS e BERTAGNA, FEDERICA, «Reti etniche e doppia cittadinanza: mediazioni e simbologie nell'emigrazione di brasiliani in Italia», *Mondi Migranti*, VIII, 3, 2014, pp. 177-98.

TINTORI, GUIDO (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012.

Truffa per falso in atto pubblico e violazione della legge elettorale, «Antimafia Duemila», 16 febbraio 2011, <http://archivio.antimafia-duemila.com/rassegna-stampa/213-focus/32978-nuove-accuse-al-senatore-esteban-caselli.html>.

USEI, *Unione Sudamericana Emigrati Italiani. Por la integración de todos los Italianos*, 2018, <http://www.usei-it.org/index.php/es/>.

ZINCONI, GIOVANNA (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Il voto in Brasile e la fine politica del «Sistema Italia»

Giulio Mattiazzi e Nicole Naccari

aA

Il capitolo prende spunto dall'esito delle elezioni politiche italiane del 2018 nella ripartizione Brasile della circoscrizione America meridionale per formulare una breve riflessione sulle forme transnazionali contemporanee di partecipazione politica¹. Il caso brasiliano, infatti, pare evidenziare il progressivo decadimento della rilevanza politica dei soggetti che hanno storicamente rappresentato il mondo dell'emigrazione, solitamente identificati come «Sistema Italia» dal Ministero degli Affari esteri (SEGRETERIA GENERALE DELLA FARNESINA, 2018), e l'emersione di uno scenario politico transnazionale inedito. I contorni di questo caso di *meticciamiento* (Mattiazzi, 2009) sembrano spingersi oltre le tradizionali culture politiche nazionali tipiche della modernità occidentale (BAGNASCO, 1977; TRIGILIA, 1982; ALMOND, 2005), configurandosi come un nuovo spazio transnazionale istituzionalizzato (KEOHANE e NYE, 1973; BAUBÖCK, 1994; ANDERSON, 2002; ØSTERGAARD-NIELSEN, 2009). In questo modo, si andrà volutamente nella direzione di sussumere la circoscritta traiettoria della partecipazione elettorale degli italiani in

93

1. I paragrafi 1, 2, 6, 7 sono da attribuire a Giulio Mattiazzi, mentre i paragrafi 3, 4 a Nicole Naccari. Il paragrafo 5 va attribuito a entrambi.

Brasile, alla ben più ampia riflessione sul tema delle nuove forme di cittadinanza politica post-nazionale (CARVALHAIS e COHEN, 2007) e, in parte, al dibattito che riguarda la «crisi della democrazia» (BOBBIO, 1984; BOVERO, 2010). L'obiettivo del capitolo, quindi, è verificare se l'adozione del sistema di rappresentanza politica degli italiani all'estero – per quanto riguarda il Brasile – si configuri 1) come forma di partecipazione e rappresentanza politica transnazionale, 2) come contributo all'internazionalizzazione delle organizzazioni politiche, 3) come promozione di soggetti politici non partitici in quanto protagonisti di questa vicenda.

Alcune precisazioni teoriche

Il dibattito occidentale sulla democrazia rappresentativa (PITKIN, 1967; COTTA e BEST, 2007) è stato percorso sin dagli anni settanta del XX secolo dalla preoccupazione per la sua stessa sostenibilità e qualità (ALTMAN e PÉREZ-LIÑÁN, 2002; DIAMOND e MORLINO, 2004) e per la presenza di un «deficit democratico», causato – secondo visioni diametralmente opposte – dall'eccessiva o dalla troppo scarsa partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche (CROZIER, HUNTINGTON e WATANUKI, 1975; NORRIS, 2011). Tra coloro che propongono un ampliamento delle forme della democrazia (SANTOS e AVRITZER, 2002), ricordiamo alcuni contributi come Dario Castiglione e Mark Warren (2006), per i quali molti spazi della politica sono oggi decentrati rispetto ai luoghi della rappresentanza, nonché John Dryzek e Simon Niemeyer (2008), che notano come il sistema di rappresentanza ignori la componente discorsiva (*deliberativa*) della democrazia e non rappresenti la pluralità dei discorsi presenti nella società. Più recentemente, i processi di europeizzazione e globalizzazione (HELD, 1995) hanno contribuito a transnazionalizzare la sfera pubblica (GERHARDS, 2001; SCHMITTER, 2008), a modificare il concetto stesso di cittadinanza (ONG, 1999; LEYDET, 2011) e, quindi, a cambiare l'importanza degli attori politici tradizionali (KATZ e MAIR, 1994; MAIR, 2005). Ecco perché la migrazione rappresenta un interessante laboratorio per la produzione di nuove forme di organizzazione e partecipazione politica (MALAPEIRA e FERRER, 2010), in cui i migranti possono essere promotori di politiche pubbliche (COLOMBO e CAPONIO, 2005; CAPONIO, 2006).

In questa prospettiva, la politica acquisisce una dimensio-

ne transnazionale che può collegare la partecipazione dei migranti alla vita democratica del paese di arrivo. Emergono così nuovi spazi democratici e nuovi agenti politici (MATIAZZI, 2011), che si estendono verso dinamiche economiche e interculturali (ESCRIVÁ, BERMÚDEZ e MORAES, 2009). Tali pratiche politiche transnazionali si ibridano e si sovrappongono a vicenda in una sorta di coesistenza tra l'impegno politico nel paese di arrivo e in quello di origine (ITZIGSOHN, 2000; GUARNIZO, PORTES e HALLER, 2003; ØSTERGAARD-NIELSEN, 2003).

La formazione politica di un «Sistema Italia» in Brasile

Una di queste nuove pratiche si esprime nel voto per corrispondenza che, dall'entrata in vigore della legge 459 del 2001, interessa gli italiani residenti all'estero nei referendum e nelle elezioni politiche. Al di là degli aspetti puramente procedurali ed elettorali (LANCHESTER, 1988; GROSSO, 2002; SICA, 2008; ESCRIVÁ, BERMÚDEZ e MORAES, 2009), ci concentreremo sul rapporto tra candidati, eletti e reti organizzative che hanno funzione istituzionale e politica, cioè su quello che solitamente viene definito «Sistema Italia» all'estero: rete diplomatico-consolare, camere di commercio italiane e rete di servizi alle imprese, sindacati e patronati, associazioni regionali, uffici di rappresentanza regionale, Comitati degli Italiani all'Estero (COMITES), Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE). Si tratta di una rete di controllo sociale, di rappresentanza, di conservazione e divulgazione della cultura di origine di cui fanno parte anche le scuole italiane, i circoli di cultura italiana, le federazioni di associazioni, le Case d'Italia e i media². Questi soggetti offrono servizi di tipo amministrativo, economico-commerciale, culturale, educativo e promozionale del made in Italy, oppure rappresentano le comunità e la tradizione folclorica e popolare italiana. Si tratta di veri punti di riferimento sul territorio che, in mancanza di una rete operativa organizzata dai partiti politici italiani, si sono trasformati – in Brasile, in Argentina (DEVOTO e ROSOLI, 1988) e altrove – in una sorta di agenzia politico-economico-culturale transnazionale. Tali strutture processano informazioni e analisi provenienti dall'interno

aA

95

2. Per una ampia illustrazione del fenomeno della stampa italiana in Brasile, cfr. TRENTO (2011).

e dall'esterno dei confini nazionali, realizzano politiche con effetti sui territori, forniscono elementi utili alla programmazione delle strategie migratorie, come peraltro accade in Italia, grazie alle reti associative di immigrati (CANDIA e CARCHEDI, 2012).

Il ruolo storico delle organizzazioni locali dell'italianità in Brasile si configura come un vero e proprio architrave della partecipazione politica socio-organizzata dei cittadini italiani. Infatti, il legame con il mondo associativo italiano in Brasile è stato sin dall'Ottocento il pilastro della conservazione dei legami dell'emigrato con l'Italia: assistenza, agevolazione al rientro, contatto culturale, aggiornamento e formazione professionale, rappresentanza politico-istituzionale. Tale protagonismo associativo ha ragioni storiche molto note (FRANZINA, 1976; TRENTO *et AL*, 1991; TRENTO, 2000; CAMPOLI, 2006; TINTORI, 2011) per le quali si sono formati sindacati, società di mutuo soccorso, associazioni sportive, regionali, culturali e religiose riservate ai soli italiani. Considerando l'iniziale debolezza del movimento operaio brasiliano, le associazioni italiane divennero presto una sorta di avanguardia dei processi organizzativi dei lavoratori, ergendosi così a punto di riferimento sociopolitico e di tutela legale (BIONDI, 2011).

La comunità italiana «oriunda» in Brasile è oggi stimata tra i 25 e i 30 milioni di persone (BIANCHI, 1998); l'italianità è considerata uno degli elementi fondativi della società brasiliana (RIBEIRO, 2015); San Paolo è la terza città al mondo, dopo Londra e Buenos Aires, per numero di elettori potenziali italiani residenti (150.000); in Brasile, gli elettori italiani sono oltre 350.000. Per queste persone è molto forte l'influenza esercitata, ad esempio, dai cosiddetti Patronati (AMBASCIATA D'ITALIA A BRASILIA, s.d.), una rete di servizi che, più o meno volontariamente, finisce per formare l'opinione di molti elettori, in modo spesso più efficace di quanto riescano a fare i COMITES, i rappresentanti del CGIE o le migliaia di associazioni regionali italo-brasiliane.

Dinanzi ad attori sociopolitici così influenti, è storicamente risultata debole la capacità di mobilitazione politica dei partiti italiani, anche se il loro ruolo è diventato centrale a seguito dell'entrata in vigore della legge 27 dicembre 2001, n. 459, la cosiddetta legge Tremaglia. Infatti, la comparsa di liste indipendenti, autonome e autoctone nella ripartizione elettorale dell'America meridionale segnala la distanza tra

partiti «romani» e comunità italolatinoamericane, giustificata dalla presenza di programmi elettorali italo-centrici, concentrati quasi esclusivamente su temi nazionali, e dall'assenza di strutture a rete in grado di gestire forme di azione politica transnazionale. Andando ad analizzare i diversi risultati del voto, tuttavia, ci renderemo ben presto conto che tra le diverse nazioni sudamericane, non cambia solo l'entità dell'elettorato potenziale – quasi 700.000 persone in Argentina e circa 350.000 in Brasile³ – ma anche il loro rapporto con questi partiti.

I profili dei candidati italolatinoamericani

Da una breve indagine condotta online, possiamo dire che la grande maggioranza dei candidati della circoscrizione latinoamericana ha la doppia nazionalità, prevalentemente italoargentina o italobrasiliana, mentre l'età media è di circa 55 anni. Le professioni dei candidati si possono riassumere in pochi ambiti: politici, avvocati, imprenditori o docenti. Ciò evidenzia come siano state selezionate personalità emigrate da tempo, oppure di seconda o terza generazione migratoria, dotate di buone relazioni con la comunità italiana e di una maggiore esperienza politica e professionale. Va sottolineato, inoltre, che quasi tutti i candidati hanno messo in evidenza collegamenti, e in alcuni casi appartenenza, al «Sistema Italia». Quelli che più hanno evidenziato forti legami con il tessuto associativo italiano in Brasile appartengono al Movimento Associativo Italiani all'Estero (MAIE), all'Unione Sudamericana Emigrati Italiani (USEI) e, più recentemente, all'Unione Tricolore America Latina (UNITAL). I candidati del Partito democratico, della coalizione di centrodestra (Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia), Liberi e Uguali, Movimento 5 stelle, +Europa e Civica Popolare Lorenzin (CPL) hanno invece scelto di evidenziare più che altro l'appartenenza al partito. È comunque possibile affermare che almeno un terzo dei candidati dei vari partiti si dice «attivista» delle comunità italiane all'estero. Non a caso, il miglioramento dei rapporti tra la rete diplomatica, il mondo dei patronati, quello associativo e gli altri uffici di rappresentanza (l'annoso tema del «coordinamento» del «Sistema Italia») è proposto

aA

97

3. Tutti i dati riguardanti l'elettorato fanno riferimento a MINISTERO DELL'INTERNO (2018).

da tutti i candidati. Si noti, inoltre, che con i tagli alla rete consolare introdotti dalla *spending review*⁴, e il conseguente peggioramento della qualità dei servizi, i centri di cultura e lingua italiana, COMITES, CGIE, patronati e associazioni sono diventati ancora più collaterali alla presenza dello Stato: da questa nuova forma di collateralismo sono maturate molte candidature politiche.

La campagna elettorale

Pur in presenza di un discreto interesse riservato dalla rete dei media oriundi, le distanze continentali della ripartizione, la lontananza geografica delle diverse comunità e l'assenza di una copertura televisiva dedicata hanno portato a un uso massiccio della comunicazione digitale. Da un'attenta visualizzazione dei profili social e delle pagine web dei candidati, abbiamo potuto constatare che i partiti che hanno svolto la propaganda in modo più «efficace dal punto di vista relazionale» (CAVALLO e SPADONI, 2010, pp. 46-47), attraverso canali online, sono stati MAIE e USEI, molto forti in Argentina e, quindi, più bisognosi di raggiungere l'elettorato «cario-ca». Oltre a Facebook e Twitter, moltissimi candidati sono stati presenti anche su Instagram, molto utilizzato tra i più giovani. Numerosi profili, sia quelli ufficiali dei partiti, sia quelli personali dei candidati, sono apparsi gestiti in modo professionale da agenzie *ad hoc* che si sono avvalse di sponsorizzazione dei contenuti, di post molto curati e di interazione con gli utenti. Se i candidati del MAIE hanno puntato su immagini istituzionali, quelli dell'USEI hanno privilegiato un aspetto più emotivo: quello della famiglia, usato forse per dare un'idea di semplicità e vicinanza alla vita reale. Più istituzionali sono risultati i profili social, e così i portali web, del PD e della coalizione di centrodestra. Naturalmente, i social sono stati utilizzati anche come amplificatori delle comunicazioni ufficiali dei partiti: comunicati stampa, presentazioni dei candidati, programmi elettorali. Tutti i candidati hanno inoltre cercato di stimolare la partecipazione degli utenti alla

4. «Gli obiettivi di risparmio fissati con DPCM del 28 giugno 2017 (29 milioni di euro nel 2018, 31 milioni nel 2019 e 2020, corrispondenti al 3% dell'obiettivo di risparmio complessivo indicato nel DEF 2017, a fronte di un peso del bilancio MAECI pari, nel 2017, allo 0,30% del bilancio dello Stato) hanno inciso ulteriormente sulla già ridotta categoria economica dei "consumi intermedi", interessata in misura rilevante dai tagli lineari degli ultimi anni» (SEGRETERIA GENERALE DELLA FARNESINA, 2018).

discussione, rispondendo spesso alle domande nei post, invitando alla lettura dei contenuti politici dei loro programmi, alla partecipazione a eventi della campagna elettorale e, ovviamente, al voto.

La rete non è stata però solo un mezzo per fare campagna. Si è configurata anche come uno strumento di comunicazione bidirezionale, utile ad ascoltare le opinioni dei cittadini, coinvolgendo questi ultimi nelle decisioni e creando relazioni di fiducia. In questo modo, i candidati hanno spinto gli utenti dei social a partecipare in prima persona, non solo online – condividendo contenuti e proposte, diventando a tutti gli effetti veri e propri *brand ambassadors* – ma anche fuori della rete, parlando con i propri familiari e amici, prendendo parte a eventi politici come volontari della campagna.

I candidati MAIE e USEI, si dissero, in caso di elezione, da subito disponibili a dare la fiducia a un governo impegnato a trovare una soluzione per l'oramai annosa questione della riforma del voto estero, facilmente esposto a disfunzioni e frodi, denunciate anche nel 2018, e per una revisione degli organismi di rappresentanza, COMITES e CGIE. Un'altra storica rivendicazione degli italiani in Brasile – fatta propria trasversalmente dai candidati di tutti i partiti – è stata la richiesta a un migliore accesso all'informazione: potenziare Rai Italia, usare la comunicazione digitale per promuovere il patrimonio culturale e linguistico italiano, continuare a sostenere giornali, radio e tv in lingua italiana.

Tutti i partiti hanno proposto il miglioramento dei servizi consolari, per creare una rete strutturalmente più agile ed efficiente e risolvere il drammatico problema dei lunghissimi tempi di attesa per ottenere la cittadinanza *iure sanguinis*. Il MAIE ha realizzato una forte campagna per l'eliminazione del bonus IRPEF, introdotto dal Governo Renzi, che aveva istituito una tassa di 300 euro per istruirne le pratiche⁵. Il PD e l'USEI hanno pure puntato sul riconoscimento dei titoli professionali (master, dottorati, specializzazioni post lauream), anche per facilitare il rientro in patria e la collocazione lavorativa di chi li ha ottenuti.

Un altro importante tema toccato nella campagna elettorale ha riguardato le pensioni: il MAIE ha proposto un nuovo

5. Si veda il punto 2) del programma del MAIE (2018).

metodo di versamento delle stesse, non più in euro, ma nella moneta locale, per evitare le oscillazioni del cambio che possono essere molto sfavorevoli in caso di svalutazioni o inflazione. Anche il centrodestra ha toccato questo argomento, proponendo di erogare la pensione italiana a chi ha lavorato almeno quattro anni, versando contributi previdenziali all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) italiano.

Un ultimo tema scottante, quello della sanità, è stato rilanciato da USEI, centrodestra e PD: il primo ha puntato a responsabilizzare lo Stato italiano per la copertura sanitaria a tutti i residenti all'estero, così come vorrebbe pure la coalizione di centrodestra. Il PD, invece, ha proposto di garantire ai nostri connazionali residenti all'estero un'assistenza sanitaria in Italia per 60 giorni non continuativi all'anno, per i primi 3 anni di permanenza all'estero, e per 30 giorni non continuativi nel quarto e quinto anno dall'emigrazione.

Il voto in America Meridionale: il caso del Brasile in prospettiva storica

In occasione del primo voto per il Parlamento espresso dall'estero nel 2006, nel dibattito politico italiano fece irruzione un'Italia politica emigrata, molto diversa da quella residente in patria: nella prima si registrò la netta vittoria dell'Unione, mentre nella seconda si verificò una leggerissima prevalenza del centrosinistra sul centrodestra. Tuttavia, in America meridionale, e in particolare in Brasile, la sorpresa fu doppia, anzi tripla: se L'Unione doppiò nettamente Forza Italia, in linea con la tendenza estera generale, il continente sudamericano esprime la sua particolarità, presentando tre nuove liste radicate localmente, con pochi o addirittura inesistenti collegamenti con l'Italia: il movimento delle Associazioni Italiane del Sud America (AISA), che superò L'Unione di quasi dieci punti, risultando primo partito nella ripartizione, Per Italia nel Mondo (collegata a Mirko Tremaglia), che elesse un deputato, e l'USEI, che arrivò quinta in Brasile, superando UDC, Lega Nord e UDEUR. Tra queste, solo la lista di Tremaglia aveva legami con Alleanza Nazionale, mentre le altre due erano promosse da imprenditori italoargentini – Luigi Pallaro, padovano, ed Eugenio Sangregorio, calabrese – emigrati tra gli anni quaranta e cinquanta. Grazie al grande numero di consensi ottenuti, Pallaro fu eletto senatore e la sua lista portò alla Camera anche Ricardo Antonio Merlo, giornali-

aA

sta argentino di origini venete, mentre Giuseppe Angeli, un altro emigrato in Argentina, fu eletto senatore per la lista Tremaglia. Il Brasile – pur avendo dato molti voti alla lista AISA, probabilmente raccolti grazie alla presenza in lista di noti esponenti dell'associazionismo locale, membri dei COMITES e del CGIE (come Adriano Bonaspetti, Gianni Boscolo e Walter Petruzzello) – riuscì a esprimere un solo senatore, eletto nel centrosinistra: Edoardo Pollastri, un commercialista piemontese emigrato a San Paolo, dove ricopriva la carica di presidente della Camera di commercio di San Paolo e di Assocamerestero⁶.

Nel 2008 si verificò un'altra novità tutta latinoamericana: Ricardo Antonio Merlo, ex deputato dell'AISA, si staccò da Pallaro e fondò il MAIE, vincendo le elezioni nella ripartizione e venendo quindi rieletto alla Camera. Il MAIE però non conquistò la maggioranza dei voti in Brasile, dove arrivò primo il PD, che riuscì così a eleggere (con oltre 68.000 voti) un solo rappresentante, Fabio Porta, un sindacalista della UIL, responsabile del patronato ITAL⁷. Il MAIE di Merlo in Brasile arrivò solo quarto, probabilmente penalizzato dalla presenza tra le sue file di candidati più conosciuti nelle comunità italoargentine⁸. L'AISA, pur candidando alcuni italobrasiliani⁹, non raccolse consensi sufficienti a ottenere seggi. Ancora una volta, il voto brasiliano si diversificò dalle tendenze espresse non solo in Italia ma anche in Argentina, premiando partiti di centrosinistra, soprattutto il PD.

Nel febbraio del 2013, il voto per la XVII legislatura espresse un orientamento politico suddiviso in tre poli: PD, Popolo della libertà, M5S (in corsa per la prima volta). Di nuovo, però, la ripartizione America Meridionale risultò essere la più fluida e aperta a scenari indipendenti: vinse il MAIE – sempre a trazione argentina – con circa il 40% delle preferenze nella ripartizione, che tuttavia scesero al 27% in Brasile, eleggendo

6. La terza deputata eletta nel 2006 fu Mariza Antonietta Bafile, per L'Unione, venezuelana di origine italiana.

7. Altra eletta per il MAIE fu Mirella Gai, italoargentina che occupò uno scranno a Palazzo Madama insieme a Esteban Juan Caselli, senatore eletto per il Popolo della Libertà, che confermò Giuseppe Angeli alla Camera.

8. Solo gli italobrasiliani Luis Molossi e Gianni Boscolo furono candidati alla Camera per il MAIE, mentre al Senato si presentano i relativamente poco votati Itamar Benedet e Carlos Iotti.

9. Ricordiamo Claudio Pieroni, Adriano Bonaspetti e, ancora, Walter Petruzzello.

deputati Ricardo Antonio Merlo e Mario Alejandro Borghese¹⁰. Fabio Porta ottenne un altro mandato alla Camera per il PD (con più di 90.000 preferenze), confermando la sua buona capacità di raccogliere consensi in Brasile. Il quarto seggio alla Camera fu conquistato dall'italobrasiliana Renata Bueno (con quasi 44.000 voti)¹¹, candidata dell'USEI, che per la prima volta dalla sua fondazione nel 2006 esprime un parlamentare. Al Senato, invece, furono eletti l'italoargentino Claudio Zuin del MAIE¹² e un altro italobrasiliano del PD, Fausto Guilherme Longo (con quasi 80.000 preferenze), dapprima politico brasiliano e poi esponente del partito socialista italiano. Il quarto seggio latinoamericano per la Camera (precedentemente assegnato all'Europa) andò ad appannaggio del Brasile, che in questo modo eguagliò il numero di eletti argentini. Il M5S non ottenne un grande riscontro in America meridionale nel 2013, in quanto raggiunse solo il 3,2% dei voti nella ripartizione. In particolare, ricevette il 3,7% in Brasile, dove arrivò comunque quarto, superando il Popolo della libertà alla Camera.

L'elezione del 2013 fece registrare un calo consistente della partecipazione in Brasile (-8% rispetto al 2008), un dato pesante che tuttavia rappresentò solo la metà del crollo clamoroso registrato in America Meridionale (-15% passando dal 50% al 35%). Si trattò di un dato di complessa lettura, motivato da numerosi fattori: il calo dell'affluenza generale alle politiche 2013 (in Italia si verificò una flessione del 5%); un aumento di oltre 250.000 nuovi elettori in tutta la ripartizione, che, a fronte di una riduzione di alcune migliaia di partecipanti, fece risultare molto più alta la percentuale di astenuti; la consueta difficoltà di partecipazione al voto per posta, soprattutto in un periodo dell'estate dell'emisfero australe.

Con le elezioni del 2018 si è confermata quella che potremmo definire «autonomia politica» della *constituency* italo-brasiliana. In Italia, infatti, si è affermata la coalizione di centrodestra, si è registrato il successo del M5S ed è crollato il

aA

10. Medico argentino di origine italiana, segretario della Società Cattolica Popolare Italiana di Cordoba.

11. Figlia di un noto esponente politico brasiliano, legato al Partido Popular Socialista, Rubens Bueno.

12. Docente universitario, giornalista e divulgatore scientifico molto noto.

PD. Invece, il Brasile è tornato a esprimere una maggioranza per il PD alla Camera, pur a fronte di un calo dei consensi pari al 13%, con i voti perduti che non sono confluiti né sulla destra né sui movimenti associativi ma verso un altro partito, l'esordiente lista CPL, che si è attestata al secondo posto. In terza posizione è arrivato ancora una volta il MAIE, insidiato a poca distanza dalla coalizione di centrodestra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia). Quest'ultima è stata seguita dall'Unione Tricolore America Latina (UNITAL), una nuova aggregazione capitanata dall'avvocato Fabio Cantarelli, un imprenditore nel settore dell'allevamento, residente in Paraguay, che ha presentato una lista «fatta di persone che provengono dall'associazionismo di volontariato radicato in Sudamerica, esponenti delle istituzioni italiane – come il COMITES – e personalità legate al territorio» (REDAZIONE, 2017). L'UNITAL ha ottenuto l'8,6% dei consensi, LEU il 6,8%, il M5S il 4,32%, l'USEI 1,69% (quasi scomparso) e +Europa solo l'1,11%.

Si sono confermate anche nel 2018 le profonde differenze tra il Brasile e la ripartizione America meridionale, dove invece hanno vinto ancora una volta il MAIE e l'USEI, sempre più italoargentini, seguiti al terzo posto dal PD. Sono stati quindi eletti, per la Camera, Fausto Guilherme Longo per il PD (brasiliano, con oltre 9.000 preferenze), Luis Roberto Lorenzato per la coalizione di centrodestra (brasiliano, con quasi 12.000 voti), Mario Borghese per il MAIE (argentino, con oltre 26.000 preferenze) ed Eugenio Sangregorio, fondatore dell'USEI (argentino, con oltre 38.000 suffragi). Al Senato, sono stati inviati Adriano Cario dell'USEI (argentino, con più di 65.000 voti)¹³ e Merlo (argentino, con quasi 108.000 preferenze).

In un Sudamerica che ha visto l'elezione di alcune donne alla presidenza dei rispettivi Stati – da Cristina Kirchner in Argentina a Dilma Rousseff proprio in Brasile – va notata la mancata elezione di rappresentanti femminili, nonostante la circoscrizione conti ben 13 paesi e le donne rappresentino la maggioranza dei residenti italiani in Sud America. Si tratta di un problema che meriterebbe un più approfondito esame, anche in una prospettiva storica: infatti, da quando i cittadini italiani hanno potuto votare dall'estero, in Sudamerica

sono state elette solo tre donne, una senatrice e due deputate. Sotto il profilo della parità di genere, è senza dubbio allarmante che le 7 liste concorrenti alle elezioni del 2018 abbiano schierato appena diciassette donne su un totale di 89 aspiranti al Parlamento: nove candidate alla Camera e otto al Senato. In particolare, né l'USEI e né l'UNITAL hanno presentato candidate donne.

All'interno del «Sistema Italia» in Brasile

Cosa ci dice il processo elettorale italiano in Brasile rispetto alla presenza di un «Sistema Italia» che, come abbiamo visto, risulta essere un attivo promotore di istanze politiche? Rispondiamo a questa domanda con l'aiuto di alcuni testimoni privilegiati, residenti nelle città di San Paolo e Brasilia. Le domande rivolte agli interlocutori hanno riguardato le più importanti novità emerse dal voto del 4 marzo espresso in Brasile, il profilo dei candidati italobrasiliani e il ruolo dell'associazionismo italiano nella campagna elettorale.

Per Rita Blasioli, membro del PD a San Paolo e consigliera CGIE in Brasile, la campagna elettorale è stata di bassissimo livello: «dilagavano ovunque (soprattutto nella rete) accuse e offese tra i vari candidati, senza alcuna proposta di programma (oltre al logorante argomento sulle file della doppia cittadinanza presso i consolati brasiliani)». L'impressione ricavata dall'esponente democratica è che i candidati non avessero compreso appieno la portata transnazionale della loro candidatura; in altre parole, è sembrato prevalere un atteggiamento «ghettizzato», tipico di chi ha ridotto la campagna elettorale a pochi e scarsi concetti relativi alle istanze tipiche degli italiani espatriati, piuttosto che centrarla su tutte le materie che riguardano il nostro Paese. Per Blasioli, i cambiamenti sono stati pochissimi, visto che la maggior parte dei candidati andava per la rielezione, o per una seconda e terza candidatura. Inoltre, la consigliera CGIE fa notare come i nuovi siano stati per la maggior parte provenienti dai COMITES (7 su 8) e CGIE (2 su 3), elemento a suo avviso «molto sconcertante, poiché questi organi di rappresentanza sono stati relegati a “trampolini di lancio” per le elezioni politiche». Infine, il rapporto con le associazioni italiane è stato giudicato quasi inesistente: «soltanto alcuni Presidenti di pochissime associazioni hanno “preso partito”». La ragione di questa lontananza del mondo associativo brasiliano, per Rita

Blasioli, è la «gravissima crisi dell'associazionismo all'estero, dovuta al mancato ricambio generazionale e a un regionalismo accentuato nel quale difficilmente l'italo-discendente si ritrova»¹⁴.

Per Luigi Biondi, docente di storia contemporanea presso l'Università Federale di San Paolo, le più importanti novità emerse in Brasile sono state la crescita delle liste del M5S e della Lega, ma anche la tenuta del PD, che ha continuato a essere votato come il primo partito, e la buona affermazione di alcune liste a esso collegate. Per Biondi, è interessante notare come la campagna elettorale italo-brasiliana sia stata influenzata dal «dibattito politico brasiliano [...] considerato da molti come una cartina di tornasole per schierarsi con certe liste oppure no, soprattutto la questione Lula». Appare evidente che il voto per il Parlamento italiano in Brasile abbia risentito molto delle questioni e posizioni brasiliane e meno esattamente di quelle italiane, di cui, a suo giudizio, «si ha una conoscenza alla fine molto limitata complessivamente». Secondo Biondi, il profilo dei candidati italo-brasiliani presenta alcune novità importanti, tra cui la presenza di giovani e di individui di lontana origine italiana, il che pare indicare un legame più rarefatto con l'Italia. Anche il ruolo dell'associazionismo italiano nella campagna elettorale è risultato diverso rispetto al passato: nel caso delle piccole associazioni, si è dato più spazio alla sensibilizzazione, all'appello a partecipare, centrando il dibattito su questioni locali, o riferite ai rispettivi consolati. Nel caso delle grandi associazioni, probabilmente a causa di una fisiologica diversificazione degli orientamenti, che impediva prese di parte univoche, la campagna è stata vissuta in modo più timido e distaccato. Anche i patronati sindacali «sono stati molto più timidi nell'esprimere la propria opinione e sostegno elettorale, diversamente dagli anni passati, credo per la divisione che si è consumata a sinistra»¹⁵.

Dalla prospettiva di un'attivista sindacale, decentrata rispetto a San Paolo, le novità hanno riguardato innanzitutto la presenza di un numero maggiore di candidati e di liste – un

14. Intervista di Rita Blasioli con Giulio Mattiazzi, realizzata per posta elettronica, 21 maggio 2018.

15. Intervista di Luigi Biondi con Giulio Mattiazzi, realizzata per posta elettronica, 24 maggio 2018.

fattore che ha portato a una forte dispersione del voto – e, in secondo luogo, «il forte utilizzo dei social media, che ha comportato una maggiore esposizione mediatica delle elezioni italiane, trattate dai maggiori organi di informazione locale». Ciononostante, a suo dire, l'interesse per il dibattito politico e la partecipazione al voto sono restati alti solo per quel gruppo di cittadini che mantengono un rapporto attivo e partecipativo con il paese d'origine: «nella stragrande maggioranza dei casi, l'italo-discendente con diritto al voto [...] non vota poiché non ritiene di avere gli elementi conoscitivi adeguati ad esprimere il proprio voto». Per la sindacalista, infine, il profilo dei candidati ha visto una forte partecipazione di persone provenienti dagli organi di rappresentanza degli italiani all'estero e anche noti personaggi brasiliani, mentre il ruolo dell'associazionismo italiano nella campagna elettorale è stato indubbiamente decisivo. Lo prova l'evidente successo del MAIE, sul quale pesa fortemente la provenienza dall'associazionismo e l'attività in tale ambito¹⁶.

Il «Sistema Italia» alla prova di un nuovo scenario politico transnazionale

La legge italiana che ha introdotto la possibilità di votare per posta dall'estero rappresenta sostanzialmente un'azione riparatrice nei confronti delle comunità di emigranti, per lunghi periodi dimenticate e lasciate sole dallo Stato italiano, che originariamente aveva «facilitato» la loro partenza. Dall'altro lato, il voto estero presenta profili innovativi nella dimensione transnazionale della politica. Il carattere transnazionale è costituito dalla dimensione ibrida dell'esercizio politico, che si esprime contemporaneamente in termini nazionali e internazionali: l'elezione è per il Parlamento di Roma ma il voto è espresso all'estero, mentre la campagna elettorale si concentra su questioni locali e internazionali perché riguarda la condizione migratoria contemporanea, impostata su movimenti circolatori e su flussi interculturali continui.

16. Intervista di un'anonima sindacalista con Giulio Mattiazzi, realizzata per posta elettronica, 23 maggio 2018.

Nel contesto brasiliano, il «Sistema Italia» si confronta con un bacino migratorio non convenzionale, in cui l'identità italiana fermenta dalla metabolizzazione individuale, tra l'adesione entusiasta alla società elettiva e l'emersione di sentimenti contraddittori verso il paese di ascendenza. Si tratta di un processo anerobico, quasi spontaneo, che fa della diaspora italiana in Brasile una costellazione di comunità di memoria in costante evoluzione transculturale, i cui elettori non si affidano prioritariamente a movimenti politici-migratori autoctoni, sconosciuti in Italia. Al contrario, si riconoscono più di altri nell'offerta politica nazionale, anche se, dalla distanza del loro osservatorio, esprimono una nuova soggettività post-nazionale, caratteristica stessa della loro partecipazione sociale e politica. Questa caratteristica italo-brasiliana stimola l'internazionalizzazione dei partiti politici italiani i quali, con il voto brasiliano, riescono a eleggere parlamentari che altrove in America Latina vengono surclassati dai movimenti localistici.

In tal senso, l'esperienza del voto brasiliano nel 2018 ha segnato il declino politico del «Sistema Italia». Quest'ultimo, quando si presenta come forza politica organizzata, appare più che altro come un insieme di individualità che promuovono le proprie organizzazioni e i propri gruppi regionali, imprenditoriali o folcloristici. Il voto brasiliano dimostra con chiarezza che il concetto di «lobby degli italiani all'estero» è molto diverso dall'idea di «comunità italiana emigrata».

Questo voto italiano costituisce quindi un'esperienza ormai matura di meticciamiento politico delle pratiche e dei soggetti; una partecipazione che travalica le culture nazionali della modernità, con una caratterizzazione di nuovi attori, organizzazioni e culture politiche ibride, espresse dalle dinamiche di internazionalizzazione e transnazionalizzazione dell'attività stessa della politica. Tale sistema di rappresentanza pare configurarsi come un nuovo spazio politico-sociale transnazionale istituzionalizzato, al cui funzionamento contribuisce certamente il «Sistema Italia». Quest'ultimo, però, perde centralità, aspettative e capacità di intervento politico quando l'esercizio transnazionale del voto si trasforma da riparazione storica a un re-dispiegamento dei confini dell'identificazione culturale, del meticciamiento politico e delle forme complementari di sviluppo economico inter-territoriale.

La mancata affermazione in Brasile di partiti localistici apre scenari inediti ai soggetti politico-istituzionali che compongono il «Sistema Italia», che si trovano nelle condizioni di andare molto oltre la rivendicazione spicciola dei propri bisogni per mediare un nuovo intervento non convenzionale di *policy* sui temi migratori: dalla mobilità dei lavoratori, alle relazioni bilaterali, passando per l'internazionalizzazione delle imprese, fino alla possibilità di sperimentare forme di gestione partecipativa delle politiche internazionali, con il contributo dei migranti. Ciononostante, questa opportunità non pare essere emersa nella campagna elettorale brasiliana. Per questa ragione, l'attesa riforma del voto estero potrebbe tenerne conto, stimolando un maggiore collegamento tra dinamiche politiche interne ed esterne alla Penisola.

Bibliografia

ALMOND, GABRIEL ABRAHAM, *Cultura civica e sviluppo politico*, Bologna, il Mulino, 2005.

ALTMAN, DAVID e PÉREZ-LIÑÁN, ANÍBAL, «Assessing the Quality of Democracy. Freedom, Competitiveness and Participation in Eighteen Latin American Countries», *Democratization*, IX, 2, 2002, pp. 85-100.

AMBASCIATA D'ITALIA A BRASILIA, *Patronati in Brasile*, s.d. [ma 2018], https://ambbrasilia.esteri.it/ambasciata_brasilia/it/informazioni_e_servizi/servizi_consolari/pensioni/patronati.html.

ANDERSON, JAMES, *Transnational Democracy. Political Spaces and Border Crossings*, London, Routledge, 2002.

BAGNASCO, ARNALDO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, il Mulino, 1977.

BAUBÖCK, RAINER, *Transnational Citizenship. Membership and Rights in International Migration*, Aldershot, Edward Elgar, 1994.

BIANCHI, ANDREA, «Alla ricerca degli oriundi perduti», *LiMes*, 1, 1998, pp. 21-31.

BIONDI, LUIGI, *Classe e nação. Trabalhadores e socialistas italianos em São Paulo, 1890-1920*, Campinas, Unicamp, 2011.

BOBBIO, NORBERTO, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1984.

BOVERO, MICHELANGELO, «Democrazia al crepuscolo?», in BOVE-

RO, MICHELANGELO e PAZÉ, VALENTINA (a cura di), *La democrazia in nove lezioni*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 3-20.

CAMPOLI, FEDERICO, *Le trasformazioni socio-territoriali impresses dall'immigrazione italiana in Minas Gerais (1860-1930)*, tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», 2006.

CANDIA, GIULIANA e CARCHEDI, FRANCESCO, *Risorse di cittadinanza*, Roma, Sviluppo Locale, 2012, http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/Documents/Manuali-Studi/Risorse_di_Cittadinanza_web.pdf

CAPONIO, TIZIANA, *Città italiane e immigrazione*, Bologna, il Mulino, 2006.

CARVALHAIS, ISABEL MARIA ESTRADA, e ROBIN COHEN, *Postnational Citizenship and the State. Political Integration of Non-national Residents in Portugal*, Lisboa, Celta, 2007.

CASTIGLIONE, DARIO e WARREN, MARK, *Rethinking Democratic Representation: Eight Theoretical Issues*, relazione inedita presentata al convegno *Rethinking Democratic Representation*, University of British Columbia, Centre for the Study of Democratic Institutions, Vancouver, 18-19 maggio 2006.

CAVALLO, MARINO e SPADONI FEDERICO, *I social network. Come Internet cambia la comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

COLOMBO, ASHER e CAPONIO, TIZIANA, *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, il Mulino, 2005.

COTTA, MAURIZIO e BEST, HEINRICH (a cura di), *Democratic Representation in Europe Diversity, Change and Convergence*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

CROZIER, MICHEL, HUNTINGTON, SAMUEL P. e WATANUKI JOJI, *The Crisis of Democracy. Report on the Governability of Democracies to the Trilateral Commission*, New York, New York University Press, 1975.

DEVOTO, FERNANDO JORGE e ROSOLI, GIANFAUSTO (a cura di), *L'Italia nella società argentina*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1988.

DIAMOND, LARRY JAY e MORLINO, LEONARDO, «The Quality of Democracy: An Overview», *Journal of Democracy*, xv, 4, 2004, pp. 20-31.

DRYZEK, JOHN e NIEMEYER, SIMON, «Discursive Representation», *American Political Science Review*, c, 4, 2008, pp. 481-93.

ESCRIVÁ, ÁNGELES, BERMÚDEZ, ANASTASIA e MORAES, NATALIA, *Migración y participación política*, Córdoba, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto de Estudios Sociales de Andalucía, 2009.

- FRANZINA, EMILIO, *La grande emigrazione e l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976.
- GERHARDS, JÜRGEN, «Missing a European Public Sphere», in KOHLI, MARTIN e NOVAK, MOJCA (a cura di), *Will Europe Work? Integration, Employment and the Social Order*, London, Routledge, 2001.
- GROSSO, ENRICO, «Il voto all'estero: tra difficoltà applicative e dubbi di costituzionalità», *Quaderni costituzionali*, xxii, 3, 2002, pp. 346-48.
- GUARNIZO, LUIS EDUARDO, PORTES, ALEJANDRO e HALLER, WILLIAM, «Assimilation and Transnationalism: Determinants of Transnational Political Action among Contemporary Migrants», *American Journal of Sociology*, cviii, 6, 2003, pp. 1211-48.
- HELD, DAVID, *Democracy and the Global Order. From the Modern State to Cosmopolitan Governance*, Cambridge, MA, Polity Press, 1995.
- ITZIGSOHN, JOSÉ, «Immigration and the Boundaries of Citizenship. The Institutions of Immigrants' Political Transnationalism», *International Migration Review*, xxxiv, 4, 2000, pp. 1126-54.
- KATZ, RICHARD e MAIR, PETER (a cura di), *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western Democracies*, London, Sage, 1994.
- KEOHANE, ROBERT OWEN e NYE, JOSEPH SAMUEL, *Transnational Relations and World Politics*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1973.
- LANCHESTER, FULCO (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero. Seminario di studio e documentazione*, Roma, Bulzoni, 1988.
- LEYDET, DOMINIQUE, «Citizenship», in ZALTA, EDWARD N. (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Stanford, CA, Stanford University, Center for the Study of Language and Information, 2011, <http://plato.stanford.edu/archives/fall2011/entries/citizenship/>.
- MAIE, *I dieci punti programmatici*, 2018, <https://www.maiemondiale.com/it/2018/1200-i-10-punti-programmatici-del-maie.html>.
- MAIR, PETER, *Democracy Beyond Parties*, University of California, Irvine, Center for the Study of Democracy, 2005, <http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/3291/viewcontent.pdf>.
- MALAPEIRA, DAVID MOYA e FERRER, ALBA VIÑAS (a cura di), *Sufragio y participacion politica de los extranjeros extracomunitarios en Europa*, Barcelona, Fundació Carles Pi i Sunyer d'estudis autonòmics i locals, 2010.

MATTIAZZI, GIULIO, *Migrazioni, influenze politiche e ibridazione culturale tra Europa e America Latina, XVIII-XXI secolo*, Torino, l'Harmattan Italia, 2009.

- «Cidadania e migração: da “integração nacional” à “participação local”», *Tempo e Argumento*, III, 2, 2011, pp. 122-140.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

NORRIS, PIPPA, *Democratic Deficit: Critical Citizens Revisited*, Cambridge, MA, Cambridge University Press, 2011.

ONG, AIHWA, *Flexible Citizenship. The Cultural Logics of Transnationality*, Durham, NC, Duke University Press, 1999.

ØSTERGAARD-NIELSEN, EVA KRISTINE, «The Politics of Migrants' Transnational Political Practices», *International Migration Review*, XXXVII, 3, 2003, pp. 760-786.

- «La política através de las fronteras: reflexiones sobre la dimensión transnacional de la participación política de los migrantes», in ESCRIVÁ, ÁNGELES, BERMUDEZ, ANASTASIA e MORAES, NATALIA (a cura di), *Migracion y Participacion Politica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2009, pp. 17-41.

PITKIN, HANNA, *The Concept of Representation*, Berkeley, University of California Press, 1967.

REDAZIONE, *Italiani all'estero e Politiche 2018*, Fabio Cantarelli presenta la lista UNITAL in Sudamerica, «Italia Chiama Italia», 20 dicembre 2017, <http://www.italiachiamaitalia.it/italiani-allestero-e-politiche-2018-fabio-cantarelli-presenta-la-lista-unital-sudamerica/>.

RIBEIRO, DARCY, *O povo brasileiro: a formação e o sentido do Brasil*, São Paulo, Global Editora e Distribuidora LTDA, 2015.

SANTOS, BOAVENTURA DE SOUSA e AVRITZER, LEONARDO, «Introdução: para ampliar o cânone democrático», in SANTOS, BOAVENTURA DE SOUSA e AVRITZER, LEONARDO (a cura di), *Democratizar a Democracia: os caminhos da democracia participativa*, Porto, Afrontamento, 2002, pp. 35-69.

SCHMITTER, PHILIPPE, *The Politics of Organized Interests*, relazione inedita presentata al convegno *Rethinking Representation. Theoretical Issues*, Rockefeller Center, Bellagio, 30 settembre–3 ottobre 2008.

SEGRETERIA GENERALE DELLA FARNESINA, *Piano della performance 2018-2020*, 31 gennaio 2018, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/01/piano_della_performance_mae-ci_2018-2020_definitivo.doc.

SICA, GIAMPIERO, «La legge sul voto degli italiani all'estero e la rottura del principio della rappresentanza parlamentare nazionale», *Politica del diritto*, XXXIX, 4, 2008, pp. 703-18.

TINTORI, GUIDO, «The Transnational Political Practices of Latin American Italians», *International Migration*, XLIX, 3, 2011, pp. 168-88.

TRENTO, ANGELO, *Os italianos no Brasil*, São Paulo, Premio, 2000.

– *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Viterbo, Sette Città, 2011.

– et AL., *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1991.

TRIGILIA, CARLO, «Modernizzazione, accentramento e decentramento politico», *Stato e Mercato*, II, 4, 1982, pp. 45-92.

L'attivismo politico di un microcosmo elettorale: la Repubblica Dominicana

Francesca Puliga

aA

Introduzione

113

Con una superficie di poco superiore ai 48.000 km² e una popolazione che sfiora appena i 10 milioni di abitanti, la Repubblica Dominicana è uno Stato di piccole dimensioni, periferico rispetto alle principali rotte migratorie verso le Americhe che nel tempo gli italiani hanno percorso e oggi noto ai più come rinomata meta turistica. Destinazione fin dalla seconda metà dell'Ottocento di esigui, ma continuativi e peculiari flussi migratori, la nazione caraibica può apparire in effetti una realtà decisamente marginale, se considerata all'interno della geografia elettorale complessiva del voto dei cittadini italiani nel mondo.

Tentare di analizzare l'orientamento e la partecipazione politica della comunità italiana può offrire però alcuni interessanti spunti di riflessione. Infatti, a dispetto della distanza e della ridotta estensione del Paese, la presenza italiana ha conosciuto negli ultimi cinque anni un dinamismo demografico davvero notevole: la cifra degli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) è raddoppiata, registrando un'accelerazione seconda solo a quella avutasi nel Regno Unito nel medesimo arco di tempo (TAVANO, 2017). I dati più recenti dell'AIRE, aggiornati al 31 dicembre 2016,

ci dicono che nella Repubblica Dominicana risiedono 7.350 italiani, prevalentemente concentrati nei maggiori insediamenti urbani, come la capitale Santo Domingo – che da sola ne conta circa 5.000 – e i centri di Puerto Plata, La Romana e Santiago de Los Caballeros. Tuttavia, queste cifre ufficiali rappresentano una decisa sottostima secondo la stessa Ambasciata italiana, che recentemente ha divulgato numeri sensibilmente superiori. In occasione di una sua visita nel distretto di Punta Cana, situato nella provincia orientale di Altagràcia, l'ambasciatore Andrea Canepari ha affermato che la presenza italodominicana stanziale ammonterebbe oggi a oltre 50.000 persone, di cui meno di 10.000 regolarmente registrate all'AIRE (*Comunidad italiana*, 2017). Inoltre, in base alle rilevazioni pubblicate dallo studioso italodominicano Marcio Veloz Maggiolo (2001, pp. 1-17), circa 300.000 residenti si attribuiscono una discendenza italiana, il che fa oggi di loro la minoranza più consistente dopo quella rappresentata dagli haitiani.

Il profilo socioeconomico della collettività

La composizione della comunità italiana, che include emigrati recenti e discendenti di seconda o terza generazione, è piuttosto varia e diversificata, per cui risulta difficile ricavarne un «profilo tipo» e stabilire se esista e, in caso affermativo in quali termini, una certa omogeneità della compagine elettorale. È possibile, comunque, fare alcune considerazioni di massima, che risultano utili a comprendere le caratteristiche principali dei membri della diaspora italiana in questa area del Caribe e conseguentemente a inquadrare le loro scelte politiche.

La Repubblica Dominicana offrì fin dall'epoca della sua indipendenza – ottenuta dalla confinante Haiti nel 1844 – proficue opportunità di investimento che non mancarono di attrarre facoltosi affaristi europei, interessati soprattutto alle piantagioni di caffè, tabacco e canna da zucchero. Tra loro, anche alcuni italiani di estrazione agiata, in maggioranza originari della Liguria, si stabilirono nel Paese e fecero fortuna (FRANZINA, 1995, pp. 406-8). Ancora oggi sono numerosi i gruppi imprenditoriali attivi nei settori alimentare, edile e turistico che fanno capo a famiglie di origine italiana. Quindi, la scelta della nazione caraibica come luogo ideale per aprire una propria attività e mettere a frutto un capitale

più o meno cospicuo è una tendenza in costante crescita negli ultimi decenni, che si colloca comunque all'interno di una tradizione storica piuttosto consolidata. I nostri emigrati attualmente provengono da tutte le regioni d'Italia e appartengono a ceti sociali anche molto diversi. Cionondimeno, con una certa dose di semplificazione, se ne possono riconoscere tre fondamentali tipologie. La prima comprende grossi investitori che puntano a costruire o ampliare imprese con strategie di medio-lungo termine e a diversificare la destinazione dei propri capitali approfittando di un'economia in espansione, con un tasso di crescita del 7% annuo nel periodo 2014-2015 e un regime fiscale estremamente favorevole (*I migliori bond emergenti*, 2015); alla seconda categoria appartengono invece persone di età compresa fra i trenta e i cinquanta anni in cerca di migliori prospettive economiche e occupazionali oppure interessati a far fruttare i propri risparmi in una realtà che possa loro garantire maggiori rendimenti con rischi relativamente contenuti; infine, complice anche la crisi economica del 2008, l'elevato debito pubblico e la conseguente politica di austerità sulle pensioni messa in atto dal governo italiano, vi è un costante incremento del numero di pensionati che aspirano a un miglior tenore di vita, in un Paese che garantisce oramai da anni una certa stabilità politica e una buona assistenza sanitaria e dove il loro potere d'acquisto risulta sensibilmente superiore rispetto alla madrepatria, in particolar modo relativamente al prezzo degli immobili (MARRO, 2016). Si tratta di un fenomeno, quest'ultimo, abbastanza marginale ma comunque presente e in crescita, che spinse già alcuni anni fa il presidente dell'INPS, Tito Boeri, a esprimere la propria preoccupazione per la possibile erosione della base imponibile. Al contrario di quanto reputa l'opinione comune, il numero più alto di pensioni erogate all'estero resta in Europa, con oltre il 70% (PONTICELLI e THOMAS, 2017). Tuttavia, l'America centrale è una delle regioni al mondo dove il trend della «fuga» dei pensionati risulta in vertiginoso aumento (+114% nel 2014) e in quest'area la Repubblica Dominicana si è dimostrata la meta preferita dai più (PATTI, 2017). Su un altro fronte, il ragguardevole numero di imprese iscritte alla Camera di Commercio italodominicana e alla Camera di Commercio dei Caraibi: Italia-Cuba-Repubblica Dominicana, oltre 250, rappresenta una testimonianza concreta sia della presenza

tutt'altro che trascurabile dei nostri connazionali sul territorio, sia della rilevanza socioeconomica che questa minoranza indubbiamente detiene.

Il pregresso del voto del 2018

Definire a grandi linee i contorni della comunità italiana e tenere presenti i connotati dello scenario all'interno del quale questa si muove è imprescindibile per accostarsi all'interpretazione dei risultati elettorali del 4 marzo 2018 e cercare di inquadrarli in una loro dimensione storica. Innanzitutto, è opportuno notare che, a dispetto della sua collocazione linguistico-culturale, l'area del Caribe è stata inserita nella stessa ripartizione degli Stati Uniti e del Canada (America settentrionale e centrale). Le caratteristiche socioeconomiche della comunità immigrata di origine italiana, i suoi principali interessi e le sue rivendicazioni, nonché la natura delle sue relazioni con la madrepatria, sono però sempre stati e appaiono tuttora decisamente più accostabili a quelli dei residenti in America Latina, come vedremo anche esaminando i partiti, i candidati e le loro proposte.

Nel 2006, alla prima occasione in cui gli italiani della circoscrizione estero poterono votare nelle elezioni politiche, per il Senato nella Repubblica Dominicana si espressero 1.143 persone su 2.233 aventi diritto e le schede non valide (incluse sedici bianche) raggiunsero l'impressionante quota di 1.040. Dei soli 103 voti validi, 47 andarono all'Unione (45,6%), 24 a Forza Italia (23,3%), 14 alla lista Per l'Italia nel Mondo con Tremaglia, 12 all'Unione di Centro di Pier Ferdinando Casini, mentre le forze minoritarie della destra moderata o estrema si spartirono le sei preferenze restanti. Nel 2008, quando si tornò alle urne a seguito della caduta del governo Prodi, la base elettorale dei cittadini italiani nel Paese si era allargata a 2.499 individui e a partecipare al voto furono in 1.479, con un numero di schede non valide che si assestò a 251 (solo 17 furono le bianche). In quell'occasione una maggioranza schiacciante si esprime a favore del Popolo della libertà, che conquistò 723 voti, sfiorando il 60% delle preferenze. Sensibilmente ridotto si rivelò, di contro, il consenso verso la coalizione di centrosinistra, con il Partito democratico che arrivò poco sotto il 24%, raggranellando 294 voti. Notevole fu invece il risultato conseguito da La Destra-Fiamma Tricolore, che superò l'11%, doppiando-

aA

do il partito di Casini, fermo al 5,80%. Da questi ultimi dati emerge abbastanza chiaramente l'orientamento perlopiù liberal-conservatore espresso dall'elettorato italodominicano, un indirizzo che, con qualche oscillazione, avrebbe avuto modo di consolidarsi negli anni successivi e che si può ascrivere al fatto che la maggioranza dei suoi rappresentanti si colloca in una fascia d'età over 35 e appartiene al mondo dell'imprenditoria e del lavoro autonomo, entrambi tradizionalmente legati alle destre più o meno moderate e in genere inclini ad apprezzare una politica fiscale poco rigida¹.

Alle consultazioni del 2013, in effetti, il Popolo della libertà si impose nuovamente sul Partito democratico (28,4% contro il 25,4%), sebbene con un margine non molto ampio. La lista Con Monti per l'Italia si attestò al 24,4% e il Movimento 5 stelle, al suo esordio elettorale, ottenne poco meno del 19,5%. L'elemento che colpisce di più è però costituito dall'importante flessione della partecipazione. Gli iscritti all'AIRE nella Repubblica Dominicana erano quasi mille in più rispetto a cinque anni prima, ma dei 3.443 elettori potenziali solo il 21%, cioè 723 persone, esercitò il proprio diritto al voto, rispecchiando da un lato il rimarchevole calo generale dell'affluenza, che per la prima volta nella storia repubblicana scese sotto l'80%, dall'altro l'elevato tasso di astensione proprio della ripartizione dell'America settentrionale e centrale. Nel caso in questione, la ragione di un così drastico calo della partecipazione in un contesto nazionale che l'aveva sempre avuta sopra la media della circoscrizione estero, può però essere ravvisato in un fattore specifico, che interessava direttamente gli italiani stanziati nella nazione caraibica: la decisione del Senato, ratificata con il decreto legge n. 95 del 2012, di chiudere l'ambasciata a Santo Domingo, nell'ambito del più generale disegno di imporre al Ministero degli Affari esteri una riorganizzazione e un abbattimento dei costi di gestione dell'apparato relativo alle rappresentanze diplomatiche. Sebbene la sede dominicana servisse un numero relativamente alto di cittadini, questa scelta, secondo le istituzioni coinvolte, era motivata anche dall'esito di alcune indagini avviate nel 2011 a seguito di una segnalazione delle autorità spagnole e durate

1. I dati numerici e le percentuali sulla partecipazione elettorale e sul voto di questo capitolo fanno riferimento a MINISTERO DELL'INTERNO (2018).

oltre un anno. Gli organi ministeriali competenti scoprirono, infatti, che alcuni dipendenti avevano emesso svariati visti irregolari, in violazione degli accordi di Schengen e delle leggi italiane, e che altri avevano tenuto una condotta inefficiente o collusiva che aveva favorito gli illeciti. Le indagini in corso contribuirono in una certa misura a far preferire l'applicazione della linea dura da parte di Roma. Il governo «nel quadro di un rilancio della proiezione istituzionale all'estero», tornò poi sulla sua decisione due anni più tardi, riaprendo l'ambasciata nella capitale dominicana e ripristinandone ufficialmente l'attività a partire dal primo febbraio 2017 (SENATO DELLA REPUBBLICA, 2017), suscitando peraltro il rinfocolarsi delle consuete critiche riguardo gli «sprechi internazionali», che alcuni organi di stampa hanno riportato (MORGANTINI, 2017).

L'intera vicenda ha però influito in modo considerevole sulla percezione delle autorità italiane da parte dei nostri connazionali nel Paese, ha alimentato il dibattito politico suscitando accese polemiche e ha pesato anche sull'esito delle ultime consultazioni, che hanno non a caso segnato un arretramento dei partiti tradizionali. In opposizione all'iniziativa di chiudere l'ambasciata si sono mossi molti esponenti di spicco della comunità italiana nella Repubblica caraibica e alcuni di loro hanno colto l'occasione di far propria la battaglia in difesa degli interessi dei propri concittadini per poi utilizzarla come trampolino di lancio in occasione delle successive elezioni. Il profondo malcontento per la soppressione della sede diplomatica, espresso in particolar modo da imprenditori e operatori economici, divenne un tema «caldo» e particolarmente sentito per gli italiani all'estero e fu infine oggetto di un'interrogazione parlamentare alla Camera della deputata Fucsia Fitzgerald Nissoli, eletta nel 2013 nella ripartizione America settentrionale e centrale con la lista Con Monti per l'Italia, che esercitò pressione sull'allora ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, affinché la riapertura venisse prioritariamente messa in agenda dall'esecutivo (CAMERA DEI DEPUTATI, 2016). La *querelle* ha inoltre trovato ampio spazio sui vari organi d'informazione nati sul web e dedicati agli italiani stanziatisi oltretreno – «l'Italiano», «Italia chiama Italia», «La Voce di

New York», per citare solo alcuni dei più noti² – e ha aperto le porte, almeno in America Latina, al notevole successo delle forze «alternative», cioè ai partiti creati all'estero e composti esclusivamente da membri della cosiddetta «diaspora». Tali formazioni hanno dimostrato di essere le più adatte a recepire le richieste delle comunità italiane e a difendere i loro interessi, soprattutto relativamente a tematiche specifiche come la cittadinanza, la tassazione dei redditi, la creazione di occasioni e di iniziative volte a promuovere la diffusione del *made in Italy* sotto il profilo economico e culturale.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante in una realtà, come quella dominicana, in cui il legame con il Paese di origine risulta essere molto sentito dagli emigrati. Ciò è dimostrato dalla presenza di un consistente numero di enti e associazioni pubbliche e private impegnate nella divulgazione e nella trasmissione della lingua, della musica, della cucina (Casa de Italia ne è un esempio) nonché dalla massiccia presenza di progetti imprenditoriali e commerciali che si rivolgono ai connazionali stabilmente trasferitisi e che esprimono la vivacità e l'attivismo della minoranza italiana nel Paese, che come abbiamo visto è in costante crescita.

119

aA

Il voto del 4 marzo

Alla luce di quanto esposto nel paragrafo precedente, non stupisce che alle elezioni politiche del 2018 nella ripartizione America settentrionale e centrale siano apparsi per la prima volta due candidati provenienti dalla Repubblica Dominicana e profondamente legati a quel territorio: Angelo Viro, imprenditore siciliano trapiantato ai Caraibi in corsa per il Movimento Associativo degli Italiani all'Estero (MAIE) per la Camera e Giovanni Gennari, politologo con un passato da docente universitario, presentatosi con +Europa per il Senato (*Postulan a un italo-dominicano*, 2018). Nessuno dei due è stato eletto, ma la loro presenza nelle liste, e il livello di consenso raccolto nel Paese di residenza, sono indicativi della dimensione marcatamente regionale del voto nella Repubblica Dominicana, a dispetto dell'ampiezza geografica della ripartizione. La scarsa e sistematicamente decrescente attrattiva degli esponenti dei «partiti romani», invece, getta

2. Si veda, a mero titolo esemplificativo, FITZGERALD NISSOLI (2016) e *Nissoli ad Alfano* (2017).

luce sulla sostanziale assenza di una prospettiva transnazionale degli elettori italodominicani.

I profili dei candidati hanno presentato sostanziali differenze, ma ad accomunarli sono stati almeno due fattori biografici rilevanti, quali la permanenza pluridecennale nel Paese caraibico e l'aver contratto matrimonio e formato una famiglia con una donna dominicana. Questi elementi riflettono un comportamento che ricorre piuttosto frequentemente nei cittadini italiani stabilitisi nella piccola repubblica, riscontrabile fin dagli albori dell'emigrazione italiana verso il Caribe e sintetizzabile nella tendenza a mantenere legami stretti e continuativi di carattere affaristico e/o professionale con l'Italia, pur integrandosi appieno nella società dominicana e optando per un trasferimento definitivo e non temporaneo.

Gennari, nato a Firenze 46 anni fa, puntava su un curriculum cosmopolita, avendo vissuto in vari Paesi d'Europa e poi negli Stati Uniti e in Argentina. Sebbene non avesse alle spalle una militanza politica di lungo corso, si è potuto proporre come un candidato dotato di esperienza anche per via del suo dinamico lavoro di consulente presso diverse società internazionali, ma al tempo stesso radicato nella realtà dominicana, data la lunga permanenza nel Paese, nel quale ormai da anni aveva investito in attività legate all'agricoltura. Perfettamente integrato nella comunità italiana del Caribe, ha mostrato in varie occasioni di essere interessato, come molti suoi colleghi imprenditori, a creare una rete più efficiente e coesa tra connazionali, ed era stato tra i primi a manifestare in un contesto ufficiale il proprio disappunto per la chiusura dell'Ambasciata (FILOSA, 2015).

Angelo Viro, sessantunenne arrivato dalla Sicilia oltre trent'anni prima, era già una figura molto nota e attiva all'interno della comunità italiana nella Repubblica Dominicana. Imprenditore di successo, titolare di una importante ditta di complementi per l'edilizia in cui sono impiegati anche la moglie e i due figli, Viro era da tempo impegnato pubblicamente su vari fronti, tanto che l'approdo al MAIE come candidato alla Camera dei deputati è stato solo l'ultimo dei ruoli istituzionali che ha collezionato. La sua esperienza di emigrante che era riuscito nell'intento di creare un piccolo impero gli era valsa già prima della sua decisione di scendere in politica l'attenzione dei media, tanto che il principale quotidiano dominicano gli aveva dedicato un articolo dai

toni quasi agiografici già nel 2009 (VÀSQUEZ, 2009). Ha ricoperto la carica di presidente della Camera di Commercio italo-dominicana, è oggi vicepresidente del più antico e importante presidio culturale italiano nel Paese, la Casa de Italia, è stato membro del Comites della Repubblica Dominicana e attualmente fa parte di quello panamense. Per via della sua posizione di primo piano nel mondo degli affari, è stato eletto vicepresidente di ANI, l'associazione che raggruppa i principali importatori a livello nazionale, e nel quinquennio precedente era stato due volte a capo della Unión Nacional de Empresarios. Viro ha poi esercitato la sua notevole influenza per portare all'attenzione delle istituzioni e dei mezzi di informazione le conseguenze negative derivanti dalla «scelta assurda» della chiusura dell'ambasciata e per questo si è speso personalmente, anche sotto il profilo economico, creando un comitato *ad hoc* e presentando a suo nome un ricorso, poi vinto, al TAR del Lazio contro la soppressione della sede diplomatica (FILOSA, 2017). Inoltre, Viro, frattanto entrato a far parte del MAIE e sempre più esposto nelle varie occasioni pubbliche, aveva simbolicamente riconsegnato la bandiera tricolore all'Incaricato d'Affari italiano a Santo Domingo quando l'Ambasciata aveva riaperto le sue porte all'inizio del 2017 (VACCARA, 2018).

Proprio sulla necessità per gli italiani all'estero di interessere e mantenere un filo diretto con le istituzioni, Viro ha impostato gran parte della sua campagna elettorale, avendo inoltre cura di sottolineare il suo intento di dare la dovuta attenzione all'assistenza di emigrati vecchi e nuovi, alla promozione di accordi bilaterali con l'Italia e con il Nord America per favorire gli imprenditori e i professionisti e all'incentivazione delle iscrizioni all'AIRE per aumentare la coesione e il peso sociopolitico della comunità. Ben consapevole della nutrita rappresentanza di pensionati tra gli italiani residenti, Viro non ha mancato di riferirsi esplicitamente a loro nel corso dei mesi precedenti le elezioni, menzionando tra le altre cose la necessità di rivedere la doppia imposizione sulle pensioni e di garantire loro, in patria, la completa assistenza sanitaria in caso di necessità. Il suo ha dunque mostrato di essere un programma specificamente incentrato sull'elettorato dominicano, a ulteriore conforto dell'ipotesi che i temi più cari alla popolazione italiana all'estero sono quelli locali e che puntando su questi si può pensare di aumentare il proprio

consenso. Quello che sembra interessante rilevare in questa sede è anche come l'ascesa di Viro sia stata parallela alla crescita d'importanza della Repubblica Dominicana come Paese «di punta» per il MAIE, che infatti già nell'ottobre 2016 aveva tenuto il suo congresso generale per il Nord e Centro America proprio a Santo Domingo.

Una lettura dell'esito elettorale

I risultati delle consultazioni del 4 marzo nel Paese hanno mostrato di premiare la vivacità e l'attivismo del MAIE, nonché la bontà della sua «via dominicana» alla conquista di un seggio anche per un rappresentante caraibico nella ripartizione America settentrionale e centrale. Con un incremento cospicuo degli aventi diritto, aumentati di quasi 1.120 unità e passati a 4.562 al Senato, gli elettori italiani di Santo Domingo hanno confermato l'alta partecipazione che aveva contraddistinto le consultazioni precedenti al 2013, votando in 2.047, per una percentuale del 44%, la più rilevante in assoluto degli Stati della ripartizione. Di questi, uno su due ha dato la propria preferenza al MAIE, che ha ottenuto ben 590 schede (37,4%). È stato confermato poi il consistente seguito di cui continua a godere il centrodestra, con la coalizione Lega-Forza Italia-Fratelli d'Italia che ha guadagnato 434 voti e si è attestata al 27,5%, mentre il consenso del Movimento 5 stelle si è rivelato in calo (280 voti, cioè il 17,8%). La *débâcle* subita dal Partito democratico entro i confini nazionali ha avuto un suo riflesso anche in questa realtà della circoscrizione estero, dove il centrosinistra ha perduto più del 14%, ottenendo solo 186 voti, pari all'11,8% del totale. Probabilmente proprio in virtù della candidatura del dominicano Gennari, +Europa, la lista legata a Emma Bonino, ha raggiunto quota 52 schede (il 3,3%). Questa formazione in America centrale ha infatti avuto un buon successo, mentre in America meridionale è riuscita a raccogliere solo l'1,1% delle preferenze.

Nella ripartizione America settentrionale e centrale sono stati la coalizione di centrodestra e il Partito democratico a ottenere i tre seggi a disposizione, ma, come ha significativamente chiosato il coordinatore del MAIE nella Repubblica Dominicana, Flavio Bellinato, «Anche se Davide non è riuscito a sconfiggere Golia, abbiamo permesso alla Repubblica Dominicana e al Centro America di essere protagonista, per la prima volta nella storia, di una competizione elettorale»

(FILOSA, 2018). Pur se espressa con il tono enfatico di un esponente della formazione direttamente coinvolta, questa considerazione può essere parzialmente condivisa. Nella regione caraibica e mesoamericana l'erosione del sostegno a quella che i candidati *outsider*, come Viro, hanno chiamato «partito-crazia romana» nel corso della campagna elettorale è un dato di fatto (VACCARA, 2018).

Conclusioni

Inserita nel più ampio quadro della crescita e del rilievo della minoranza italodominicana, la tendenza appena analizzata, emersa dalle ultime consultazioni, può far supporre che anche il peso politico dei cittadini italiani residenti in quest'area dinamica e con un'economia in costante sviluppo aumenterà ancora in futuro, determinando forse un'intensificazione significativa dei rapporti bilaterali tra i due Paesi, con il corollario della cornice istituzionale tanto auspicata di cui finora, secondo le voci dei diretti interessati, si è sentita la mancanza.

Inoltre, il caso della Repubblica Dominicana, con la vittoria a sorpresa riportata dal MAIE, rappresenta un esempio lampante di come alcune liste nate oltreconfine, che non hanno corrispettivi in Italia, abbiano acquistato negli anni un consenso crescente e siano oggi sufficientemente forti da insidiare le grandi forze politiche e i partiti tradizionali. Peraltro, questa tendenza è stata solo di recente rilevata in Italia, dove molte formazioni sorte all'estero fino a pochi mesi prima della tornata elettorale erano pressoché sconosciute. Sebbene in qualche caso già presenti in Parlamento, esse hanno cominciato a fare capolino sulla stampa nostrana soprattutto a motivo della grande incertezza sull'esito del voto e della diffusa convinzione, poi rivelatasi fondata, che dalle urne non sarebbe uscita una maggioranza assoluta. Tale scenario faceva presagire la potenziale rilevanza dei diciotto seggi parlamentari assegnati alla circoscrizione estero e ha in parte acceso i riflettori sui candidati di movimenti come il MAIE (MARINI e PARIS, 2018). Un'ulteriore considerazione riguarda la diffusione dei blog e dei siti web che hanno veicolato il messaggio dei candidati. Tra questi, nell'area oggetto di questa analisi, spicca il quotidiano online «Italiachiamaitalia»³, fondato nel 2006 da Ricky

3. Per un approfondimento riguardo l'attività giornalistica di Filosa e la nascita del suo portale di informazione, si veda BERTAGNA (2009, p. 92).

Filosa, residente da oltre vent'anni a Santo Domingo, a sua volta coordinatore del MAIE in Centroamerica e molto attivo nella promozione della candidatura di Viro attraverso la sua vetrina online. Certamente l'impiego sapiente di questi mezzi d'informazione e dei social network ha contribuito a far conoscere gli aspiranti parlamentari, ma resta comunque il fatto che l'impatto di questi strumenti risulta secondario se rapportato all'importanza del radicamento sul territorio e della partecipazione diretta alla vita della comunità di appartenenza. Filosa è risultato poi l'unico italodominicano a ricoprire un incarico nel governo costituito da Lega e Movimento 5 stelle, essendo stato nominato portavoce del sottosegretario agli esteri Ricardo Merlo, senatore eletto per il MAIE nella ripartizione America Meridionale (*Filosa nominato*, 2018). Questa nomina ha determinato una prima, piccola, ma sintomatica ribalta istituzionale per gli italiani della Repubblica Dominicana che, a dispetto dell'esiguità numerica della comunità e del suo scarso peso elettorale nella ripartizione America settentrionale e centrale, si sono dimostrati determinati a conquistare visibilità e influenza.

aA

Bibliografia

- BERTAGNA, FEDERICA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009.
- CAMERA DEI DEPUTATI, XVII legislatura, seduta del 28 settembre 2016, <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0681&tipo=stenografico#sed0681.stenografico.tit00060.sub00100.int00020>.
- Comunidad italiana en RD asciende a 50 mil personas*, «el Tiempo», 30 novembre 2017, <http://www.eltiempo.com.do/comunidad-italiana-rd-asciende-50-mil-personas/>.
- FILOSA, RICKY, *Santo Domingo, imprenditori italiani si incontrano per unire le forze*, «Italia Chiama Italia», 24 dicembre 2015, <http://www.italiachiamaitalia.it/santo-domingo-imprenditori-italiani-si-incontrano-per-unire-le-forze-foto/>.
- *Italiani all'estero, Angelo Viro si presenta*, «Italia Chiama Italia», 30 giugno 2017, <http://www.italiachiamaitalia.it/italiani-all'estero-angelo-viro-si-presenta-sul-suo-sito-web-ecco-chi-sono/>.
 - *Italiani all'estero, in Nord e Centro America il MAIE c'è: l'analisi di Ricky Filosa*, «Italia Chiama Italia», 6 marzo 2018, <http://www.italiachiamaitalia.it/italiani-all'estero-in-nord-e-centro-america-il-maie-c-e-l-analisi-di-ricky-filosa/>.

italiachiamaitalia.it/italiani-allestero-nord-centro-america-maie-ce-lanalisi-ricky-filosa/.

Filosa nominato portavoce del sottosegretario Merlo, Agenzia Internazionale Stampa Estero, 28 giugno 2018, <http://www.aise.it/anno/ricky-filosa-nominato-portavoce-del-sottosegretario-merlo/117810/1>.

FITGERALD NISSOLI, FUCSIA, *Gentiloni riapre l'Ambasciata italiana a Santo Domingo*, «La Voce di New York», 30 settembre 2016, <https://www.lavocedinewyork.com/people/nuovo-mondo/2016/09/30/gentiloni-riapre-lambasciata-italiana-a-santo-domingo/>.

FRANZINA, EMILIO, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.

I migliori bond emergenti, «Il Sole 24 Ore», 3 febbraio 2015, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-02/i-migliori-bond-emergenti-repubblica-dominicana-pil-71percento-titoli-2020-cedola-105percento-192650.shtml?uuiid=AB1nyBoC>.

MARINI, ANDREA e PARIS, MARTA, *Dal MAIE all'USEI, gli emigrati che all'estero insidiano i grandi partiti*, «Il Sole 24 Ore», 8 febbraio 2018, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-02-08/dal-maie-all-usei-emigrati-che-all-estero-insidiano-grandi-partiti-113105.shtml?uuiid=AE0DddwD>.

MARRO, ENRICO, *Le nuove mete estere low cost più gettonate dai pensionati INPS*, «Il Sole 24 Ore», 3 ottobre 2016, http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/notizie/2016-10-03/repubblica-dominicana-55percento-080716.shtml?uuiid=ADEd15UB&refresh_ce=1.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

MORGANTINI, ANNA *Sprechi internazionali, i ripensamenti della Farnesina: a Santo Domingo chiudiamo l'ambasciata. Anzi no*, «Il Fatto Quotidiano», 17 ottobre 2016, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/17/sprechi-internazionali-i-ripensamenti-della-farnesina-a-santo-domingo-chiudiamo-lambasciata-anzi-no/3103226/>.

Nissoli ad Alfano, che vuoi fare con l'Ambasciata a Santo Domingo?, «Italia Chiama Italia», 18 gennaio 2017, <http://www.italiachiamaitalia.it/nissoli-ad-alfano-vuoi-lambasciata-santo-domingo/>.

PATTI, FABRIZIO, *Ora scappano anche gli anziani. È boom di case comprate all'estero dai pensionati*, «Linkiesta», 25 maggio 2017, <https://www.linkiesta.it/it/article/2017/05/25/ora-scappano-anche-gli-anziani-e-boom-di-case-comprate-allesterodai-p/34348/>.

PONTICELLI, SALVATORE e THOMAS, SUSANNA, «Le pensioni pagate all'estero: un approccio concreto sul [sic!] fenomeno», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 53-62.

Postulan a un italo-dominicano diputado en Italia, «El Nacional», 14 febbraio 2018, <http://elnacional.com.do/postulan-a-un-italo-dominicano-diputado-en-italia/>.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XVII legislatura, replica ad interrogazione scritta del 10 marzo 2017, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Sindispr&leg=17&id=1010167>.

TAVANO, ARMANDO, *Presenza italiana nella Repubblica Dominicana*, comitaliasantodomingo.blogspot.com, 23 febbraio 2017, <https://comitaliasantodomingo.blogspot.com/2017/02/comunita-confronto-italiani-nella.html>.

VACCARA, STEFANO, *Angelo Viro: riacquisto cittadinanza e abolizione IMU per gli iscritti all'AIRE*, «La Voce di New York», 19 febbraio 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/19/angelo-viro-riacquisto-cittadinanza-e-abolizione-imu-per-gli-iscritti-allaire/>.

VÁSQUEZ, IRCANIA, *Angelo Viro: padre, guía y compañero*, «Lìstin Diario», 5 luglio 2009, <https://www.listindiario.com/las-sociales/2009/07/05/106982/angelo-viro-padre-guia-y-companero>.

VELOZ MAGGIOLO, MARCIO, *Los italianos en la vida dominicana*, «El Siglo», 27 ottobre 2001, pp. 1-7.

Il voto degli italiani negli Stati Uniti: conservatorismo e bassa partecipazione

Stefano Luconi

aA

Introduzione

127

Insieme a Belize, Canada, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama e dodici nazioni insulari caraibiche, gli Stati Uniti concorrono all'elezione del senatore e dei due deputati attribuiti alla ripartizione America settentrionale e centrale all'interno della circoscrizione estero. Tra tutti questi Paesi, gli Stati Uniti rappresentano il principale per il numero di cittadini italiani che ci vivono, l'entità di votanti potenziali e il volume degli elettori effettivi: rispettivamente 257.374 al 31 dicembre 2016 (MINISTERO DELL'INTERNO, 2017, p. 7) nonché 229.301 e 59.771 nel 2018¹. Nel complesso i voti validi scrutinati negli Stati Uniti per la Camera e per il Senato nel 2018 hanno costituito rispettivamente il 55% e il 54,8% di tutti i suffragi espressi nella ripartizione America settentrionale e centrale nonché il 4,8% e il 4,9% del totale delle schede inviate dagli italiani nel mondo nelle consultazioni politiche del 2018. Pertanto, pur presentandosi come una minoranza relativamente ristretta degli elettori che vivono fuori d'Italia, i votanti degli Stati

1. Quando non è indicato diversamente, tutte le percentuali sul voto di questo capitolo fanno riferimento ai dati del database del MINISTERO DELL'INTERNO (2018).

Uniti sono stati da soli la maggioranza di quelli compresi nell'intero distretto dell'America del Nord e del Centro.

Oltre al peso sull'assegnazione dei seggi di questa ripartizione, la rilevanza degli Stati Uniti nella geografia elettorale degli italiani all'estero risiede anche in una duplice dimensione storica. Da un lato, questa nazione si è configurata come la meta privilegiata dei flussi emigratori italiani nel passato e, ancora nell'ultimo quinquennio, ha oscillato tra la quinta e la sesta destinazione mondiale per quantità di trasferimenti nonché tra la prima e la seconda meta extraeuropea (TIRABASSI e DEL PRA', 2014, p. 26; LICATA, 2017, p. 21). Non a caso, secondo il censimento statunitense del 2010, circa 17,8 milioni di residenti in questo Paese si sono attribuiti radici italiane e, quindi, in teoria potrebbero cercare di farsi riconoscere la cittadinanza della loro nazione ancestrale per partecipare alle sue scelte politiche (EGMONT, 2015, p. 176). Dall'altro lato, gli emigranti negli Stati Uniti avevano rivendicato una propria rappresentanza specifica nel Parlamento italiano fino dal 1908, in occasione della prima conferenza degli italiani all'estero (NAPOLITANO e DI STEFANO, 1969, p. 3). Inoltre, a partire dal secondo dopoguerra, i loro discendenti si erano mobilitati per domandare la prerogativa di votare senza dover rimpatriare, una richiesta avanzata soprattutto dalle persone dotate di doppia nazionalità dopo che la sentenza *Afroyim v. Rusk* della Corte Suprema federale aveva sancito nel 1967 il diritto degli statunitensi a partecipare alle elezioni di Paesi stranieri senza essere più sanzionati con la perdita della cittadinanza americana, come era avvenuto invece in precedenza (ROSSEL, 1967; ABC, 1968; LEZZA, 1968).

Gli italoamericani hanno anche provato ripetutamente a influenzare le elezioni del loro Paese d'origine dopo la fine del secondo conflitto mondiale, ancorché spesso in modo indiretto. L'episodio più noto, che quindi non necessita di ulteriori dettagli in questa sede, assunse la veste delle numerose lettere, almeno un milione secondo le stime più contenute, spedite in occasione delle elezioni politiche del 1948 per indurre parenti e amici rimasti in Italia a non votare per i candidati comunisti e socialisti del Fronte Popolare (GAMBINO, 1975, p. 449; MISTRY, 2014, pp. 141-43). Sforzi in proposito, preceduti da una campagna epistolare a favore della scelta repubblicana nel referendum istituzionale del 1946 (*Members*, 1946), proseguirono negli anni successivi. Ancora nel 1976

gli Americans for a Democratic Italy si cimentarono nel velleitario tentativo di allestire «un ponte aereo per consentire agli italiani residenti negli Stati Uniti e che hanno conservato il diritto di voto di raggiungere le rispettive sedi elettorali» nella patria d'origine, allo scopo di contribuire a sventare la presunta minaccia della vittoria del partito comunista nelle consultazioni che avrebbero potuto segnare il «sorpasso» nei confronti della Democrazia Cristiana (*Per la difesa*, 1976).

I risultati elettorali

Nel 2018, in una cornice contrassegnata da una bassa partecipazione, pari a poco più del 26%, nelle elezioni per entrambi i rami del Parlamento, la coalizione di centrodestra – composta da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia – ha ottenuto la maggioranza relativa, sia alla Camera, dove ha conseguito il 31,2% dei voti, sia al Senato, dove ha conquistato il 31,5%. Il Partito democratico si è rivelato la seconda forza politica. Ha, infatti, ricevuto il 27,7% dei suffragi alla Camera e il 28,4% al Senato, staccando nettamente il Movimento 5 Stelle, che non è riuscito ad andare oltre rispettivamente il 19,3% e il 19,6%. Sono risultate, quindi, elette Fucsia Nissoli di FI e Francesca La Marca del PD alla Camera nonché Francesca Alderisi, un'altra forzista, al Senato.

Per le prime due si è trattato di una conferma del mandato, sebbene nel 2013 Nissoli fosse entrata a Montecitorio attraverso la lista Con Monti per l'Italia, per poi approdare a FI soltanto nel 2017, dopo essere transitata attraverso altri gruppi parlamentari (NISSOLI, 2017a)². In particolare, in virtù del fatto che il cosiddetto *Rosatellum* consente l'espressione di preferenze nella circoscrizione estero, negli Stati Uniti Alderisi ha avuto 6.536 voti, rispetto ai 1.447 di Mario Cortellucci di FDI, e Nissoli ha ottenuto 4.257 preferenze, contro le 3.086 di Matteo Gazzini della Lega (VERONESI, 2018; POZZI, 2018a). La constatazione che Alderisi e Nissoli hanno nettamente sopravanzato i loro colleghi di schieramento attesta soprattutto che negli Stati Uniti FI continua a godere di un'egemonia nel campo conservatore che, invece, ha perduto in Italia a beneficio della Lega. L'elezione di Alderisi, residente a Roma ma popolare volto di Rai International prima, e di Rai Italia poi,

2. Per un autoritratto di Nissoli, si veda anche la sua intervista con MUCCI (2016, pp. 266-69).

in America settentrionale (*I candidati*, 2018) è quasi apparsa una riedizione del «partito televisivo» di Berlusconi, ormai da tempo tramontato in Italia (NOVELLI, 2004).

Osservatori che si sono espressi in maniera un po' impressionistica pochi giorni dopo le consultazioni hanno attribuito a Internet un'influenza determinante per l'esito delle elezioni (CAZZULLO, 2018). Questo rilievo avrebbe dovuto essere ancora più marcato nella circoscrizione estero a causa dell'ampiezza dei collegi e, quindi, della maggiore facilità a condurre la campagna avvalendosi dei social media. Inoltre, proprio negli Stati Uniti la rete avrebbe potuto legittimamente essere considerata lo strumento più significativo per orientare le scelte dei votanti, in base al precedente della vittoria di Donald J. Trump nelle presidenziali del 2016, grazie in parte alla diffusione di *fake news* e all'accorto ricorso a Twitter (HAENSSCHEN, HORNING e KUYERS, 2018). Eppure, nonostante la vastità della ripartizione e malgrado il caso pregresso di Trump, nell'America settentrionale e centrale il voto ha avuto anche una componente locale non secondaria. Per esempio, nello scrutinio per la Camera, nel distretto consolare di Los Angeles, il m5s – che candidava un ingegnere informatico di San Francisco, ancorché originario di Teramo, Emanuel Mazzilli – ha raggiunto il 24,5% dei suffragi, cioè oltre cinque punti in più rispetto a quanto conseguito nel complesso del Paese³. Allo stesso modo, Nissoli, prima per preferenze nel centrodestra negli Stati Uniti, dove risiedeva, in Canada ne ha avute meno dell'ex senatore forzista Basilio Giordano, che viveva a Montreal (VERONESI, 2018).

La tenuta relativa del PD era ipotizzabile alla luce dell'esito del referendum costituzionale del 2016, quando i cittadini residenti negli Stati Uniti avevano approvato con il 58,9% dei suffragi il pacchetto di emendamenti proposto dal governo Renzi, che era stato bocciato dal 59,1% dal totale dei votanti. In particolare, gli italiani di questo Paese sono stati appena sfiorati dalla deriva sovranista e populista che ha invece travolto l'Italia il 4 marzo⁴. Tale esito è, almeno in parte, spiega-

aA

3. L'autore ringrazia il dottor Massimiliano Baragona, del Ministero dell'Interno, per avergli fornito la scomposizione dei dati sullo scrutinio in base ai singoli distretti consolari. Per un ritratto di Mazzilli, cfr. RADU, 2018.

4. Nel caso degli elettori residenti all'estero le ore 16:00 del 1° marzo sono state il termine ultimo per far pervenire le schede votate alla sede del distretto consolare di competenza.

bile in ragione delle caratteristiche specifiche dell'elettorato estero e con alcuni condizionamenti del contesto politico della società d'adozione. Come ha osservato tra gli altri Piero Bassetti, chi si riconosce nel modello italiano pur stando all'estero travalica di per sé le limitazioni dei confini e, quindi, la pluri-identità ne contraddistingue i comportamenti (BASSETTI, 2016, pp. 165-67). Tale atteggiamento, che rifugge il nazionalismo quasi per definizione, è stato riscontrato in particolare per gli italiani trasferitisi a New York negli ultimi anni (FORTUNA, 2015, p. 242). Il paradigma si presta particolarmente al caso di coloro che esercitano il suffragio in quanto cittadini italiani. Proprio per il fatto di risiedere fuori della propria nazione, i votanti che vivono negli Stati Uniti si collocano in una dimensione di riferimento cosmopolita che li ha resi meno permeabili agli accorati richiami leghisti alla difesa della sovranità italiana. Non appare casuale che la lista con il programma maggiormente internazionalista, +Europa, abbia ricevuto negli Stati Uniti il 7,9% al Senato e il 7,7% alla Camera, percentuali che – se ottenute nelle circoscrizioni italiane – avrebbero consentito alla formazione guidata da Emma Bonino di centrare con larghissimo margine quel quorum che ha invece mancato per poche migliaia di voti. Come si sarebbe rammaricato dopo la formazione del governo della Lega e del m5s Massimo Jaus (2018), un italiano immigrato negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra, «mai mi sarei immaginato di vedere l'Italia in mano alle destre anti europee, anti immigrati e pro Russia».

Quest'ultima osservazione illustra anche che il sovranismo residuale potrebbe aver addirittura penalizzato la Lega e il m5s, in considerazione soprattutto della denuncia di presunti tentativi di ingerenza russi nella politica italiana attraverso il sostegno di Mosca a queste due formazioni. Proprio negli Stati Uniti, un Paese la cui opinione pubblica era stata resa particolarmente sensibile a queste problematiche dal cosiddetto *Russiagate*, tali accuse avevano trovato un autorevole avallo alla vigilia del voto in un articolo che l'ex vicepresidente democratico dell'amministrazione Obama, Joseph R. Biden Jr., aveva pubblicato su *Foreign Affairs* in collaborazione con l'ex sottosegretario alla Difesa Michael Carpenter, e che era stato ripreso dalla stampa italoamericana. Tra l'altro, come esempio dell'ipotetico condizionamento di Mosca, gli autori avevano citato in maniera specifica la bocciatura del

referendum costituzionale del 2016 sul quale si era espressa in favore la maggioranza dei votanti residenti negli Stati Uniti (BIDEN e CARPENTER, 2018, pp. 50-51; FRANZI, 2018).

Inoltre, la disponibilità di un'occupazione, sia pure conseguita all'estero, ha ridimensionato il voto di protesta. Come ha osservato Anna Grassellino, responsabile per gli italiani nel mondo del PD, «La maggior parte degli italiani all'estero non vivono [*sic!*] la sofferenza della mancanza di lavoro, della difficoltà nell'arrivare alla fine del mese. Molti di noi sono andati via e hanno trovato un buon impiego, conducono una vita soddisfacente in paesi che per la maggior parte funzionano meglio dell'Italia, che offrono servizi, infrastrutture» (GRASSELLINO, 2018, p. 6). Nel caso degli immigrati più recenti negli Stati Uniti, sebbene non manchino esempi di presenze irregolari, si tratta molto spesso di lavoratori iperqualificati che hanno attraversato l'Atlantico senza particolari rimpianti (MIGNONE, 2016, pp. 332-33). Sulle loro scelte sono, dunque, riuscite a esercitare una minore attrattiva sia la proposta pentastellata del reddito di cittadinanza, sia le promesse di chi, come Gazzini, ha un po' pedissequamente riecheggiato – pure in ambito americano – lo slogan salviniano del «prima gli italiani, sempre» (cit. in MAMONE, 2018), pensato per ottenere consenso politico tra gli xenofobi. L'unica variante sul tema avanzata da Gazzini, per cercare di mettersi in sintonia con interlocutori essi stessi espatriati o con i loro epigoni, è stata l'impegno a facilitare il recupero della cittadinanza italiana da parte dei discendenti degli emigranti «prima di darla a chi non è italiano» (cit. in DEMELAS, 2018). Allo stesso modo, i progetti leghisti di riforma fiscale riproposti da Gazzini (2018) – dall'introduzione della *flat tax* alla rimodulazione dell'IMU – non potevano che suscitare indifferenza tra i residenti negli Stati Uniti, fatta forse eccezione per gli sporadici casi di proprietari di immobili in Italia. D'altro canto, tra gli italoamericani chi ha prestato attenzione alla questione dell'aliquota unica ha ironizzato sul fatto che tale ipotesi di tassazione non potesse essere assolutamente considerata «la parola magica della giustizia fiscale», come nel caso del giudizio espresso dal quotidiano newyorkese in lingua italiana «America Oggi» (LETTIERI e RAIMONDI, 2018).

Il voto del 2018 in prospettiva storica

Il comportamento della maggioranza dei residenti negli Stati Uniti nel 2018 ha confermato tre orientamenti che si sono manifestati in questo Paese fino dal 2006, cioè dalla prima volta in cui agli italiani nel mondo è stato permesso di esercitare il suffragio per corrispondenza nelle consultazioni politiche: una bassa partecipazione, un voto sostanzialmente conservatore e risultati in parziale controtendenza rispetto allo spoglio in Italia. Nel 2006, negli Stati Uniti infatti, fu registrato un tasso di astensionismo pari al 69,3%, mentre in Paesi dell'America meridionale come l'Argentina e l'Uruguay votarono rispettivamente il 55% e il 60% degli aventi diritto. Ancora nella circostanza del referendum costituzionale confermativo del 4 dicembre 2016, nonostante una campagna particolarmente accesa che aveva presentato la consultazione come un momento decisivo per il futuro della democrazia in Italia, appena il 28,6% degli aventi diritto negli Stati Uniti si preoccupò di votare.

Nel 2006, alla vittoria, sia pure di strettissima misura, del cartello di centrosinistra dell'Unione, guidato da Romano Prodi a livello nazionale, negli Stati Uniti corrispose un largo successo della coalizione di centrodestra, capeggiata da Silvio Berlusconi, che conseguì complessivamente il 60,1% dei voti al Senato e il 60,7% alla Camera. Tale affermazione non si tradusse nella conquista della maggioranza dei seggi nella ripartizione America settentrionale e centrale soltanto a causa di un errore strategico che aveva indotto i quattro partiti che componevano l'alleanza – FI, Unione di Centro, Lega Nord e Per l'Italia nel Mondo con Tremaglia – a presentarsi agli elettori divisi in quattro liste distinte, anziché raccolti in un unico schieramento, come aveva invece fatto L'Unione di Prodi. Nel 2008 il centrodestra si era confermato la prima coalizione alla Camera con il 45,4%, a cui andava aggiunto il 3% di La Destra-Fiamma Tricolore. Era stato, invece, la seconda al Senato, con il 43,8% contro il 45,2% del PD, ma il 2,8% andato a La Destra-Fiamma Tricolore aveva comunque manifestato l'esistenza di una maggioranza conservatrice. Un arretramento significativo si era registrato solo nel 2013, quando il Popolo della libertà aveva conseguito il 21,4% alla Camera, rispetto al 29,3% del PD e al 26,5% di Con Monti per l'Italia, e il 21,1% al Senato, contro il 31,6% del PD e il 28% di Con Monti per l'Italia.

L'andamento della polarizzazione del voto non costituisce l'unico elemento significativo in un'analisi del comportamento elettorale degli italiani residenti negli Stati Uniti. Un altro aspetto rilevante è dato dal loro grado di identificazione con la madrepatria nella sfera della politica.

La sentenza *Afroyim v. Rusk* è stata considerata prodromica al potenziamento del transnazionalismo politico dei membri delle minoranze etniche negli Stati Uniti (SPIRO, 2005). Inoltre, per ricostruire l'esperienza della cosiddetta «diaspora» italiana è stato da tempo utilizzato il paradigma del transnazionalismo, declinato con crescente frequenza anche nella sfera del comportamento elettorale in riferimento alla partecipazione dall'estero al voto nelle consultazioni del Paese d'origine (si veda, per esempio, LAFLEUR, 2013, pp. 74-93; TINTORI, 2016). Eppure tale modello mal si presta a rappresentare l'orientamento dei cittadini italiani residenti negli Stati Uniti perché il loro comportamento politico non risulta il prodotto di una identificazione nell'Italia come prescriverebbe, invece, la teoria del transnazionalismo (HOWARD, 2011, pp. 3-32). Tale concetto, infatti, implica che i membri delle diaspore vivano al tempo stesso in due diverse dimensioni, quella della società d'adozione e quella della nazione ancestrale. Queste dinamiche non hanno, invece, trovato un adeguato riscontro nel voto del 2018.

La tesi secondo cui la legge elettorale avrebbe ostacolato la formazione di una maggioranza chiara e, pertanto, avrebbe potuto favorire la creazione di un governo differente da quello indicato dalla volontà dei votanti – un'ipotesi rilanciata da *Oggi 7*, il supplemento settimanale del più autorevole periodico statunitense in lingua italiana, «America Oggi» (D'ACQUAVIVA, 2018) – non ha sicuramente incoraggiato la partecipazione. Nondimeno, l'alto tasso di astensionismo ha anche dimostrato di per se stesso che solo una minoranza degli italiani che vivono negli Stati Uniti continua a riconoscersi nel Paese d'origine a tal punto da preoccuparsi di voler fornire il proprio contributo a determinarne il futuro politico⁵. Inoltre, le tematiche maggiormente discusse e sen-

aA

5. Anche gli epigoni degli immigrati italiani hanno dimostrato uno scarso senso di identificazione con la terra dei loro antenati. Per esempio, negli anni a cavallo del primo voto per corrispondenza nelle elezioni politiche, appena 16.500 statunitensi di ascendenza italiana vollero conseguire la cittadinanza del Paese ancestrale – condizione indispensabile

tite nel corso della campagna elettorale sono state questioni strettamente legate alla condizione degli italiani in questo Paese anziché problemi di più ampia pertinenza della politica italiana. Non è un caso che, in occasione delle consultazioni del 2018, proprio negli Stati Uniti sia sorta una lista con un programma monotematico che ha cercato di strumentalizzare a fini elettoralistici le esigenze di votanti potenziali volti a occuparsi di politica quasi esclusivamente per soddisfare le proprie esigenze specifiche di cittadini che vivono all'estero. Infatti, come risulta evidente fino dalla denominazione adottata, il movimento Free Flights to Italy ha incentrato la sua proposta elettorale su una presunta procedura per rimborsare il costo del trasporto aereo agli italoamericani che avessero acquistato il biglietto per un volo di andata e ritorno in Italia, a condizione che fossero iscritti all'AIRE (VACCARA, 2018d). Per mettere in risalto la dimensione statunitense delle determinanti del voto rispetto a considerazioni di più ampia portata riguardanti il futuro dell'Italia, appaiono significative non solo la constatazione che una proposta così demagogica potesse essere stata deliberatamente formulata per conquistare consensi, ma anche la misura del riscontro ottenuto. I sospetti di irregolarità nella raccolta delle firme per la presentazione delle candidature, denunciati dai media italoamericani, avrebbero potuto alimentare negli elettori il timore di vanificare il proprio voto qualora fosse stato indirizzato su questa formazione (POZZI e VACCARA, 2018). Inoltre, l'impraticabilità del programma era risultata palese a elettori che non avevano avuto remore a manifestare apertamente la propria incredulità per l'esistenza stessa di tale movimento⁶. Nondimeno, la lista Free Flights to Italy è riuscita comunque a ricevere l'1,1% dei suffragi nello scrutinio per la Camera e tra gli italoamericani c'è chi non ha esitato a ritenere un «genius» Giuseppe Macario, il suo fondatore (cit. in LUCARELLI, 2018).

per esercitare il suffragio – tra il 1998 e il 2007, avvalendosi della normativa che ne consentiva il riconoscimento *iure sanguinis*, mentre la giacenza delle domande di pratiche in merito fu rispettivamente di sole 1.147 nel 2005 e 1.190 nel 2007 negli Stati Uniti, contro le 208.655 e 784.136 che erano in attesa di essere esaminate in tutto il mondo (TINTORI, 2009, pp. 39, 72). Eppure, secondo il censimento del 2000, erano oltre 15 milioni gli statunitensi che si attribuivano radici italiane (Rossi, 2010, p. 94).

6. Si veda, ad esempio, il tweet di Alberto Riva: «There's a party running on one issue: free flights to Italy. No, I'm not kidding» (cit. in GILLI, 2018).

Altri elementi attestano che il voto si è collocato in una dimensione incentrata sulla società di adozione degli italiani. Per esempio, negli incontri pubblici dei candidati sono stati generalmente messi al primo posto non temi politici propriamente intesi, bensì le esigenze dei residenti negli Stati Uniti come il potenziamento della rete consolare e l'opposizione alla perdita dell'assistenza sanitaria italiana per gli iscritti all'AIRE, un problema particolarmente sentito in questo Paese a causa degli alti costi delle cure mediche nonostante la riforma promossa dall'ex presidente Barack Obama (MAMONE, 2018). Non è un caso che in un dibattito tra i candidati svoltosi nel West Village di New York alla domanda del pubblico sul «perché si stesse parlando solo di interessi degli italiani all'estero e non della situazione dell'Italia e di chi si trova su suolo italiano» sia stato risposto senza esitazione che «ci sono 600 parlamentari, se ne occuperanno loro; noi dobbiamo occuparci delle piccole cose» (cit. in DEMELAS, 2018). Tale posizione ha rispecchiato l'orientamento dei votanti. Per esempio, nel congratularsi con le tre elette al Parlamento, un tal Donato D'Onofrio le ha anche invitate a ricordarsi che «il loro compito è solo quello di perorare la causa degli italiani all'estero. Per il programma politico dei loro partiti ci sono tanti altri che lo possono fare» (cit. in POZZI, 2018b).

La constatazione che il votante medio fosse alla ricerca di un suo portavoce per sostenere le proprie rivendicazioni particolari, anziché di un legislatore per determinare il corso della politica italiana, emerge anche dall'auspicio di alcuni candidati affinché, dopo le elezioni, a prescindere dai differenti partiti di appartenenza, venisse costituito un fronte comune compatto dei rappresentanti degli italiani nel mondo per promuovere le loro richieste collettive. Tale proposito è stato anche presentato come uno strumento indispensabile per vincere l'apatia politica che contraddistingue l'elettorato. Pasquale Nestico, candidato al Senato per il PD, è addirittura arrivato al punto di proporre la creazione di un «caucus di eletti all'estero al Parlamento di Roma» (cit. in *Macerata e coalizioni*, 2018).

Secondo Silvana Mangione (2016, p. 181), residente negli Stati Uniti e vice segretario per i paesi anglofoni extraeuropei del Consiglio generale degli italiani all'estero, «moltissimi nuovi emigrati [...] sentono l'esigenza di votare per chi garantisce, nei fatti o con le parole, cambiamenti che cancellino

le cause che li hanno spinti a emigrare». Quello tracciato, però, non sembra il quadro reale delle determinanti del comportamento elettorale proprio nel Paese dove Mangione vive. Il miglioramento dei servizi offerti dai consolati, l'assistenza sanitaria e la promozione della lingua italiana sono stati tutti aspetti centrali e qualificanti dei programmi delle tre vincitrici delle consultazioni per la Camera e per il Senato, a ulteriore dimostrazione di come i residenti negli Stati Uniti abbiano premiato i candidati che sono sembrati rispecchiare più le loro esigenze materiali che non il loro orientamento politico (VACCARA, 2018a, 2018b, 2018c). Nissoli si era anche fatta vanto di un suo impegno nella legislatura trascorsa affinché i diritti previdenziali maturati in patria dai cittadini italiani fossero mantenuti anche dopo il loro trasferimento all'estero (NISSOLI, 2018), una questione particolarmente sentita negli Stati Uniti, un Paese dove l'INPS eroga circa il 10% del numero delle pensioni corrisposte fuori d'Italia (PONTICELLI e THOMAS, 2017, pp. 55-56). In questa prospettiva, non appare casuale la vittoria di Alderisi nella competizione per il seggio al Senato, in considerazione del fatto che una delle trasmissioni che aveva condotto in passato su Rai International, *Sportello Italia*, era un programma specifico di servizio per i cittadini all'estero con rubriche dedicate al fisco e alla burocrazia, come puntualmente ricordato dalla stessa candidata nei suoi interventi pubblici e nei messaggi elettorali di propaganda telefonica (ALDERISI, 2018; BIANCHINI, 2018).

Tra le necessità degli italiani residenti negli Stati Uniti rientra a buon diritto la tutela dell'immagine della propria nazione di origine per le ricadute che tale percezione può avere nella considerazione di cui costoro godono nella società di adozione. «America Oggi», per esempio, ha manifestato preoccupazione che l'Italia apparisse un paese razzista dopo la strage compiuta da Luca Traini a Macerata (MARRA, 2018). Tali apprensioni possono contribuire a spiegare l'orientamento dell'elettorato su FI, anziché sulla Lega, all'interno dello schieramento conservatore. Allo stesso modo, l'attenzione dei media italoamericani per i timori che la stampa d'opinione statunitense aveva espresso sul successo di forze euroscettiche ha concorso a motivare il contenimento del seguito dei candidati della Lega, all'interno della coalizione di centrodestra, e del M5S (*Lo sguardo*, 2018; *NYT*, 2018). Tale comportamento appare una manifestazione particolare,

nella sfera politica, di quella tendenza a valutare scelte e decisioni in base alla propria presenza nella società d'adozione che è stata riscontrata, tra gli altri, per gli italiani stabilitisi da poco tempo a New York (FORTUNA, 2015, p. 242).

Del resto, l'elettorato ha premiato con la conferma del seggio a Montecitorio Nissoli, la candidata che si era battuta con maggiore incisività in sostegno alla reputazione degli italoamericani quando, nell'estate del 2017, la furia iconoclasta contro i monumenti considerati politicamente scorretti era sembrata volersi abbattere anche sulle statue di Cristoforo Colombo e sulle celebrazioni del Columbus Day. La difesa del navigatore genovese da parte di Nissoli, che si era spinta a presentare una mozione alla Camera per impegnare il governo italiano a mobilitarsi sul terreno diplomatico allo scopo di tutelare la figura di Colombo quale simbolo della cultura italiana negli Stati Uniti, non salvaguardava solo la memoria di un pezzo di storia che stava particolarmente a cuore agli italoamericani (NISSOLI, 2017b; *La mozione*, 2017). Era anche un modo per assolvere i membri di questa minoranza etnica da un'accusa di razzismo viscerale che, partendo dalla presunta incentivazione del genocidio delle popolazioni indigene a opera di Colombo, arrivava alla denuncia di una supposta ostilità delle persone di ascendenza italiana nei confronti degli afroamericani.

aA

Conclusioni

Il voto del 2018 non ha solo segnato il ripristino di un orientamento in prevalenza conservatore tra i cittadini italiani residenti negli Stati Uniti. La scarsa partecipazione elettorale e le motivazioni dei pochi che hanno votato nel 2018 hanno anche reiterato il basso coinvolgimento degli emigranti e dei loro discendenti nelle vicende del Paese d'origine e conseguentemente anche una loro limitata identificazione con l'Italia in generale. La preponderanza dell'attenzione per la dimensione americana nelle determinanti del voto è sembrata riecheggiare un celeberrimo adagio dell'ex presidente della Camera dei Rappresentanti di Washington, Tip O'Neil (con HYMEL, 1994): «all politics is local». Tuttavia, se messo in relazione all'alto tasso di astensionismo che è stato registrato in questo Paese, tale comportamento elettorale induce a una riflessione molto più ampia rispetto al dibattito sull'applicabilità del paradigma del transnazionalismo alle

dinamiche del voto e induce a ripensare alle modalità dell'esercizio del suffragio da parte degli italiani che risiedono al di là dei confini nazionali.

A essere in discussione non è certo il diritto di voto di per se stesso, né il suo esercizio per corrispondenza, o comunque dall'estero, quanto piuttosto la peculiarità delle disposizioni italiane che hanno creato una circoscrizione estera a sé stante, con un proprio contingente specifico di seggi al Parlamento. Una delle ragioni addotte per giustificare questa singolarità, che trova pochissimi corrispettivi in altri Stati, fu che conteggiare i voti degli italiani all'estero, non in ripartizioni dedicate, bensì nelle circoscrizioni d'origine dei migranti e dei loro discendenti – come avviene, ad esempio, nelle elezioni per il Congresso statunitense (REAGAN, 2016) – avrebbe finito per alterare e sostanzialmente per falsare il responso delle urne: distretti come quelli di Napoli e di altre località del Meridione si sarebbero ritrovati ad avere più elettori all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, di quelli residenti all'interno dei singoli collegi (VACCARA, 2008, pp. 86-88)⁷. Invece, le cifre riguardanti gli Stati Uniti smentiscono questa obiezione. Con una partecipazione inferiore a 60.000 votanti alla Camera e al di sotto di 50.000 al Senato, ripartita tra le 28 circoscrizioni italiane della Camera e le 20 del Senato, l'impatto del contributo dei voti statunitensi sarebbe stato minimo. Pertanto, al di là dei vincitori, l'esito delle elezioni del 2018, ha pure ribadito come il caso statunitense costituisca un esempio di sovrarappresentanza politica dei cittadini italiani residenti all'estero.

Bibliografia

ABC, «Non vogliono più essere italiani tipo “export”», *Italamerican*, XXXIII, 1, 1968, pp. 21-22.

ALDERISI, FRANCESCA, *Caro Direttore, mi domandano perché la candidatura, vorrei ricordarlo con La Voce*, «La Voce di New York», 4 febbraio 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/people/>

7. In un seminario del 1986 sull'esercizio del suffragio da parte dei cittadini residenti all'estero, Giuseppe Carbone (1988, p. 17), ex consulente giuridico del presidente della Repubblica e al tempo presidente della Corte dei Conti, ipotizzò che in alcuni collegi il numero degli elettori sarebbe per lo meno raddoppiato.

nuovo-mondo/2018/02/04/caro-direttore-mi-domandano-perche-la-candidatura-vorrei-ricordarlo-con-la-voce/.

BASSETTI, PIERO, «L'Italicità: cultura, *business* e partecipazione», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi, Tau, 2016, pp. 162-68.

BIANCHINI, ELEONORA, *Elezioni, la candidata di Forza Italia all'estero telefona agli expat in USA. Polemica sui social: «ma chi le ha dato il mio numero?»*, «Il Fatto Quotidiano», 13 febbraio 2018, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/13/elezioni-la-candidata-di-forza-italia-allestero-telefona-agli-expat-in-usa-polemica-sui-social-ma-chi-le-ha-dato-il-mio-numero/4155554/>.

BIDEN, JOSEPH R., JR. e CARPENTER, MICHAEL, «How to Stand Up to the Kremlin», *Foreign Affairs*, xcvi, 1, 2018, pp. 44-57.

CARBONE, GIUSEPPE, «L'estensione della cittadinanza», in LANCHESTER, FULCO (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero. Seminario di studio e documentazione*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 15-18.

CAZZULLO, ALDO, *Il primo voto deciso in rete*, «Corriere della Sera», 8 marzo 2018, pp. 1, 13.

D'ACQUAVIVA, VINCENZO, «Dall'Italicum al Rosatellum», *Oggi* 7, 18 febbraio 2018, p. 2.

DEMELAS, MICHELA, *La disfida del West Village tra candidati, a colpi di «corrotti» e «cafoni»*, «La Voce di New York», 17 febbraio 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/17/la-disfida-del-west-village-tra-candidati-a-colpi-di-corrotti-e-cafoni/>.

EGMONT, WESTY, «Contemporary Italian Diapora USA 2014», in GJERGJI, ISIDE (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Venezia, Ca' Foscari Digital Publishing, 2015, pp. 173-79.

FORTUNA, GIUSEPPE, «Italiani a New York nell'era del transnazionalismo e della globalizzazione», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Todi, Tau, 2015, pp. 237-44.

FRANZI, ALESSANDRO, *Biden: «Il governo russo condizionò il referendum»*, «America Oggi», 9 dicembre 2017, p. 4.

GAMBINO, ANTONIO, *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere DC*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

GAZZINI, MATTEO, *Fiscalità italiana e flat tax*, «Il Populista», 25 febbraio 2018, www.ilpopulista.it/news/25-Febbraio-2018/23792/fiscalita-italiana-e-flat-tax.html.

GILI, MARTINA, *The Incredible Fraud Offering Free Flights to Italy*, «The Points Guy», 1 marzo 2018, <https://thepointsguy.com>.

com/2018/03/the-incredible-fraud-offering-free-flights-to-italy/.

GRASSELLINO, ANNA, «In controtendenza. All'estero vinciamo noi», *Democratica*, 16 marzo 2018, pp. 1, 6.

HAENSCHEN, KATHERINE, HORNING, MICHAEL e KUYPERS, JIM A., «Donald J. Trump's Use of Twitter in the 2016 Campaign», in KUYPERS, JIM A. (a cura di), *The 2016 American Presidential Election and the News. Implications for American Democracy and the Republic*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield, 2018, pp. 55-75.

HOWARD, MICHAEL C., *Transnationalism and Society. An Introduction*, Jefferson, NC, McFarland, 2011.

I candidate e le liste del Nord e Centro America, «America Oggi», 2 febbraio 2018, p. 4.

JAUS, MASSIMO, *Tanto tempo fa arrivai a New York e il mio cuore restò in Italia: ma quale Italia?*, «La Voce di New York», 1 giugno 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/people/nuovo-mondo/2018/06/01/tanto-tempo-fa-arrivai-a-new-york-e-il-mio-cuore-resto-in-italia-ma-quale-italia/>.

LAFLEUR, JEAN-MICHEL, *Transnational Politics and the State. The External Voting Rights of Diasporas*, New York, Routledge, 2013.

La mozione alla Camera dell'On. Fucsia Nissoli Fitzgerald, «America Oggi», 30 settembre 2017, p. 5.

LETTIERI, MARIO e RAIMONDI, PAOLO, *I pro e i contro della flat tax*, «America Oggi», 18 febbraio 2018, p. 8.

LEZZA, ANTONIO, «Garantire il voto politico agli italiani all'estero», *La Follia di New York*, LXXVI, 8, 1968, p. 7.

LICATA, DELFINA, «La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza», in *EADEM* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 3-24.

Lo sguardo dei media esteri: «L'Italia è al buio», «America Oggi», 2 marzo 2018, p. 3.

LUCARELLI, SELVAGGIA, «L'inquietante storia di un candidato fantasma», *Rolling Stones*, edizione italiana, 20 febbraio 2018, <https://www.rollingstone.it/rolling-affairs/news-affairs/linquietante-storia-di-un-candidato-fantasma/2018-02-20/>.

Macerata e coalizioni, «America Oggi», 14 febbraio 2018, p. 4.

MAMONE, DAVIDE, *Il dibattito tra i candidati a New York: all'estero uniti, ma l'Italia divide*, «La Voce di New York», 16 febbraio 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/16/il-dibattito-tra-i-candidati-a-new-york-allestero-uniti-ma-litalia-divide/>.

- MANGIONE, SILVANA, «Mobilità italiana: rappresentanza, partecipazione, associazionismo», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi, Tau, 2016, pp. 177-82.
- MARRA, VINCENZO, *Per carità non parliamo di politica*, «America Oggi», 21 febbraio 2018, p. 8.
- Members of Italian Club in Tampa Write Homefolks to Vote for Republic*, «Tampa Daily Times», 29 maggio 1946, p. 5.
- MIGNONE, MARIO B., «Per molti, il sogno americano all'italiana, era ed è New York», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi, Tau, 2016, pp. 325-33.
- MINISTERO DELL'INTERNO, *Anagrafe degli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2016*, 2017, http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041_Anagrafe_Italiani_estero_AIRE_ed_2017.pdf.
- *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.
- MISTRY, KAETEN, *Italy and the Origins of the Cold War. Waging Political Warfare, 1945-1950*, New York, Cambridge University Press, 2014.
- MUCCI, UMBERTO, *We the Italians. Two Flags One Heart*, s.l., pubblicato in proprio, 2016.
- NAPOLITANO, ANTONIO e DI STEFANO, ANTONIO, «Sul diritto di voto degli italiani all'estero», *Studi Emigrazione*, VI, 14, 1969, pp. 1-28.
- NISSOLI, FUCSIA, *La mia scelta di dare più forza all'Italia per gli italiani all'estero*, «La Voce di New York», 10 luglio 2017a, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/2017/07/10/la-mia-scelta-per-dare-piu-forza-allitalia-sulle-politiche-per-gli-italiani-allestero/>.
- «Colombo siamo noi!», *Oggi* 7, 10 settembre 2017b, p. 5.
- *Il mio impegno per una nuova previdenza italiana all'estero*, «Italian American News», 7 febbraio 2018, <http://www.italianamericansnews.com/2018/02/07/fucsia-nissoli-il-mio-impegno-per-una-nuova-previdenza-italiana-allestero/>.
- NOVELLI, EDOARDO, «Forza Italia: origini, trionfo e declino del partito televisivo», *Comunicazione Politica*, v, 1, 2004, pp. 143-54.
- NYT: «Elezioni cruciali»; Wsj: «Sinistra avvizzita», «America Oggi», 4 marzo 2018, p. 3.
- O'NEILL, TIP con HYMEL, GARY, *All Politics Is Local and Other Rules of the Game*, New York, Random House, 1994.

Per la difesa della democrazia mobilitati gli italo-americani, «Il Tempo», 27 maggio 1976, p. 21.

PONTICELLI, SALVATORE e THOMAS, SUSANNA, «Le pensioni pagate all'estero: un approccio concreto sul [sic!] fenomeno», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 53-62.

POZZI, GIULIA, *Voto estero, tiene il PD bocciato in Italia*, «La Voce di New York», 5 marzo 2018a, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/03/05/voto-estero-tiene-il-pd-bocciato-in-italia-in-nordamerica-vince-il-centrodestra/>.

– Nissoli, Alderisi e La Marca: le donne che lotteranno per gli italiani in America, «La Voce di New York», 6 marzo 2018b, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/03/06/nissoli-alderisi-e-la-marca-le-donne-che-lotteranno-per-gli-italiani-in-nord-america/>.

– e VACCARA, STEFANO, *Free Flights to Italy, la lista che si è fatta beffe del Ministero dell'Interno*, «La Voce di New York», 21 febbraio 2018, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/21/free-flights-to-italy-la-lista-che-si-e-fatta-beffe-del-ministero-dellinterno/>.

RADU, SINTIA, «Meet Italy's Five-Star Movement Candidate for North and Central America», *us News and World Report*, 2 marzo 2018, <https://www.usnews.com/news/best-countries/articles/2018-03-02/meet-italys-five-star-movement-candidate-for-north-and-central-america>.

REAGAN, ROBERT TIMOTHY, *Overseas Voting. The Uniformed and Overseas Citizens Absentee Voting Act*, Washington, DC, Penny Hill Press, 2016.

ROSSEL, LUCIANO, «Il “Consiglio degli italiani all'estero”», *Italamerican*, xxxii, 7, 1967, pp. 18-19.

ROSSI, ERNEST E., «Italians and Mexicans: A Comparison», in IORIZZO, LUCIANO J. e ROSSI, ERNEST E. (a cura di), *Italian Americans. Bridges to Italy, Bonds to America*, Youngstown, NY, Teneo Press, 2010, pp. 83-134.

SPIRO, PETER J., «Afroyim: Vaunting Citizenship, Presaging Transnationality», in MARTIN, DAVID A. e SCHUCK, PETER H. (a cura di), *Immigration Stories*, New York, Foundation Press, 2005, pp. 147-68.

TINTORI, GUIDO, *Fardelli d'Italia. Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*, Roma, Carocci, 2009.

– «Italian Mobilities and the Demos», in BEN-GHIAT, RUTH e

MALIA HOM, STEPHANIE (a cura di), *Italian Mobilities*, New York, Routledge, 2016, pp. 111-32.

TIRABASSI, MADDALENA e DEL PRA', ALVISE, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, Accademia University Press, 2014.

VACCARA, STEFANO, «Italiani in America ed elezioni italiane: un voto straniero?», in MIGNONE, MARIO B. (a cura di), *Altretalieu. Cittadinanza e diritto al voto*, Stony Brook, NY, Forum Italicum, 2008, pp. 84-93.

- Francesca Alderisi: *i cittadini all'estero devono essere italiani di Serie A*, «La Voce di New York», 12 febbraio 2018a, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/12/francesca-alderisi-i-cittadini-al-lestero-devono-essere-italiani-di-serie-a/>.
- Francesca La Marca: *scelta strategica sarà promuovere cultura e lingua italiana*, «La Voce di New York», 12 febbraio 2018b, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/12/francesca-la-marca-scelta-strategica-sara-promuovere-cultura-e-lingua-italiana/>.
- Fucsia Nissoli: *innovazione nel rapporto tra Italia e connazionali all'estero*, «La Voce di New York», 12 febbraio 2018c, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/12/fucsia-nissoli-innovazione-nel-rapporto-tra-italia-e-connazionali-al-lestero/>.
- Giuseppe Macario: *ricongiungere gli italiani con l'Italia, a partire dai voli aerei*, «La Voce di New York», 13 febbraio 2018d, <https://www.lavocedinewyork.com/news/politica/voto-estero-nord-centro-america/2018/02/13/giuseppe-macario-ricongiunge-gli-italiani-con-litalia-a-partire-dai-voli-aerei/>.

VERONESI, FRANCESCO, «L'analisi del voto: affluenze e preferenze, Canada ancora decisivo», *Corriere Canadese*, 7 marzo 2018, www.corrierecanadese.com/index.php/en/past-issues-2/italia/1-analisi-del-voto-affluenza-e-preferenze-canada-ancora-decisivo.

Il voto degli italiani in Australia fra continuità e segnali di cambiamento

Simone Battiston

aA

L'Australia occupa una posizione primaria all'interno della ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide con oltre la metà degli aventi diritto di voto. Compito di questo capitolo è quello di analizzare l'offerta elettorale, la partecipazione e le scelte di voto degli italiani nel Nuovissimo Continente tenendo presente le dinamiche di vecchie e nuove mobilità alla ricerca di segnali di continuità e cambiamento. Il capitolo esordisce con alcune considerazioni sul profilo demografico degli italiani agli antipodi, sottolineando quanto questo sia il prodotto di diverse espressioni di italianità. Il capitolo passa poi in rassegna le scadenze elettorali politiche dal 2006 al 2013 con l'obiettivo di tracciare dinamiche di voto e mercato elettorale. L'ultima sezione è dedicata alle recenti elezioni del 2018 ed esamina *patterns* di continuità col passato non sottovalutando, al tempo stesso, interessanti punti di discontinuità.

145

Alcune considerazioni demografiche

Per questione di sintesi e praticità, parte della storiografia utilizza spesso l'espressione «italiani d'Australia» come punto di partenza per riflessioni su molteplici forme di appartenenza identitarie (si veda ad esempio, CASTLES *et AL.*, 1992; CRE-

SCIANI, 2003; RICATTI, 2018). Per rendersi conto dell'ordine di grandezza e della composizione della comunità di cittadini italiani aventi diritto di voto residente in Australia, e per meglio esaminarne il comportamento elettorale, sono necessarie alcune considerazioni demografiche. Secondo le cifre dell'ultimo censimento (2016), gli abitanti dell'Australia che hanno dichiarato di avere almeno un avo d'origine italiana sono un milione, all'incirca un australiano su ventitré. È un dato in costante aumento. Si è passati, infatti, da 800.256 residenti d'origine italiana nel 2001 a 1.000.006 nel 2016, con un tasso di crescita annuo medio dell'1,7% (Australian Bureau of Statistics [ABS], 2006; ABS, 2017). La discendenza italiana si è attestata sesta tra le dieci etnie o origini culturali («*ancestry*») più numerose del Paese, con una percentuale del 4,6% sul totale della popolazione. Sono cifre che dimostrano la longevità e il livello di penetrazione della «comunità italiana» nel tessuto demografico australiano. A scendere troviamo i residenti italofoeni, 271.597. Tra chi ha dichiarato di esprimersi in italiano a casa, l'87% ha rivelato di parlarlo bene o molto bene (ABS, 2017). Questi dati non ci dicono, ad esempio, delle complesse dinamiche di mantenimento della lingua italiana nei passaggi generazionali, o dell'uso crescente dell'italiano come lingua curriculare (RUBINO, 2002), ma sono il segno di un gruppo linguistico vivo e dinamico.

Inferiore di un terzo rispetto agli italofoeni, troviamo la comunità degli immigrati italiani che nel 2016 contava 174.042 residenti. Rispetto al censimento del 2001 (ABS, 2006), i nati in Italia hanno subito una contrazione importante (-44,676). È un andamento che non sorprende e, come evidenziato da Fabio Baggio e Matteo Sanfilippo (2011, pp. 489-90), riflette l'onda lunga della drastica riduzione degli arrivi, un processo in atto già dagli anni settanta del Novecento, accentuato dai rimpatri e dall'invecchiamento delle prime generazioni. Un profilo demografico dei nati in Italia del 2011 elenca poi le caratteristiche principali di questa popolazione: un'età media avanzata (68 anni), una sovra rappresentazione della fascia d'età degli ultrasessantacinquenni (58,6%) rispetto alla popolazione locale (13,2%), il possesso di qualifiche acquisite dopo la scuola dell'obbligo sotto la media nazionale australiana e una leggera preponderanza maschile (104,7 uomini per 100 donne) (Department of Immigration and Citizenship [DIAC], s.d; ABS, 2013).

Quello che i dati dei censimenti non rivelano, però, è la ripresa dei flussi di italiani che rimangono temporaneamente in Australia da un poco più di un decennio a questa parte. L'incremento degli arrivi e delle partenze ha aperto un appassionante dibattito sulle mobilità transnazionali, la transitorietà dell'esperienze migratorie e la precarietà della cosiddetta «generazione vacanza lavoro» (GRIGOLETTI, 2016, p. 1; MASCITELLI e ARMILLEI, 2017; CASAROTTO, GRIGOLETTI e PIANELLI, 2017). Se si confrontano i dati nell'intervallo 2007-2015, si registra una forte crescita della presenza di italiani provvisoriamente residenti in Australia, turisti esclusi. Si passa da 3.804 nel dicembre del 2007 a 19.330 nel dicembre del 2015 (GRIGOLETTI e PIANELLI, 2016a, pp. 13-14). In questi anni sono stati soprattutto i giovani a essere attirati dalla politica del governo australiano favorevole alla concessione dei permessi di breve o lunga durata e dalle diverse opportunità di impiego, vacanza-lavoro e studio offerte dal paese. Anche l'Australia funge così da valvola di sfogo per chi desidera, o è costretto dalla crisi economico-finanziaria, a cercare nuove opportunità all'estero (STRANGIO e DE ROSE, 2015).

aA Pur ricordano nei numeri gli anni di maggiore intensità dell'emigrazione di massa del secondo dopoguerra del Novecento, questo flusso migratorio s'incanala per gran parte nell'alveo della mobilità transnazionale e vede tra i maggiori protagonisti la generazione dei «globalisti», per usare un neologismo caro a Robert Pascoe e Caterina Cafarella (2018). Il saldo migratorio netto tra il 2004 e il 2015 colloca gli italiani in dodicesima posizione in Australia con 20.188 presenze, in maggioranza donne (62%) e giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (53%), seguiti da quelli nella fascia dei 25-44enni (48,7%) (ARMILLEI, 2017, pp. 60-61). Ma sono i dati sulla concessione dei visti di durata illimitata agli italiani nel periodo 2004-2015 la cartina tornasole della transitorietà dei flussi. In questo arco di tempo, sono stati 8.711 quelli di durata illimitata accordati agli italiani, in maggioranza per ricongiungimento familiare (42,3%) e in secondo ordine per sponsorizzazione del datore di lavoro (37%) (ARMILLEI, 2017, p. 64).

Nel 2018 gli elettori potenziali in Australia erano 131.142, pari al 55,4% della ripartizione (MINISTERO DELL'INTERNO, 2018). In numeri assoluti, gli elettori «australiani» hanno registrato una crescita notevole (pari al 27,9%) tra le politiche

del 2006 e quelle del 2018, con un saldo positivo di 36.613 elettori. Questi dati non offrono un profilo demografico, rintracciabile in parte nell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), che mediante l'unificazione dei propri elenchi con l'Anagrafe Consolare «provvede a realizzare l'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero finalizzato alla predisposizione delle liste elettorali» (art. 6, legge 27 dicembre 2001, n. 459). Pur essendo l'AIRE la fonte principale per la compilazione degli elenchi elettorali, essa non fornisce che un quadro generale. Il disallineamento tra l'Anagrafe Consolare e l'AIRE porta inoltre una problematica di non poco conto se si vuole capire le dimensioni reali della mobilità degli italiani, come evidenziato da Delfina Licata (2016, pp. 20-22). Ciò nondimeno sappiamo che al 1° gennaio 2015 i cittadini italiani residenti in Australia erano per la maggior parte iscritti per motivi d'espatrio (55,3%), più di un terzo per nascita (37,2%), e in misura minore per reinscrizione (5%), acquisto di cittadinanza (1,9%) o trasferimento (0,6%). Questi dati includono tutte le classi d'età. Sappiamo inoltre che si tratta in prevalenza di maschi con un'anzianità d'iscrizione all'AIRE di oltre 10 anni (67,2%). Il 13,5% si è iscritto negli ultimi cinque anni (GRIGOLETTI e PIANELLI, 2016b, p. 241). I dati dell'AIRE al 1° gennaio 2017 testimoniano un trend positivo di crescita (5.502) con incrementi nelle coorti di chi è iscritto da oltre i 10 anni (68,6%) e da meno di cinque anni (18,3%) (LICATA, 2017, p. 497). Secondo i dati dell'AIRE del 17 aprile 2007, elaborati da Aldo Lorigiola (2007), la fascia d'età degli ultrasessantacinquenni si attesta al 21,6%. È un valore che si avvicina più alla media nazionale che a quello della coorte dei nati in Italia.

I dati dei censimenti ci aiutano a mettere a fuoco l'entità dei votanti italiani in rapporto ai residenti di ascendenza italiana, agli italofoeni e ai nati in Italia, una parte dei quali si è presumibilmente naturalizzata prima del 1992 rinunciando alla cittadinanza italiana. L'AIRE indica la superiorità numerica (per ora) della componente emigratoria e con un'anzianità d'iscrizione ultradecennale sul numero dei cittadini italiani in Australia. Al tempo stesso queste cifre rivelano il contributo non irrilevante delle iscrizioni (ovvero degli arrivi) più recenti, che hanno rappresentato all'inizio del 2017 poco meno di un quinto del totale degli iscritti, in crescita negli ultimi due anni. È attribuibile questo aumento al pas-

saggio, e all'insediamento, di una parte della «generazione vacanza lavoro»? È un'ipotesi plausibile, ma va detto che chi si trasferisce all'estero spesso si iscrive all'AIRE con un certo ritardo dalla data dell'espatrio, talvolta anche a distanza di parecchi anni (GRIGOLETTI e PIANELLI, 2016b, p. 241). Infine, gli iscritti per nascita, a cui andrebbe aggiunta la generazione «1.5» (chi è nato in Italia ma è emigrato durante l'infanzia o l'adolescenza), sfiorano il 40% del totale. Nei prossimi anni questa minoranza è destinata a divenire maggioranza, soprattutto se i flussi in entrata dovessero subire una forte contrazione.

Non è dato sapere molto di più sulla collettività dei connazionali in Australia, e tra questi chi ha diritto di voto. Però, queste considerazioni demografiche aiutano a far un po' più luce sul corpo elettorale per meglio capire il comportamento di voto alle politiche dal 2006 a oggi.

Offerta elettorale, scelte di voto e partecipazione dal 2006 al 2013

Il punto di partenza per l'analisi del comportamento di voto nella ripartizione è certamente l'appuntamento elettorale delle politiche del 2006, il vero banco di prova delle modifiche costituzionali e delle novità legislative sul voto degli italiani nel mondo dei primi anni 2000 (BATTISTON e MASCITELLI, 2012a, p. 54). L'eco della novità – l'elezione della rappresentanza parlamentare estera – risuonò più forte in Australia, essendo questa, per il numero di elettori (sei su dieci) e di candidati (dodici su diciassette), la nazione chiave all'interno della ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide. In Australia, quindi, si sarebbe con molta probabilità giocata la partita decisiva per l'attribuzione dei due seggi disponibili, uno alla Camera e uno al Senato. L'attesa per l'elezione di uno o due candidati locali era quindi legittima (SHTARGOT, 2006; KITNEY, 2006).

Gli effetti maggioritari del sistema elettorale proporzionale nella ripartizione, in virtù dell'esiguo numero di seggi, avrebbero dovuto suggerire, se non imposto, di prendere in seria considerazione una strategia elettorale improntata a evitare una frammentazione dell'offerta nell'ambito della stessa area politica. Nella ripartizione, però, «centrodestra e centrosinistra [adottarono] due strategie elettorali ben distinte, che [portarono] a risultati diametralmente opposti» (BATTISTON e MASCITELLI, 2012b, p. 166). Se il centrosinistra si

presentò compatto con la lista Unione Prodi, il centrodestra scelse di andare in ordine sparso presentando cinque liste: Forza Italia, Lega Nord, Per l'Italia nel Mondo con Tremaglia, Movimento Sociale Fiamma Tricolore (solo al Senato) e Unione Democratici per l'Europa (solo al Senato). Come già rilevato altrove, questa strategia costò cara al centrodestra, soprattutto al Senato, anche in altre ripartizioni dove un'ipotetica lista unica avrebbe capitalizzato il prevalente voto moderato e conservatore. Così facendo il centrodestra si sarebbe aggiudicato due senatori, uno per la ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide e uno per la ripartizione America centrale e settentrionale (FELTRIN e COASSIN, 2007, p. 188; LUCONI, 2012, pp. 109-10).

In Australia, il cartello elettorale di centrosinistra ottenne la maggioranza con il 55,9% alla Camera e il 52,4% al Senato. Furono eletti nella ripartizione i candidati ulivisti Marco Fedi (Camera) e Antonino, detto Nino, Randazzo (Senato). Le figure di Fedi e Randazzo riassunsero in sé diverse realtà della «comunità italiana» di Melbourne. Il primo era proveniente dalle file dell'attivismo politico di sinistra, con esperienze nel patronato Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (INCA) e da ultimo nel Comitato Assistenza Italiani (COASIT); il secondo vantava decenni d'esperienza nella veste di caporedattore de *Il Globo*, il più diffuso giornale di lingua italiana in Australia (BATTISTON e MASCITELLI, 2012a, pp. 60-61).

La caduta prematura del governo Prodi, la cui maggioranza al Senato si reggeva sull'appoggio di membri eletti all'estero e di alcuni senatori a vita, portò a elezioni anticipate nel 2008. Fatta eccezione per la lista centrista Unione di Centro (UDC), questa volta, il centrodestra si presentò all'appuntamento elettorale unito. Per il Popolo della libertà furono schierati pertanto Teresa Todaro Restifa e Giuseppe, detto Joe, Cossari, alla Camera, entrambi ex candidati forzisti alle precedenti elezioni. Al Senato si ricandidò l'ex forzista Luigi Casagrande, affiancato da Salvatore Cristaudi, residente in Sud Africa. Per quanto riguarda il centrosinistra, nel Partito democratico – il principale erede dell'esperienza dell'Ulivo da poco dissolto – confluirono il deputato e il senatore uscenti. A sinistra del PD si formarono contestualmente due nuove liste, La Sinistra l'Arcobaleno e il Partito socialista (PS) con la speranza di captare rispettivamente il voto dei progressisti radicali e della sinistra riformista. La rielezione di Fedi e

Randazzo riconfermò, a due anni di distanza, l'ottimo stato di salute del centrosinistra in Australia (55,5% alla Camera e 52,9% al Senato). Va rilevata, però, la grande potenzialità elettorale del centrodestra coalizzato, che nella ripartizione mancò per pochissimo il sorpasso al Senato nei confronti del PD (43% contro 44,6%).

Il mutato panorama politico all'indomani delle elezioni del 2013 ebbe ripercussioni anche nella ripartizione, dove si presentarono due nuove liste, Con Monti per l'Italia e il Movimento 5 stelle, oltre a quelle del PD e del PDL. L'esito della contesa elettorale – la riconferma di Fedi alla Camera e l'elezione del collega di partito Francesco Giacobbe al Senato, in sostituzione di Randazzo che aveva deciso di non ricandidarsi – fu tutt'altro che scontato. CMI candidò l'ex PDL Cossari e Theodoro Spiniello alla Camera e Nicola Carè e Maurizio Aloisi al Senato. Il centrodestra ripresentò alla Camera Restifa, affiancata da Sharon Nizza, residente in Israele, mentre al Senato fu schierato Cristaudi che condivise il *ticket* con Ivano Ercole. Il combinato disposto della novità della lista montiana e della candidatura di Cossari (che puntò a conquistarsi il voto moderato-conservatore) fece sì che la lista centrista arrivasse a brevissima distanza (31,1%) dal PD (33,2%) nella ripartizione. I pentastellati, alla loro prima esperienza nelle elezioni per il Parlamento, raggiunsero un risultato ragguardevole nella ripartizione sia alla Camera (14,5%) che al Senato (15,1%), rivelandosi un potenziale fattore destabilizzante per tutte le altre liste, ma in particolar modo per il PD e quella parte dell'elettorato più sensibile a temi tradizionalmente di centrosinistra quali l'ambiente, l'economia sostenibile e i diritti dei lavoratori.

Le elezioni del 2006 affermarono, e le prove elettorali del 2008 e 2013 consolidarono, la posizione dominante del centrosinistra in Australia e nel resto della ripartizione. Si rivelò vincente poi la scelta di proporre candidati in qualche maniera rappresentativi della comunità e delle istituzioni italoaustraliane e non solo italiane in senso stretto. Più travagliata fu la prestazione elettorale del centrodestra, che commise il fatale errore di non coalizzarsi alle politiche del 2006 rinunciando così a capitalizzare il voto maggioritario dell'area moderata e conservatrice. La mancata vittoria alle elezioni successive logorò il capitale elettorale dei candidati di punta del centrodestra, Restifa e Cossari.

Un'ultima nota sulla partecipazione al voto. I dati sull'affluenza si sono rivelati poco incoraggianti già nel 2006. Da allora il fenomeno dell'astensionismo è andato crescendo. Il non voto che ha da sempre costituito il comportamento prevalente nella ripartizione è, forse, la minaccia più grave per l'istituto del voto all'estero perché ne mina la credibilità. Se la prima elezione dei deputati esteri contribuì a una partecipazione importante in Australia (37,1%, Senato), alle elezioni del 2013, il «partito del non voto» sfondò la soglia psicologica del 70% quando votarono meno di tre elettori su dieci (29,3% Camera). Con le elezioni del 2018, tema del prossimo paragrafo, si sarebbe segnato un nuovo, preoccupante record negativo.

Le politiche del 2018

Il primo dato da segnalare è la crescita dell'astensionismo in Australia, dove la partecipazione si è fermata al 24,1% rispetto al 27,9% della ripartizione nel suo insieme. Se a questo quadro aggiungiamo l'elevata percentuale di schede non valide sul totale dei votanti (17,2% in Australia e 13,1% in tutta la ripartizione) si può capire bene quanto sia stato difficile individuare l'identikit degli elettori potenziali e dei votanti, anche in un corpo elettorale tutto sommato contenuto. Ciò detto, sono stati premiati ancora una volta i candidati del Partito democratico per i due seggi disponibili, manifestando evidenti segnali di continuità con le consultazioni precedenti.

Limitare l'analisi alla partecipazione e al risultato dello scrutinio rischia però di essere superficiale e di non tener in debito conto il mercato elettorale che ha mostrato un certo dinamismo e interessanti aspetti di discontinuità col passato. Ad esempio, l'offerta elettorale ha dato più spazio a candidati non residenti in Australia (tredici su venti) e alle donne (sei su quattordici). Si è poi registrato l'aumento e il maggior gradimento, stando ai risultati, di candidati che sono stati l'espressione della mobilità transnazionale dell'ultimo decennio. Un esempio tra tutti lo offre la prestazione di Allegra Salvadori, giornalista e residente a Dubai dopo un'esperienza a Londra di otto anni, ed ex delegata dell'Assemblea nazionale del PD per la circoscrizione estero. Salvadori, che assieme a Giacobbe si è presentata per il PD al Senato, ha ottenuto 2.504 voti di lista contro i 2.818 del collega di partito – uno

scarto di voti molto più vicino per il senatore uscente che cinque anni prima aveva vantato ben 6.978 voti di preferenza contro i 1.802 voti assegnati all'allora candidata del PD al Senato Silvia Finzi.

In casa PD, l'offerta elettorale ha visto prima di tutto la conferma del senatore uscente. La candidatura di Giacobbe, fresco dell'esperienza messa a frutto durante il suo primo mandato, era stata data per certa già a settembre del 2017 (SCHIRRU, 2017). A gennaio del 2018 era stato ufficializzato, invece, il ritiro del deputato Marco Fedi; un passo indietro ventilato già da qualche tempo. Il partito aveva appoggiato una sua ricandidatura, avvalendosi del fatto che lo statuto del PD di norma impone il limite dei tre mandati, ma prevede anche la possibilità di deroghe (ESPOSITO, 2018d). Nonostante l'offerta, Fedi decise non solo di non ricandidarsi per un quarto mandato, ma addirittura di uscire dal PD. I motivi furono diversi, incluso il dissenso del deputato con la linea di partito, ad esempio l'approvazione dell'emendamento Lupi alla legge 165/2017 che consente ai residenti in Italia di candidarsi all'estero (PAVESI, 2017; ESPOSITO, 2018a; VALDINOCI, 2018b).

In sostituzione di Fedi è stato proposto Nicola Carè, già candidato al Senato nel 2013 per CMI. La scelta di Carè ha avuto il duplice compito di travasare nel PD l'ottimo consenso ottenuto in precedenza dalla lista montiana e di mantenere, se non aumentare, il consenso per il partito colmando così il vuoto lasciato da Fedi. La candidatura di Carè, residente a Sydney, è stata controbilanciata da quella di Francesco Pascalis, referente del PD di Melbourne, già candidato al Senato per la lista di Forza Italia nel 2006 e attuale presidente del Comitato degli Italiani all'Estero (COMITES) del Victoria e della Tasmania. Così facendo il PD si era assicurato la copertura dei due centri metropolitani con la maggior concentrazione di votanti non solo in Australia ma in tutta la ripartizione.

Più tormentata sembra essere stata la scelta dei rappresentanti del centrodestra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia (ESPOSITO, 2018b). Fatta eccezione per Cristaudi, già candidato al Senato per il PDL nel 2008 e nel 2013, tutti gli altri hanno affrontato per la prima volta la prova elettorale. Con Cristaudi al Senato si è presentato Angelo Paratico, libero professionista residente a Hong Kong. Per la Camera la scelta è caduta su Ernesto Marcianò di Perth e Tommaso D'Errico

residente in Oman. Sempre nell'area del centrodestra ha destato scalpore la ripercussione dell'emendamento Fiano alla legge 165/2017 all'interno della ripartizione. Tale modifica prevede l'incandidabilità di chiunque abbia assunto mandati politici elettivi a qualsiasi livello in un Paese straniero. Joe Cossari, che aveva annunciato alla fine di gennaio la propria disponibilità per la lista Civica Popolare Lorenzin (CPL), ha dovuto ben presto abbandonare i propri propositi essendo stato eletto qualche anno prima consigliere comunale al *Knox City Council*, una delle municipalità dell'area metropolitana di Melbourne (VALDINOCI, 2018a; ESPOSITO, 2018b).

Anche nel m5s si è optato per candidature nuove, pur rispettando, come nel 2013, il minimo comune denominatore di schierare personalità che fossero la diretta manifestazione dell'emigrazione italiana più recente, anagraficamente più giovane e geograficamente più rappresentativa. Dei quattro pentastellati candidatisi nella ripartizione solo uno era «australiano». Alla Camera il movimento aveva scelto Dario Catania, trasferitosi a Sydney da Napoli nel 2015, e Adele Castellaccio, residente a Tangeri in Marocco. Per il Senato i candidati sono stati Alberto Barattini, vice console onorario a Hurghada, Egitto, e Francesco Formiconi, vice-presidente di un'azienda di distribuzione alimentare in Giappone. Non è chiaro per quale motivo ma a ridosso della chiusura delle liste Formiconi e Catania hanno sostituito Michele Grigoletti (Senato) e Manuela Lazzari (Camera) i quali comparivano inizialmente nella lista dei candidati del movimento (ANSA, s.d.).

Con l'intenzione di drenare il consenso a sinistra del PD, la lista Liberi e Uguali ha indicato, come dieci anni prima il PS, candidati impegnati nel sociale e al servizio della comunità. È stato il caso di Concetta Cirigliano Perna, ex dirigente del PD, e Antonio, detto Tony, Amatulli, insegnante e direttore della Società Dante Alighieri di Durban, Sud Africa, alla Camera. Al Senato il partito di Piero Grasso ha puntato tutto sulla candidatura unica di Paula Marcolin, ex insegnante nata in Australia, responsabile nazionale del patronato ACLI e attuale vicepresidente del COMITES del Victoria e della Tasmania. Alle quattro liste sopra citate si sono aggiunte, infine, +Europa e CPL, che nella ripartizione estero si sono presentate separate rispetto al territorio nazionale dove erano collegate alla coalizione di centrosinistra. La vera novità qui è stata

rappresentata da Angelo Di Pietro, residente nella provincia d'Avellino e unico candidato della ripartizione non residente all'estero grazie all'emendamento Lupi (MIGLIORE, 2018).

Chiuso il capitolo delle liste, la campagna elettorale si è concentrata nelle prime tre settimane di febbraio e ha visto alcuni partiti maggiormente impegnati sul fronte della propaganda nel settore più tradizionale dei media. Se si conta, per esempio, il numero d'inserzioni pubblicate sul bisettimanale *Il Globo* tra il 5 e il 22 febbraio, capiamo subito che il Partito democratico si è speso come nessun altro in Australia nel far conoscere i propri candidati e il proprio programma. Il PD ha pubblicato sul giornale di lingua italiana sedici pubblicità elettorali, accompagnate da istruzioni bilingue su come votare, a fronte di quattro pubblicità promosse sia dalla lista di centrodestra sia da LeU, mentre non risultano, sempre su *Il Globo*, inserzioni di altre liste. Alle varie liste sono stati poi dedicati, da parte de *Il Globo* e del programma in lingua italiana della radio statale SBS, ampi profili e interviste ai candidati. Non sono mancati, come in passato, degli incontri pubblici a scopo elettorale, come il dibattito organizzato alla RMIT University di Melbourne alla presenza dei candidati Giacobbe, Marcolin, Paratico e Nicola Brienza della lista CPL. A questo incontro decise di non partecipare il candidato del M5S Catania (ESPOSITO, 2018c). Al dibattito elettorale di Melbourne è emerso, secondo James Panichi (2018), il paradosso che sta al centro dell'istituzione del voto italiano all'estero: che cosa possono veramente promettere i candidati a un votante potenziale nella ripartizione, soprattutto in Australia, i cui bisogni sono già in gran parte soddisfatti? Le risposte più originali sono state avanzate da candidati come Nicola Brienza di CPL, che ha sottolineato come sia l'Italia ad avere bisogno dei suoi cittadini all'estero in questo momento, non viceversa. Brienza, imprenditore quarantenne originario di Bari che risiede in Cina, riassume così, forse, il sentire di una generazione: «Siamo noi oggi a dover sostenere e salvare l'Italia, che non ha più risorse» (cit. in ESPOSITO, 2018c).

Il M5S ha mantenuto, per tutta la campagna elettorale, un profilo certamente defilato su giornali e radio. Per spiegare questa scelta si potrebbero avanzare almeno tre ipotesi. La prima è di natura ideologica. Per un movimento nato in «rete», Internet non è solo un mezzo privilegiato di comunicazione, rispetto alla carta stampata, ma è inteso come stru-

mento centrale per esercitare la democrazia diretta, confrontarsi e selezionare candidati, diffondere fonti d'informazione alternativi (CECCARINI e BORDIGNON, 2016). La seconda è di strategia elettorale. Il M5S ha preferito concentrare la propaganda sui mezzi maggiormente utilizzati dai propri elettori e simpatizzanti come i social media. La terza è legata alle risorse finanziarie disponibili, presumibilmente limitate, del movimento e dei candidati pentastellati.

Alla luce del buon risultato nella ripartizione, la rinuncia *a priori* dei pentastellati di ricorrere ai sistemi tradizionali potrebbe essersi rivelata poco lungimirante. Essa non ha certamente permesso al movimento di farsi conoscere, utilizzando metodi più convenzionali di promozione, a elettori che non si avvalgono dei social media, sono d'età più avanzata, e conoscono poco o per nulla il M5S e i suoi programmi. Dario Catania, candidato M5S alla Camera, ha in seguito ammesso un generale ritardo e una preparazione non adeguata da parte movimento nell'affrontare la campagna elettorale nella ripartizione (*In AAOA il PD regge*, 2018).

Se analizziamo il risultato in Australia, vediamo che in termini percentuali il M5S ha triplicato (o quasi) il proprio consenso dal 2013, classificandosi secondo dietro il PD con circa il 28% dei voti. Quest'ultimo ha sostanzialmente mantenuto la propria posizione, superiore a tutte le altre liste, con una percentuale sopra il 37%. Il centrodestra coalizzato non è riuscito ad andare oltre il 20%. Tra le liste di più recente formazione LEU ha riportato una percentuale più che doppia rispetto a quella registrata in Italia, ma ha comprovato ancora una volta la marginalità in termini elettorali delle liste a sinistra del PD. Nonostante il calo significativo dal 2013 (47%) al 2018 (29%), l'incidenza del voto di preferenza sui voti validi ha misurato l'*appeal* dei singoli candidati riservando un paio di novità degne di nota, oltre al caso Giacobbe-Salvadori già citato all'inizio del paragrafo. La strategia del M5S di optare per un candidato «australiano» non ha sortito l'effetto sperato poiché Castellaccio ha ricevuto più preferenze di Catania. Una situazione simile si è verificata nel centrodestra, dove D'Errico ha mancato, per un pugno di voti, il sorpasso del collega «australiano» Marciànò.

In ultima analisi

Le elezioni del 2018 hanno espresso segnali di cambiamento,

se non di discontinuità, rispetto al passato che se duraturi potranno avere degli effetti elettorali in futuro. I dati ci dicono, anche se sommariamente, che l'elettorato in Australia non è così granitico se preso nel suo insieme. Almeno un elettore su cinque si è iscritto all'AIRE negli ultimi cinque anni e appartiene, nella stragrande maggioranza, alla fascia d'età 19-49 anni. Questa coorte in Italia tende a votare in maggioranza per partiti anti-sistema come il M5S. Non è dato sapere se questi nuovi iscritti all'AIRE abbiano votato in numeri maggiori rispetto agli altri elettori, né se abbiano scelto in prevalenza i pentastellati. Ma un'indagine pilota sul comportamento elettorale degli italiani residenti in Australia in passato ha stabilito una stretta correlazione tra luogo di nascita e partecipazione al voto: chi è nato in Italia è maggiormente incline a prendere parte alle elezioni rispetto a chi è nato all'estero (BATTISTON e MASCITELLI, 2012a). Pur essendo la generazione emigrata prima del 1997 quella più propensa a votare rispetto a chi è giunto in Australia dopo questa data, o chi vi è nato secondo un'altra indagine (MORINI, 2013), la «mobilitazione» degli emigrati dell'ultimo decennio sembra suggerire una maggiore partecipazione alle politiche del 2018 rispetto al passato.

Se si aggiunge, poi, che il M5S ha registrato la crescita più robusta tra i partiti della ripartizione dalle elezioni del 2013 a quelle del 2018 è ipotizzabile l'esistenza di un nesso tra le recenti mobilità e la prestazione dei pentastellati. Benché priva di una rete di supporto capillare sul territorio, la generazione d'italiani che per ultima si è stabilita in Australia è riuscita a crearsi una sua rete di sostegno, spesso nata su piattaforme Internet, che ha fornito occasioni d'incontro e di scambio di idee. A questo proposito interessante è l'iniziativa dell'Italian Network of Melbourne (NOMIT). Quest'ultimo è un'associazione no profit formata da italiani di recente emigrazione che è stata appoggiata dal Consolato Generale d'Italia a Melbourne con l'apertura di uno sportello «Welcome Desk» presso i propri uffici. Si rivolge alla nuova emigrazione con l'obiettivo di aiutare gli italiani a «integrarsi in una maniera più consapevole e veloce» e di diffondere in Australia «una nuova e più contemporanea immagine della cultura italiana» (NOMIT, 2018). NOMIT esprime le ambizioni, e la visione del mondo, della generazione più colpita dalla recente crisi economico-finanziaria e non meravaglia l'approccio, il

più delle volte critico, verso la classe politica contemporanea italiana. Occasionalmente, questa critica si è materializzata in azione politica come l'appoggio alle iniziative per il No al referendum costituzionale del 2016 (ESPOSITO, 2017, p. 210).

Il cambiamento in atto nella geografia elettorale, che fotografa una situazione in controtendenza rispetto al passato e l'emergere di nuovi soggetti politici, non annulla però il paradosso già sottolineato da Panichi (2018) del voto italiano all'estero: che cosa possono volere gli elettori italiani all'estero, siano essi di vecchie o di nuove mobilità, dallo Stato italiano?

Bibliografia

ANSA, *Camera dei deputati*, s.d. [ma 2018], https://www.ansa.it/documents/1516565075385_liste.pdf.

ARMILLEI, RICCARDO, «A Statistical Analysis of the “New Italian Migration” to Australia. Redressing Recent Overstatements», in MASCITELLI, BRUNO e ARMILLEI, RICCARDO (a cura di), *Australia's New Wave of Italian Migration. Paradise or Illusion?*, North Melbourne, Australian Scholarly Publishing, 2017, pp. 53-78.

AUSTRALIAN BUREAU OF STATISTICS, *Census of Population and Housing*, 9 marzo 2006, http://www.censusdata.abs.gov.au/census_services/getproduct/census/2001/quickstat/0?opendocument.

– *Census of Population and Housing*, 28 marzo 2013, http://www.censusdata.abs.gov.au/census_services/getproduct/census/2011/quickstat/0?opendocument.

– *Census of Population and Housing*, 23 ottobre 2017, http://www.censusdata.abs.gov.au/census_services/getproduct/census/2016/quickstat/036?opendocument.

BAGGIO, FABIO e SANFILIPPO, MATTEO, «L'emigrazione italiana in Australia», *Studi Emigrazione*, XLVIII, 183, 2011, pp. 477-99.

BATTISTON, SIMONE e MASCITELLI, BRUNO, *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*, Firenze, Firenze University Press, 2012a.

– «Rappresentanza e voto in Oceania», in TINTORI, GUIDO (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte di voto elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012b, pp. 151-180.

CASAROTTO, GIUSEPPE, GRIGOLETTI, MICHELE e PIANELLI, SILVIA, «I rientri dall'Australia della “generazione vacanza-lavoro”: cam-

biamenti e aspettative future», in LICATA, DELFINA (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 120-28.

CASTLES, STEPHEN, ALCORSO, CAROLINE, RANDO, GAETANO e VASTA, ELLIE (a cura di), *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, North Sydney, Allen & Unwin, 1992.

CECCARINI, LUIGI e BORDIGNON, FABIO, «The Five Stars Continue to Shine. The Consolidation of Grillo's "Movement Party" in Italy», *Contemporary Italian Politics*, VIII, 2, 2016, pp. 131-59.

CRESCIANI, GIANFRANCO, *The Italians in Australia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

DEPARTMENT OF IMMIGRATION AND CITIZENSHIP, *Community Information Summary: Italy born*, s.d. [ma 2014], https://www.dss.gov.au/sites/default/files/documents/02_2014/italy.pdf.

ESPOSITO, LUCA M., «The Italian Network of Melbourne – NO-MIT», in MASCITELLI, BRUNO e ARMILLEI, RICCARDO (a cura di), *Australia's New Wave of Italian Migration. Paradise or Illusion?*, North Melbourne, Australian Scholarly Publishing, 2017, pp. 189-217.

- «Una decisione molto sofferta», *Il Globo*, 18 gennaio 2018a, p. 4.
- «Liste incerte fino all'ultimo minuto», *Il Globo*, 29 gennaio 2018b, p. 4.
- «Un assaggio di futuro all'Rmit», *Il Globo*, 15 febbraio 2018c, p. 3.
- «L'addio di Marco Fedi al Partito Democratico», *Il Globo*, 1 marzo 2018d, p. 4.

FELTRIN, PAOLO e COASSIN, UMBERTO, «La prima esperienza di voto per corrispondenza degli italiani», in FELTRIN, PAOLO, NATALE, PAOLO e RICOLFI, LUCA (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, Torino, UTET, 2007, pp. 181-98.

GRIGOLETTI, MICHELE, «Introduzione», in GRIGOLETTI, MICHELE e PIANELLI, SILVIA (a cura di), *Giovani italiani in Australia. Un «viaggio» da temporaneo a permanente*, Todi, Tau, 2016, pp. 1-6.

– e PIANELLI, SILVIA «I cittadini italiani temporaneamente residenti in Australia (temporary entrants)», in GRIGOLETTI, MICHELE e PIANELLI, SILVIA (a cura di), *Giovani italiani in Australia. Un «viaggio» da temporaneo a permanente*, Todi, Tau, 2016a, pp. 9-17.

– e PIANELLI, SILVIA «I residenti permanenti: gli emigrati italiani del Terzo millennio», in GRIGOLETTI, MICHELE e PIANELLI,

- SILVIA (a cura di), *Giovani italiani in Australia. Un «viaggio» da temporaneo a permanente*, Todi, Tau, 2016b, pp. 227-41.
- «In AAOA il PD regge, ma il M5S raddoppia», *Il Globo*, 8 marzo 2018, p. 3.
- KITNEY, GEOFF, «Counting on Vote of the Italian Diaspora», *Australian Financial Review*, 23 marzo 2006, p. 13.
- LICATA, DELFINA, «La mobilità italiana tra paura del terrorismo, deficit demografico, povertà, incertezze e desideri», in *EADEM* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi, Tau, 2016, pp. 3-27.
- (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017.
- LORIGIOLA, ALDO, «L'emigrazione italiana in Australia tra passato e presente», in FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Roma, IDOS, 2007, pp. 343-56.
- LUCONI, STEFANO, «Rappresentanza e voto nell'America del Nord», in TINTORI, GUIDO (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte di voto elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 97-120.
- MASCITELLI, BRUNO e ARMILLEI, RICCARDO (a cura di), *Australia's New Wave of Italian Migration. Paradise or Illusion?*, North Melbourne, Australian Scholarly Publishing, 2017.
- MIGLIORE, CIRO, *Chi è Angelo Di Pietro, candidato alla Camera circoscrizione Africa, Asia, Oceania, Antartide*, «La Gazzetta del Sud Africa», 8 febbraio 2018, https://lagazzettadelsudafrica.net/index.php?option=com_content&view=article&id=3259:chi-e-angelo-di-pietro-candidato-alla-camera-circoscrizione-africa-asia-oceania-e-antartide&catid=11&Itemid=124.
- MINISTERO DELL'INTERNO, *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.
- MORINI, MARCO, *Forms of Political Transnationalism. The External Voting of the Italians in Sydney*, Bloomington, IN, Booktango, 2013.
- NOMIT, *NOMIT*, 2018, <http://nomit.com.au/>.
- PANICHI, JAMES, *Italy's Offshore Voters Confront an Electoral Conundrum*, «Inside Story», 28 febbraio 2018, <http://insidestory.org.au/italys-offshore-voters-confront-an-electoral-conundrum/>.
- PASCOE, ROBERT e CAFARELLA, CATERINA, *I «Globalisti»: The Forth Wave of Italian Migration to Australia*, 15 aprile 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=MaNsuZ1gtqU>.
- PAVESI, GIOVANNA, *Rosatellum, gli eletti all'estero in difesa dei seggi «bramati» dagli italiani*, «La Voce di New York», 13 ottobre 2017, <http://www.lavocedinewyork.com/news/politi>

ca/2017/10/13/rosatellum-gli-eletti-allestero-in-difesa-dei-seggi-bramati-dagli-italiani/.

RICATTI, FRANCESCO, *Italians in Australia. History, Memory, Identity*, Cham, CH, Palgrave Macmillan, 2018.

RUBINO, ANTONIA, «Italian in Australia: Past and New Trends», in *Proceedings of Innovations in Italian Teaching Workshop*, Nathan, Griffith University, 2002, pp. 1-15, <https://pdfs.semanticscholar.org/167c/d7faa42475f2bc268bf4036cb65bc7899c6d.pdf>.

SCHIRRU, RICCARDO, «Fedi e Giacobbe critici sulla cancellazione della visita di Alfano», *Il Globo*, 7 settembre 2017, p. 12.

SHTARGOT, SASHA, *Expat Italians to Get a Voice in Rome*, «The Age», 25 marzo 2006, <https://www.theage.com.au/news/national/expat-italians-to-get-a-voice-in-rome/2006/03/24/1143083990374.html>.

STRANGIO, DONATELLA e DE ROSE, ALESSANDRA, «A New Italian Migration Toward Australia? Evidences from the Last Decades and Associations with the Recent Economic Crisis», in FAURI, FRANCESCA (a cura di), *The History of Migration in Europe. Perspectives from Economics, Politics and Sociology*, New York, Routledge, 2015, pp. 194-213.

VALDINOCI, FRANCESCA, *Joe Cossari Announces Bid for Italian Parliament*, 23 gennaio 2018a, <https://www.sbs.com.au/yourlanguage/italian/en/audiotrack/joe-cossari-announces-bid-italian-parliament>.

– *An Analysis of Italian Electoral Campaign and Results by Marco Fedi*, 28 marzo 2018b, <https://www.sbs.com.au/yourlanguage/italian/en/audiotrack/joe-cossari-announces-bid-italian-parliament>.

aA

Maddalena Tirabassi, nella sua prefazione a questo interessante e importante testo, comincia domandandosi se «guardare all'estero potrà aiutarci a capire i profondi mutamenti che sta attraversando la politica italiana».

A me, al termine della lettura, una risposta positiva sembra invece indiscutibile, a cominciare dall'aggettivo «estero», il cui senso, rispetto alla politica, va oggi, a mio avviso, messo in discussione. Possiamo forse sentirci oggi sicuri sul senso da dare a un voto a seconda che sia espresso dentro o fuori i transizionali confini nazionali? E non è forse evidente che le attuali condizioni di mobilità spaccano inesorabilmente l'elettorato in esame fra i *real italians* e la vecchia emigrazione, confondendo il significato del relativo voto politico? Ecco perché questo libro mi sembra importante. Perché evoca con incomparabile evidenza quanto un meccanismo fondamentale come quello del voto possa essere svilito dal trascurare la misura nella quale il nostro mondo di oggi, e quello politico in particolare, siano stati mutati dal grado di glocalismo in cui viviamo. Se glocale vuol dire un diverso rapporto tra ciò che deve oggi ritenersi globale e ciò che, pur rimanendo fisicamente locale, è nel globale irreversibilmente immerso, come si può non accorgersi di quanto siano cambiate tanto la

situazione politica di chi è dall'estero chiamato ad esprimere una rappresentanza politica quanto quella che dall'interno è chiamata a tenerne conto? Basta pensare a come vota un expat o un ex immigrato di terza generazione. Quali allora le conseguenze? Il libro non presume di indicarle, però chiaramente le evoca col suo ricco contributo informativo. E, evocandole, invita a un serio approfondimento del rapporto tra glocalismo e voto territoriale, tema, questo, sul quale lavora da oltre vent'anni Globus et Locus, l'Associazione che presiedo e che approfondisce attraverso attività di ricerca e di prassi il problema del rapporto fra nazionalità, transnazionalismo e glocalismo.

Ecco perché io credo che questo sia un libro che vale la pena di leggere.

Appendice

Tab. 1. *Eletti Elezioni Politiche italiane 2018 circoscrizione estero*

Nome	Circoscrizione	Partito
	Camera	
Alessandro Fusacchia	Europa	+EUROPA
Simone Billi	Europa	CENTRODESTRA
Angela Rosaria Nissoli detta Fucsia Fitzgerald	Nord e Centro America	CENTRODESTRA
Luís Roberto di San Martino-Lorenzato di Ivrea	America Meridionale	CENTRODESTRA
Elisa Siragusa	Europa	M5S
Mario Alejandro Borghese	America Meridionale	MAIE
Massimo Ungaro	Europa	PD
Angela Schirò	Europa	PD
Fausto Guilherme Longo	America meridionale	PD
Francesca La Marca	America Settentrionale e Centrale	PD
Nicola Carè	Asia, Africa, Oceania Antartide	PD
Eugenio Sangregorio	America Meridionale	USEI
	Senato	
Raffaele Fantetti	Europa	CENTRODESTRA
Francesca Alderisi	America Settentrionale e Centrale	CENTRODESTRA
Ricardo Antonio Merlo	America Meridionale	MAIE
Laura Garavini	Europa	PD
Francesco Giacobbe	Africa Asia, Oceania, Antartide	PD
Adriano Cario	America Meridioanale	USEI

Tab. 2. *Elezioni Politiche Camera. Circoscrizione estero. Elettori, votanti e affluenza in %*

Anno	elettori	votanti	%
2006	2.707.382	1.053.864	38,93
2008	2.944.178	1.155.411	39,51
2013	3.494.687	1.103.989	31,59
2018	4230854	1.262.642	29,84

Fonte: Ministero dell'Interno

Tab 3. *Elezioni Politiche Senato. Circoscrizione estero. lettori, votanti e affluenza in %*

Anno	elettori	votanti	%
2006	2.432.340	962.107	39,55
2008	2.627.832	1.059.625	40,32
2013	3.149.501	1.009.921	32,07
2018	3.835.780	1.160.985	30,27

Fonte: Ministero dell'Interno

aA

Simone Battiston insegna *Global history* e lingua italiana (cattedra cofinanziata dalla Fondazione Cassamarca di Treviso) presso la Swinburne University of Technology di Melbourne in Australia. Si occupa di storia dell'emigrazione italiana in Australia, con particolare attenzione all'esperienza politica e al comportamento elettorale degli italiani all'estero. Le sue pubblicazioni comprendono *Immigrants Turned Activists* (Kibworth Beauchamp, Troubador Publishing, 2012) e, con Bruno Mascitelli, *The Italian Expatriate Vote in Australia* (Ballan, Connor Court Publishing, 2008) e *Il voto italiano all'estero* (Firenze, Firenze University Press, 2012).

167

Federica Bertagna ha conseguito il dottorato in Storia della società europea presso l'Università degli Studi di Verona, dove attualmente è professore associato di Storia contemporanea. I suoi temi di ricerca principali sono la storia delle migrazioni internazionali e la storia d'Italia nel secolo xx. È autrice di contributi scientifici pubblicati in Italia, Spagna, Germania, Stati Uniti, Argentina e Brasile. Il suo libro *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina* (Roma, Donzelli, 2006) è stato premiato in Italia e tradotto in Argentina (*La inmigración fascista en la Argentina*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2007).

Anna Consonni è una ricercatrice indipendente. I suoi temi d'indagine includono l'immigrazione italiana in Francia, il voto degli

emigranti italiani in Europa, l'associazionismo dei migranti italiani in Europa e questioni di sociolinguistica.

Stefano Luconi insegna Storia contemporanea al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. I suoi interessi vertono sull'immigrazione italiana negli Stati Uniti, con particolare riferimento al comportamento politico e alla trasformazione dell'identità etnica degli italoamericani.

Giulio Mattiazzi, Ph.D. in Democrazia nel secolo XXI, conseguito all'Università di Coimbra, è professore a contratto dell'Università di Padova. Ha vissuto dal 1993 al 2007 a Belo Horizonte, Brasile, dove è stato membro del Comitato degli Italiani all'Estero. Opera come formatore e facilitatore per università, imprese, pubbliche amministrazioni, organismi internazionali e rete diplomatica in tema di migrazioni internazionali, innovazione sociale e sviluppo del territorio.

Nicole Naccari, dopo aver conseguito la laurea magistrale in Studi europei all'Università di Padova, si occupa di conflitti e comunicazione politica, social media nonché attualità e visibilità giornalistica della nuova emigrazione italiana. Ha studiato l'emigrazione giovanile degli italiani in Australia, in particolare per il caso veneto. Al momento sta svolgendo ricerche sulla lotta dell'Unione Europea al terrorismo di matrice jihadista.

Edith Pichler è docente e ricercatrice presso l'Istituto di Economia e Scienze Sociali dell'Università di Potsdam. Si occupa di migrazioni, etnicità, minoranze e cultura della memoria in Europa. È membro del Rat für Migration e *book review editor* di *Altreitalie*. Collabora con la Fondazione Migrantes per il *Rapporto italiani nel mondo*.

Francesca Puliga ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche all'Università di Firenze con una tesi sui rapporti tra Italia e Stati Uniti durante la crisi della Repubblica Dominicana ai primi del Novecento. Si interessa dell'immigrazione italiana a Santo Domingo, con speciale attenzione alle attività economiche di imprenditori e uomini d'affari trasferitisi nell'isola caraibica.

Giuseppe Scotto insegna Management e Metodologia della ricerca alla John Moores University di Liverpool nel Regno Unito. I suoi interessi di ricerca comprendono la mobilità professionale, le organizzazioni transnazionali, l'impegno economico e sociale dei migranti e le migrazione all'interno dell'Unione Europea.

Collana
CENTRO ALTREITALIE SULLE MIGRAZIONI ITALIANE
DIRETTA DA MADDALENA TIRABASSI

Gli Italiani di Istanbul

Figure, comunità e istituzioni dalle Rifome alla Repubblica 1839-1923

a cura di Roberta Ferrazza e Attilio De Gasperis

Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2007

Racconti dal mondo

Narrazioni memorie e saggi delle migrazioni

a cura di Paola Corti e Maddalena Tirabassi

Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2007

Antonio Raimondi

di Giovanni Bonfiglio

Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2008

Racconti dal mondo

Narrazioni memorie e saggi delle migrazioni

a cura di Alberto Sorbini e Maddalena Tirabassi

Torino, Rosenberg & Sellier, 2009

I motori della memoria

Le piemontesi in Argentina

di Maddalena Tirabassi

Torino, Rosenberg & Sellier, 2010

Governare l'emigrazione

Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra

di Elia Morandi

Torino, Rosenberg & Sellier, 2011

Il voto degli altri

Rappresentazioni e scelte elettorali degli italiani all'estero

a cura di Guido Tintori

Torino, Rosenberg & Sellier, 2012

La meglio Italia

Le mobilità italiane nel XXI secolo

di Maddalena Tirabassi e Alvise del Pra'

Torino, Accademia University Press, 2014

Lontane da casa

Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi

di Stefano Luconi e Mario Varricchio

Torino, Accademia University Press, 2015

Autopsia di un diritto politico

Il voto degli italiani all'estero nelle elezioni del 2018

di Simone Battiston e Stefano Luconi

Torino, Accademia University Press, 2018

Sfide e suggestioni

- . Proporre soluzioni economiche creative e trasparenti di fronte alla diminuzione dei fondi a disposizione
- . Garantire la qualità di ogni prodotto editoriale, dalla redazione alla stampa e all'eBook
- . Promuovere la circolazione della cultura accademica oltre i limiti degli attuali meccanismi di distribuzione e condivisione, con particolare attenzione alle politiche di accesso aperto (**open access**)
- . Rendere più democratico e svincolato da logiche di affiliazione l'accesso alla pubblicazione
- . Curare con attenzione il rapporto con ogni autore
- . Aiutare le istituzioni universitarie a far conoscere il proprio lavoro di ricerca
- . Dare vita a un'immagine grafica curata, innovativa e di immediata riconoscibilità
- . Modernizzare la circolazione del materiale didattico tra docenti e studenti

Un nuovo modello di University Press

L'editoria universitaria e accademia italiana sta attraversando un momento di profonda evoluzione, caratterizzato insieme da criticità e opportunità.

Accademia University Press

nasce nel 2010 a Torino dall'esperienza di un'équipe di professionisti decisi a raccogliere in quest'ambito la sfida dell'**innovazione**. Nella convinzione che i profondi cambiamenti in atto non vadano affrontati con diffidenza e con atteggiamenti protezionistici, ma piuttosto cogliendo le nuove opportunità che essi generano, fin dall'inizio la casa editrice ha sposato la filosofia dell'**accesso aperto** e scelto di **integrare** pienamente la pubblicazione digitale e quella cartacea, attrezzandosi per mantenere elevata la **qualità del lavoro editoriale** in tutti i suoi passaggi.

Costi e contratti

Le tecnologie di stampa e pre stampa oggi disponibili, dal **print on demand** al **digitale**, permettono di offrire soluzioni che si spingono fino all'**azzeramento dei costi fissi**, a fronte del rispetto di procedure di lavorazione standard. Per esempio con il pagamento delle sole copie a stampa effettivamente richieste, pur garantendo l'illimitata disponibilità nel tempo di ristampe anche di tirature minime. Le esigenze del committente possono essere tradotte in **soluzioni contrattuali** assai più flessibili che in passato. In questo modo è possibile permettere l'**accesso alla pubblicazione** anche allo studioso a inizio carriera. Oppure mettere in grado un soggetto universitario già strutturato di creare **un proprio marchio editoriale**. Sempre in un rapporto di assoluta **trasparenza** anche per quanto concerne i costi sostenuti.

La qualità

La **professionalità** in campo editoriale assicurata dalla grande esperienza dello staff di

Accademia University Press

e l'utilizzo consapevole delle **nuove tecnologie** permettono di ottenere risultati impeccabili anche a fronte di risorse economiche limitate, sia per quanto riguarda la **cura redazionale** sia sotto l'**aspetto grafico**.

La stessa cura è dedicata, grazie alla collaborazione con tipografi selezionati di consolidata esperienza, al **prodotto libro**: copertine su carta di qualità e di adeguata grammatura, cucitura a filo refe, interni su carta avoriata...

Ma qualità dell'attività editoriale significa anche attenzione e **rispetto nei confronti dell'autore**, nonché garanzia dei **tempi di pubblicazione**.

La diffusione dei contenuti

Far conoscere un prodotto intellettuale oggi significa ben di più e di meglio che far giungere un volume sugli scaffali di una **libreria**. Senza trascurare le forme di distribuzione editoriale tradizionali ancora valide, ripensate in modo da risultare economicamente sostenibili, oggi è possibile raggiungere un'utenza assai più vasta tramite l'utilizzo intelligente di **internet**. Per la produzione editoriale universitaria si tratta di un'opportunità particolarmente interessante, che in Italia è ancora quasi tutta da scoprire: dal **download** dei testi in formato digitale all'**eBook**, dalla presenza sui motori di ricerca ai social network. Ripensando il modello tradizionale di gestione dei **diritti d'autore** e valorizzando le opportunità di un approccio **open access** alla circolazione del sapere.

Accademia University Press
applica la licenza **Creative Commons**

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0



Le opportunità per la didattica

Internet apre le porte anche a una serie di interessanti opportunità per la didattica, con la possibilità di gestire i **contenuti online** sulla base di specifiche esigenze usufruendo di servizi ad alto contenuto tecnologico. Si va dalla condivisione in rete di documenti, papers, appunti, alla messa a disposizione di materiale audio e video, fino al vero e proprio **e-learning**. Un ulteriore servizio è rivolto alla **pubblicazione di tesi di laurea e dottorato** con qualità editoriale.

tutti i volumi sono disponibili sul sito

www.

aAccademia.it

e ordinabili tramite le principali librerie on line

tutti i volumi sono disponibili anche in formato digitale senza applicazione di DRM

per sottoporre progetti editoriali e per ogni ulteriore informazione:

info

@aAccademia.it

**Accademia
University
Press**

Via Carlo
Alberto 55
I-10123
Torino

Accademia University Press

è presente anche

sulla piattaforma europea OpenEdition

<http://books.openedition.org/aaccademia/>

finito di stampare
da Digitalandcopy, Segrate (MI)
per i tipi di
Accademia University Press
in Torino
nel mese di settembre 2018